

Pres. PANSINI: Apriamo la seduta di questa mattina. Innanzitutto rivolgo il saluto a Sua Eccellenza Nicola Marvulli, Primo Presidente della Corte di Cassazione, che ha voluto essere qui con noi, al Professor Alfa, che è Presidente del Consiglio Nazionale Forense che interverrà fra poco nel dibattito. Il programma prevede l'inizio del dibattito che doveva iniziare ieri sera ma è stato rinviato a questa mattina, sono iscritti nel dibattito 10 congressisti. Io dovrò essere necessariamente un po' fiscale nella durata degli interventi, perché il programma è molto corposo, per poter esercitare il diritto di parola, d'accordo con i colleghi dell'ufficio di presidenza abbiamo fissato in 10 minuti il tempo degli interventi. All'ottavo minuto io mi permetterò di richiamare l'attenzione dell'oratore sul tempo che sta per scadere. Il primo iscritto a parlare è l'Avvocato Domenico Ciruzzi, Presidente della Camera Penale di Napoli. Prego!

Avv. D. CIRUZZI (Pres. Camera Penale di Napoli): Sono ben consapevole che alcuni dei temi che per flash cercherò di illustrare saranno poi contenuti nella relazione illustrativa del Presidente Ettore Randazzo. Volevo però sottolineare che uno dei temi del congresso, diritti della persona, tutela dei diritti della persona, in un paese come il nostro, in cui le emergenze si sono succedute e hanno provocato guasti incredibili per quel che riguarda la cultura del processo e delle garanzie, mi riferisco alle prime emergenze, quelle del terrorismo che poi hanno dispiegato effetti terribili negli ulteriori, nelle ulteriori emergenze, quelle sulla criminalità organizzata e poi successivamente tangentopoli e tutta la storia che sappiamo, cioè quel pendolarismo legislativo che è stato provocato dalle varie emergenze che si sono succedute. Se questa è la storia della cultura del processo degli ultimi 20 anni, io credo che sia necessario alzare lo sguardo, come il congresso, uno dei temi del congresso propone, a livello sovranazionale. Io ritengo che sia evidente che moltissime emergenze si affacciano sullo scenario internazionale;

emergenze che non potranno non dispiegare effetti, non soltanto sulla Comunità Europea, ma a sua volta anche sui vari Stati nazionali. Si affaccia all'orizzonte sullo scenario internazionale un diritto penale del futuro che temo possa essere rappresentato dal diritto penale del nemico, e cioè un doppio processo si profila, il processo per il cittadino è il processo per colui il quale verrà individuato come nemico. Questi sono i grandi rischi sui quali dobbiamo vigilare, perché questi effetti, a mio parere, si dispiegheranno sulla organizzazione degli Stati nazionali.

Se questo è vero, è anche innegabile che vi è una visione culturale del mondo, in conflitto tra una visione che privilegiava l'inclusione, ed un'altra che invece si affaccia terribilmente verso una visione appunto di esclusione. Se questo è vero, è vero che c'è in atto un tentativo di ricarcerizzazione nel mondo, e con connotati di carcerizzazione, in particolare della povertà dei soggetti più deboli. Io so che il tema del carcere è un tema caro all'Unione, in particolare alla Camera Penale di Roma, di Torino ed altre. Devo segnalare che la Camera Penale di Napoli, con il contributo del collega Riccardo Pandoro, ha realizzato il progetto "carcere possibile". È un progetto che consiste nella monitorizzazione, nel monitoraggio degli Istituti di pena esistenti nella Regione, con il contributo, e quindi un dibattito allargato a uomini di cultura, intellettuali, proprio al fine di far conoscere all'esterno un mondo da sempre utilizzato in maniera assolutamente chiusa. Il progetto "carcere possibile" è un progetto che noi offriremo all'Unione affinché l'Unione possa, se lo riterrà, allargarlo anche a tutte le altre Camere Penali dislocate sul territorio nazionale, affinché questo monitoraggio possa essere complessivo. Vorrei ancora ricordare che sui temi propri dell'Avvocatura militante è necessario fare autocritica, quella autocritica che per la verità è estranea alla Associazione Nazionale Magistrati, in relazione a una serie di situazioni che l'Avvocatura militante lamenta, e cioè il problema dell'invasione dei falsi penalisti con la riforma della difesa di ufficio, il Giudice monocratico, il mancato adeguamento dei principi del 111 al nuovo processo penale. Io credo che questi siano i

temi sentiti fortemente dall'Avvocatura. Se saremo in grado di dare una risposta ai militanti su questi temi, io credo, sono convinto che recupereremo anche quella partecipazione che dovrà essere regolata anche con la modifica dello statuto che è prevista, come sapete, nel mese di Maggio proprio a Napoli. Io vi ringrazio per l'attenzione.

Pres. PANSINI: Io ringrazio particolarmente il Collega Ciruzzi per la puntualità con la quale è riuscito a contenere, in 8 minuti e non in 10, il suo intervento. Mi viene chiesto di dare un comunicato. L'ufficio verifica poteri è pregato di venire per iniziare la riunione della verifica poteri. È iscritto a parlare collega Chiezzi della Camera Penale di Montepulciano.

Dr. CHIEZZI (Camera Penale di Montepulciano): Grazie Presidente, anch'io sarò sicuramente assai breve. Io vorrei parlare un attimino più approfonditamente di quelli che sono i contenuti del congresso o, per meglio dire, che dovevano essere del congresso. Se c'è una cosa sicuramente condivisibile, è un piccolo pezzo del titolo di questo congresso: *Se non ora quando?* Che potrebbe addirittura diventare, a mio parere, quasi un motto permanente dell'Unione, perché in ogni momento della nostra attività questo quesito ce lo dobbiamo porre. Ce lo dobbiamo porre anche in ordine a quelli che sono gli svolgimenti dei nostri congressi che, a mio parere, comunque si presentano in un modo e poi si svolgono sempre in un altro. Io partirei da quello che bisogna partire, cioè dalla relazione del Presidente Randazzo. Randazzo ha sentito l'esigenza di ringraziare chi prima lo sosteneva e adesso lo contesta e chi prima lo contestava e adesso lo sostiene. Quindi comunque in ogni caso ha messo in evidenza che, bene o male l'attività non solo della Giunta, ma comunque dell'Unione, ha portato a dei cambiamenti in essa; mutamenti che, direi, tutto sommato sono anche fisiologici, non devono presentare nessun allarme per quanto ci riguarda. Mutamenti che però stanno a significare che in qualche modo ci si deve chiedere su cosa è stato fatto, su cosa doveva essere fatto e quindi

cercare anche di dare delle risposte. Io punterò l'attenzione più che sull'attività esterna della Giunta, che a mio parere è stata assai lungimirante e ottima nei suoi contenuti, più che altro in tutto quello che è successo al nostro interno. Mi riferisco in particolare a tutte le vicende che sono note direi fino ad un certo punto però, di contrasti, conflitti interni che, a mio parere, dovevano essere affrontati in maniera assai seria e chiara, discutendone apertamente nelle sedi opportune e in particolar modo, ovviamente, nel Consiglio delle Camere Penali. Non solo, addirittura al Congresso di Chianciano. Io per un senso di ospitalità evitai di fare un intervento in quella sede, l'aria era pesante, però di fatto già a Chianciano nulla si disse di quello che già stava accadendo, ma che ha continuato anche a svilupparsi. Faccio riferimento a tutta una serie di situazioni più o meno strane che ha portato a dimissioni, comunque a uscite di scena, situazioni che, francamente, a me dispiace in maniera particolare. Qualcuno forse mi potrà dare del denigratore, io ritengo di essere più innamorato io dell'Unione che qualcun altro che magari, anziché venire qui a dire queste cose, o addirittura a scriverle apertamente sul Forum, preferisce tracciarle in maniera un attimino più nascosta e però provocando probabilmente delle fratture che non so se possono essere completamente risarcite. In particolar modo mi riferisco anche a quelli che sono i rapporti fra gli organi dell'Unione. Io credo seriamente che debba essere rivisitato un attimino tutto quello che è l'impianto statutario, partendo comunque da un presupposto importante, vale a dire il mantenimento comunque del ruolo assai forte del Presidente dell'Unione. Lo statuto presidenzialista credo che debba essere in maniera assoluta mantenuto e direi però perfezionata, togliendo tutte quelle posizioni, quei ruoli che in qualche modo portano a creare dei fraintendimenti e comunque delle situazioni di conflitto più o meno apparente tra chi ricopre ruoli all'interno dell'Unione. Il Presidente Randazzo ha ricordato in particolar modo la necessità, comunque, di prendere seriamente il ruolo del Centro Marongio e quindi anche delle persone che dovrebbero andare a comporlo. Già si parla di un congresso

straordinario a Napoli. Che cosa dire? Che sia veramente un congresso straordinario, dai contenuti tipicamente previsti dallo statuto. C'è stata una polemica prima di questo congresso, pochi giorni prima, sulla tempistica di questo congresso. Valerio Spigarelli in particolar modo si faceva garante dei tempi di questo congresso. Mi dispiace dover già rilevare che due ore e quaranta di dibattito ieri sera non ci sono stati, quindi è già una fetta di congresso che se ne è andata. I tempi forse non erano così, in grado di consentire lo svolgimento... È una vecchia problematica, una problematica reale che tutte le volte, chissà perché, ogni volta il congresso nasce in un modo e poi si svolge non altro, forse dovremmo un attimino ripensare a come vengono fatti i nostri congressi. Quindi il tempo congressuale sicuramente ha una sua importanza, e di fatto che cosa succede? Succede che i nostri congressi, di fatto hanno più uno svolgimento convegnistico che non, appunto, congressuale. Io credo di dovere chiedere in maniera forte una riflessione sul fatto che si riesca veramente a fare un congresso, ritengo comunque straordinario, dove mi sia contestato... Io ho fatto una battuta tempo fa, e l'ho scritta, provocatoria, "congresso a porte aperte o a porte chiuse", non importa se a porte aperte o chiuse, purché si abbia la forza e la voglia di dire, tutti noi, che cosa ne pensiamo sulla nostra organizzazione e sullo svolgimento di tutte le attività della nostra organizzazione. Mi piace ricordare in particolar modo che cosa è successo quando c'era la fase più dinamica dell'attività della Giunta, vale a dire nel primo anno. Si erano create delle Commissioni, le aveva create la Giunta, che dovevano svolgere tutta una serie di attività che, a mio parere, avrebbero ben potuto funzionare. Un conflitto così, secondo me infondato sulla presunta problematica di inquadramento nei ruoli, fece sì che il Consiglio delle Camere Penali, di fatto bloccò l'attività di quelle Commissioni, dicendo che le Commissioni in realtà sono cosa del Consiglio dei Presidenti. Ma chi l'ha detto? A mio parere, la Giunta può meglio riuscire a gestire delle Commissioni che possano portare avanti tutta una serie di approfondimenti su varie tematiche che poi peraltro

possono essere gestite sotto la responsabilità politica della Giunta. Mentre di fatto, lo dimostra la nostra storia, le Commissioni create dal Consiglio delle Camere Penali spesso portano ad un niente. Io concludo brevemente facendo un richiamo a quelle che sono appunto tutte le nostre forze, affinché effettivamente si possa aumentare, implementare quella che è la capacità di ogni Camera Penale di dare il meglio di sé a favore dell'Unione, e affinché comunque in ogni caso vengano meno tutti quei fraintendimenti e quelle situazioni che tolgono semplicemente forza ad una Giunta che ha ben operato, potrà bene operare, ma che troppo spesso è stata distolta, non per proprie colpe ma probabilmente per colpe altrui, da quella che è la sua attività principale, grazie.

Pres. PANSINI: Grazie al collega Chiezzi, al quale volevo dare un chiarimento perché il funzionamento del Congresso dipende anche dalla Presidenza. Ieri sera non vi sono stati iscritti a parlare, tanto che abbiamo dovuto prorogare il termine di iscrizione a questa mattina. Per meglio dire, vi erano soltanto tre iscritti, quando li ho chiamati a parlare non c'era nessuno di tutti e tre. Per cui ho dovuto, invece che alle 20:00 come era previsto, chiudere la seduta alle ore 19:20. Saluto l'Onorevole Giuseppe Gargano, il responsabile della Giustizia di Forza Italia, che è arrivato adesso e che più tardi prenderà parte alla tavola rotonda. Sono le ore 10:00 e do atto che al termine previsto per la presentazione delle candidature è pervenuta soltanto la candidatura dell'Avvocato Ettore Randazzo, il quale presenta la propria candidatura corredata dalle firme richieste nel numero previsto; presenta la propria candidatura per la carica di Presidente dell'Unione, allega il programma che si propone di attuare e indica i seguenti candidati alla propria lista per la Giunta: Salvatore Scuto, Camera Penale di Milano vice Presidente; Valerio Spinarelli, Camera Penale di Roma, segretario; Giuseppe Conti, Camera Penale di Sassari, tesoriere; Aldo Casaliluvo, Camera Penale di Catanzaro; Roberto Errico, Camera Penale di Bologna; Daniele Grasso, Camera Penale veneziana; Leonardo Iannone, Camera Penale di Trani;

Beniamino Migliucci, Camera Penale di Bolzano; Fernando Piazzolla, Camera Penale di Ancona; Eliberto Rossi; Camera Penale di Firenze; Ottavio Scifo, Camera Penale di Novara; Giovanni Sofia, Camera Penale di Vallo della Lucania. Siccome abbiamo iniziato in ritardo, io credo che sarebbe il caso di andare avanti questa mattina con gli interventi, con il dibattito fino alle 10:30, non è prevista la sospensione del dibattito alle 10:00, andiamo avanti fino alle 10:30, poi alle 10:30 riprendiamo il previsto ordine dei lavori. Allora prego il collega Dacqui, Camera Penale di Caltanissetta di venire al microfono.

Dr. DACQUI (Camera Penale di Caltanissetta): Le dichiarazioni rilasciate l'altro giorno a Nicosia in Provincia di Enna, durante un Convegno dal Presidente della Commissione Nazionale Antimafia, Onorevole Roberto Gentaro, in tema di 41 bis, e sul comportamento di taluni magistrati di sorveglianza, provocano indignazione e inquietano la coscienza civile. Per cui non ha avuto modo di leggere le dichiarazioni dell'Onorevole Gentaro sulla stampa, io brevemente riporto tali dichiarazioni riportate, virgolettate proprio dal *Giornale di Sicilia*. Saremo costretti a intervenire con modifiche legislative sui Tribunali di Sorveglianza diventati “Tribunali delle dame di San Vincenzo” ha affermato Gentaro, per evitare eccessiva discrezionalità. Le interpretazioni di alcune sentenze della Cassazione sono sconcertanti. Nel 2003 sono stati revocati 72 provvedimenti di carcere duro, con una interpretazione dei Giudici contraria al testo della Legge. Le Procure Generali hanno impugnato solo 9 volte su 72. Saremo costretti a limitare anche l'ambito dei benefici penitenziari. Quindi l'Onorevole Gentaro, come intanto i provvedimenti di revoca, applicativi del carcere duro, ha definito i magistrati di sorveglianza quali “dame tale San Vincenzo”, additandoli come soggetti caritatevoli nei confronti di condannati per reati gravissimi. Ritengo che l'Unione delle Camere Penali italiane non possa restare muta di fronte a tale provocazione. Il trattamento carcerario differenziato costituisce una vera e propria vergogna dello Stato italiano,

che umilia e calpesta l'uomo, che lo incattivisce e che lo rende simile alle belve. Impedire al condannato o al detenuto in attesa di giudizio di intraprendere il cammino della rieducazione, del reinserimento, applicando misure carcerarie simili a quelle in uso nei regimi dittatoriali, non può che far crescere il nostro malessere, la nostra protesta nei confronti dello Stato. Non è una sola mera questione di isolamento, si tratta di un vero e proprio imbarbarimento della persona. Vorrei, infine, porre l'attenzione sui Tribunali di Sorveglianza, che a me, ma come ritengo a tutti noi, non risultano essere delle vere e proprie “dame di San Vincenzo”, anzi, tutt'altro, con le istruttorie sommarie, con giudizi comportamentali affidati alle Questure o ai Carabinieri che mai osano escludere che il condannato, dopo molti anni di reclusione possa avere reciso il collegamento con la criminalità organizzata. I Magistrati di sorveglianza, con motivazione succinte e stereotipate, chiudono e uccidono la speranza di un possibile recupero nel mondo civile. Non è tollerabile che le istanze di liberazione anticipata giacciono per lungo tempo sui tavoli del Magistrato di Sorveglianza, per essere esaminate solo in prossimità della scadenza della pena. Non so se è stato fatto nel passato un monitoraggio sui Tribunali di Sorveglianza, sull'effettivo ruolo degli esperti, che raramente se non mai, assumono la veste di relatore della causa. Sarebbe il momento di intervenire, poiché anche l'irragionevole lungo tempo per rispondere ad una legittima istanza di misura alternativa, costituisce una chiara violazione dei diritti fondamentali della persona. Grazie. Io consegno alla Presidenza copia dell'articolo di stampa dove sono riportate le gravi dichiarazioni a mio giudizio, del Presidente della commissione Nazionale Antimafia. La mozione è che l'Unione delle Camere Penali faccia una protesta nei confronti del Presidente...

Pres. PANSINI: Dovresti cortesemente preparare una mozione perché se è presentata, la metteremo ovviamente in progressione.

Dr. DACQUI: La presenterò poi.

Pres. PANSINI: Il collega Attilio Villa, coordinatore distrettuale della Lombardia occidentale.

Dr. A. VILLA (Coordinatore distrettuale della Lombardia occidentale): Il collega da qui che mi ha preceduto e il collega Ciruzzi ha aperto questo dibattito, credo che abbiano dato a questo dibattito un taglio che è stato fatto proprio anche dal coordinamento delle Camere Penali della Lombardia occidentale. Vi dico subito che nel corso di un Convegno e di una Assemblea svoltasi Sabato scorso, ha deciso, proprio in ragione delle disparità di trattamento da un lato, e dalle inefficienze del Tribunale di Sorveglianza di Milano, competente per il distretto della Lombardia occidentale, di prolungare uno stato di agitazione che vedrà nel mese di Gennaio 5 giorni di sciopero; 2 da tutte le udienze e 3 centrali dalle udienze del Tribunale di Sorveglianza, proprio per denunciare quelle carenze che anche il collega Dacqui vi ha enunciato nel corso del suo intervento. Il problema del Tribunale di Sorveglianza non è solo però, credo, un problema relativo a un'organizzazione inefficiente della struttura dell'esecuzione della pena e della concessione dei benefici penitenziari; è un problema più ampio, che sottolineerei ai fini di una valutazione del programma di chi poi terrà la prossima Giunta delle Unioni delle Camere Penali, dicevo che è un problema che coinvolge la valutazione stessa della pena nelle sue modalità di inflizione e di irrogazione. In sostanza noi riteniamo che ci troviamo di fronte a una situazione impazzita. A fronte di un articolo 27 della Costituzione che dà importanza alla pena sotto il profilo speciale preventivo, noi ci troviamo in realtà a una situazione politica, dove invece, la pena viene utilizzata non tanto per una valutazione delle capacità del condannato di reinserimento nella società, quanto a modalità di controllo sociale del territorio. È in questo senso che per esempio l'accento che ha fatto ieri Ettore Randazzo al problema della Commissione dell'erogazione della pena, anche nella Commissione del Codice Penale, assume la sua importanza fondamentale. Perché la lettura

del progetto della Commissione Nordio in ordine all'irrogazione della pena, dice chiaramente che: "Se delinqui poco ti consentiamo di pagare, se delinqui tanto ti meriti l'ergastolo e l'assoluta esclusione dalla società civile". Io credo, o meglio, il coordinamento delle Camere Penali della Lombardia occidentale, ritiene che ci troviamo in uno Stato nel quale la pena non è più considerata un qualcosa che sia l'unione della retribuzione e della rieducazione del condannato, ma sia in questa situazione politica un qualcosa che viene utilizzato a fini completamente diversi rispetto alla soggettività della persona e quindi in violazione di quello che è anche uno dei temi fondamentali di questo congresso, cioè quello dei diritti della persona.

Noi crediamo che l'unico baluardo che ormai rimane per il mantenimento di una dignità personale anche nell'esecuzione della pena sia proprio l'Unione delle Camere Penali che attraverso la battaglia del 41 bis, e credo a questo punto attraverso una battaglia, come del resto vi è stato già sottolineato da chi mi ha preceduto, sui Tribunali della Sorveglianza, su un'organizzazione più efficiente, su una organizzazione che tenga conto dei diritti della difesa, perché il contraddittorio nel Tribunale di Sorveglianza è un contraddittorio falso, è un contraddittorio nel quale l'Avvocato in realtà, e ce lo diciamo fra noi che siamo tutti avvezzi e adusi a queste cose, dovrebbe dire al suo cliente: "E' inutile venire tanto non contiamo nulla". E' questa una delle prossime battaglie fondamentali perché l'attuazione del giusto processo, dell'art. 111, non può che passare al Tribunale di Sorveglianza. Non credo di dover dire molto di più e molto di meno. Io ritengo che a questo punto, forse anche a livello europeo, tenuto conto di quello che noi leggiamo e abbiamo visto anche nel seminario, questa diventi una battaglia assolutamente fondamentale. Quindi faccio propria la delibera, la mozione del coordinamento della Lombardia occidentale perché ci sia un impegno rinnovato, sempre più forte per la problematica dell'esecuzione della pena. Grazie.

Dr. L. PASINI (Camera Penale di Padova): È difficile intervenire e fare un discorso in qualche modo con un minimo di logica e di costruito in un congresso di metà legislatura, nel quale sono un po' sopite le passioni, nel quale, in qualche modo, ci si aspetta di partire per raccogliere ciò che nei primi due anni si è seminato. Si è seminato abbastanza bene, non vi è dubbio su questo. Tuttavia io credo che in un momento in qualche modo di pace e di gioia qualche stimolo, qualche dubbio, qualche riflessione ci debba essere. Io da tempo - chi mi conosce lo sa perché io ho due idee e rimescolo quelle da oltre dieci anni, quindi non dico mai nulla di nuovo - mi chiedo se sia effettivamente il ruolo dell'Unione delle Camere Penali o comunque di un intellettuale collettivo che ragioni di politica normativa, se sia il suo ruolo quello di inseguire in un diuturno contatto scontro e confronto la politica politicante. Questo non perché la politica politicante, la maggioranza di Governo o l'opposizione di turno sia una cosa cattiva che in qualche modo corrompe. Non è vero. Fare politica è una delle cose nobili della vita. Il fatto è che l'Unione delle Camere Penali, così come qualsiasi altro intellettuale collettivo di questa specie, fa cosa diversa. Ripeto qui ciò che ho detto dieci anni fa: la politica pensa al bene comune, un intellettuale collettivo come il nostro deve garantire il possesso dei diritti, far sì che il possesso dei diritti diventi o abbia la forza e la capacità di trasformarsi in domanda sociale. Quindi i campi sono diversi, le strutture di confronto sono diverse, il modo di ragionare, il sistema di alleanze sono obiettivamente diversi. Poi, certo, le urgenze della storia penalistica in Italia hanno scaraventato l'Unione all'onore della cronaca. Poi, certo, la politica politicante, bussare alla porta del potente sperando che si apra è diventata una necessità, ma non è nella natura dei un soggetto di questo tipo. A noi non compete questo. Prendete, per esempio, la separazione delle carriere. Era 20 anni fa, come dire, nobile parlare di alcune anime bella; è diventato un evento nell'agenda della politica di questo paese. È diventata anche l'elementare ragione di chi ha un minimo di buon senso. Ed è per l'Unione delle Camere Penali una

parola d'ordine che riassume un sistema complesso di visioni politiche. E' un grande successo, ma non è così. Io critico Ettore Randazzo e quant'altri da sempre ripetono: "La glorificazione della sconfitta", così come i serbi nel Kosovo o i cecoslovacchi per la battaglia della Montagna Bianca. L'aver raccolto 10 milioni di firme al referendum e avere perso è una sconfitta. Noi non possiamo vivere glorificando la sconfitta perché l'esito è la Serbia, l'esito è la malinconia della Cecoslovacchia, l'esito cioè è trovare identità ma non dare linfa politica all'identità trovata. Anche perché, a questo punto, la necessità per questo Paese della separazione delle carriere non è un bisogno endoprocessuale, ma è un bisogno della politica tutta per ordinare correttamente l'intero ordinamento. Quindi questo è il nostro compito: trasformare quella che era, parole sognate venti anni fa, agenda politica oggi, confronto politico oggi, in una necessità sociale perché qui sta l'essere soggetto politico, ripeto, non bussare alla porta del potente, ma rappresentare, sia pure in un numero modestissimo, un bisogno che è potenzialmente maggioritario. Allora dobbiamo prendere atto di una cosa finalmente: è finito e deve finire il tempo della lotta dura senza paura ogni giorno, ogni notte ed ogni mattina. E' venuto il tempo di raccogliersi, pensare, trovare alleanze, ricostruire una cultura giuridica che in questo Paese sta crollando. Certo, è rischioso. Se io mi metto a pensare, io mi conosco, rischio di morire, di fondermi il cervello, ma è ciò che dobbiamo fare, cercando di essere il punto di riferimento che coagula una cultura giuridica che si rifà, che dà un panorama normativo condiviso, che all'interno di questo panorama normativo fissa delle regole nelle quali si confrontino magistrati, si confronti l'accademia, si confrontino i notai, la gente civile, chi passa per strada. Dobbiamo pretendere che mentre mangiamo, parliamo, sogniamo, facciamo l'amore, qualunque cosa, in questo paese si dia nei Tribunali una giustizia sopportabile, civile, penale o amministrativa che sia. Sopportabile perché qui sta la speranza. Qui io ribadisco il mio dissenso di anima, anche questo deriva dalla mia canizie, ed è proprio lo spazio giuridico europeo. Chi come me ha figli

di meno di 30 anni sa benissimo che questi figli – i miei fortunati perché sono figli della buona borghesia intellettuale, ma anche quelli meno fortunati - immaginano il proprio futuro, indifferentemente a Padova, a Basilea, a Londra, a Berlino piuttosto che a Tolosa, e vivono una situazione di mancanza dei diritti e della garanzia assoluta che noi saremo stati nella nostra infanzia dei signori rispetto a loro. Una sola cosa sanno che possono e debbono pretendere: che a Berlino, come a Roma, a Vicenza come a Parigi ci sia un Giudice che dia loro eventualmente ragione o torto. In civile, in penale, in amministrativo da vittima o da chi commette un reato. Quindi non possiamo permetterci di irridere alla sicurezza. La sicurezza nei traffici, come nelle persone, la libera circolazione delle persone è la ragione per i nostri figli di sperare in un futuro. Su questo noi dobbiamo... con questi principi. Quindi facendo proprie le norme e gli strumenti del Diritto Internazionale, quindi il rinvio ricettizio, non ricettizio, il rinvio con trasformazione, interpretare ed applicare le norme internazionali tutte alla luce, certo, e rispettando la gerarchia delle fonti del nostro ordinamento. Ma è qui la scommessa. Su questi temi si fonda l'essere soggetto politico dell'Unione delle Camere Penali. *Soggetto politico* significa avere una speranza di vittoria. Lo ripeto, se continuiamo - come siamo stati costretti perché non è stata una scelta nostra - ad essere costretti a confrontarci con la quotidianità e la politica che pensa al bene collettivo qui ed ora per tempi limitati. Siamo destinati alla sconfitta sempre e senza scampo. Noi siamo gente, invece, che ha speranza e che vuole sperare e anche da qui deve uscire con molta speranza dal cuore. Grazie.

Pres. PANSINI: Ringrazio il collega Pasini. Interviene adesso l'Avvocato Passanisi, Camera Penale di Catania, con il quale sospendiamo il dibattito e poi riprenderà nel pomeriggio.

Avv. PASSANISI (Camera Penale Catania): Questi interventi hanno un po' una doppia valenza. Noi conosciamo sicuramente la relazione del

Presidente Randazzo, conosciamo quella che sarà la relazione del Segretario Spigarelli perché l'abbiamo letta. Hanno una doppia valenza perché interveniamo nel momento in cui si dibatte su un resoconto di quanto si è fatto negli ultimi due anni nella prospettiva di quanto dovrà essere fatto nei prossimi due anni. Io vorrei incentrare il mio intervento soprattutto sui temi interni, un poco l'argomento introdotto, in maniera un poco diversa rispetto a come lo farò io, da Daniele Chiazzi. Parto da alcuni temi introdotti in maniera magnifica da Gigi Pasini, quelli della soggettività politica dell'Unione. Quando io ho cominciato a frequentare l'Unione delle Camere Penali, ormai è qualche anno, il tema della soggettività politica era qualcosa da raggiungere, qualcosa che agognavamo. Oggi – e mi pare un grosso passo avanti - ragioniamo su che cosa è la soggettività politica che l'Unione ha raggiunto certamente. Ed è bello da questo punto di vista - lo sottolineo per la seconda volta - l'intervento di Gigi Pasini, che credo - in maniera specifica, con idee molto belle sue – questo ci invita a fare.

Io dico che mai nella storia dell'Unione, che quantomeno conosco io, ma che non è brevissima, non è degli ultimissimi anni, mai come in questi due anni la vera soggettività politica dell'Unione è cresciuta. E' cresciuta per l'azione che - non per sua scelta - la Giunta in questi due anni si è trovata a dover fare su un tema fondamentale. Dico *fondamentale* e chiarisco in maniera specifica che il *fondamentale* è dovuto alla contingenza storiche (mi sto riferendo alla riforma dell'Ordinamento giudiziario, in maniera specifica al cavallo di battaglia dell'Unione che è quello della separazione delle carriere). Certo, ci si potrebbe fermare a pensare e dire - come diceva Gigi poco fa - che 20 anni fa parlare di separazione delle carriere era fare i marziani in terra, farsi guardare come omini pieni di scaglie verdi, oggi è argomento del dibattito politico. Accontentarsi di questo. Dall'altra parte, volendo fare i pessimisti, si potrebbe dire che di qui a poco, entro Gennaio questa maggioranza, questo Parlamento approverà una riforma dell'Ordinamento Giudiziario dentro la quale, concordo con Ettore

Randazzo, la separazione delle carriere non c'è e quindi l'ennesima sconfitta di valore dell'Unione delle Camere Penali. Io credo che la crescita della soggettività politica dell'Unione in questa battaglia – ma vi prego di credermi, la uso soltanto come esempio quella della separazione delle carriere – ci sia stata e sia dovuta soprattutto al ruolo intelligentemente politico che l'Unione ha saputo scegliersi in questa battaglia i cui esiti non erano preventivabili all'inizio (potevano entusiasmare per una prospettiva della quale ho detto poco fa o potevano deprimere per un'altra prospettiva) e cioè quello di porsi come interlocutore non della singola forza politica, in una sorta di operazione di lobbismo di bassa lega, non che il lobbismo sia una cosa negativa ma perché l'Unione è riuscita a porsi come soggetto politico in quanto uno dei pochi soggetti in tema di Ordinamento Giudiziario e separazione delle carriere, con una proposta concreta, sbagliata se volete, ma concreta sulla quale si poteva ragionare. Tralascio questo argomento che non voleva essere l'argomento del mio intervento. Io dico però che questa soggettività - se c'è ed è forte - non può non avere un riverbero all'interno della vita di questa associazione per due ragioni almeno: perché un'unione con una soggettività politica e con una soggettività medio-forte fa gola; fa gola sempre più a chi la può volere come strumento per altri fini, altri fini che possono essere legittimi ma che non sono i fini dell'Unione, non sono i fini dello spirito, delle idee ispiratrici dell'Unione di questi ultimi 20 anni, sia perché questa soggettività politica forte, se non si riverbera all'interno dell'Unione, delle sue strutture, dei suoi modi di comunicare all'interno, rischia di diventare la soggettività politica per chi va a fare il presidente per quei due o quattro anni di quella Giunta, di quelle persone soltanto, facendo mancare a queste persone sempre più il supporto di una base, supporto che a me pare vada sempre più sfaldandosi.

Allora occorre, io credo, indipendentemente dagli altri temi che sono pure importanti, partire con un forte impegno di rinnovamento all'interno delle strutture dell'Unione stessa. Io ho definito in altri

interventi, con una espressione forse poco felice ma che qui ripeto, ma tanto all'interno di questa espressione mi metto io per primo: occorre operare statutariamente per rinnovare il parco facce della nostra associazione. La nostra associazione non può essere fatta dalle elevatissime persone alle quali siamo quotidianamente grati e che elaborano ogni giorno idee su quanto va fatto e spesso idee soltanto sul contingente. Abbiamo bisogno certamente, in questa prospettiva, di salvaguardare due esigenze: 1) non disperdere il patrimonio di idee, di lavoro, di contributi che possono essere date da quelle persone che all'interno degli organi dirigenti dell'Unione hanno lavorato e che non possono più occupare ruoli perché il nostro Statuto è fortemente democratico, prevede delle scadenze e prevede delle altre cose, quindi non occorre disperdere questo; 2) dall'altra parte, esigenza non so quanto sentita ma della quale dobbiamo farci carico, cercare di trascinare all'interno dell'Unione quanti più giovani possibili. Guardate, non è un discorso di bandiera per dare un contentino ai giovani. Io faccio sempre l'esempio mio: io sono entrato alla Giunta dell'Unione nel 1994, avevo 40 anni, ci sono entrato per caso, per un colpo di fortuna (non so se è stata fortuna, certamente per caso). Occorre strappare i giovani ad una concezione mercantile della professione che è quella che va avanti quotidianamente nelle aule di giustizia che è estranea all'idea dell'Unione, alla cultura dell'Unione, altrimenti l'Unione si trasformerà da quello strumento di lotta di massa che era all'inizio degli anni '90, quando veniva tolta la possibilità di difesa all'interno delle aule, in una sorta di associazione di elite, di chi ha certe idee, sa elaborarle, ma quelle idee non trovano riscontro all'interno del nostro pane quotidiano che lavora all'interno delle aule della giustizia. Questo tipo di rinnovamento io credo si possa fare democraticamente soltanto in una maniera: non cercando di scegliere giovani che ognuno di noi conosce per un colpo di fortuna o per raccomandazione, cooptarlo all'interno di commissioni o qualcosa di questo genere, attraverso l'unica maniera democratica che è la trasformazione, la revisione seria dello statuto che

preveda anche queste cose. Siccome, se è vero quello che ho detto, questo tipo di intervento è intervento interno che riafferma e rafforza la soggettività politica dell'Unione, che non è un fatto soltanto esterno ma soprattutto interno se vuole continuare a vivere all'esterno, io credo che nella prospettiva... ed è questo l'invito che faccio al Presidente Randazzo per il lavoro dei prossimi due anni e della sua Giunta. Noi l'anno prossimo abbiamo il Congresso per le Modifiche Statutarie. Ho letto – mi dispiace anticipare questa parte – l'intervento che farà Valerio Spinarelli. Io credo che le modifiche statutarie, soprattutto in questa prospettiva, hanno una valenza politica tale che la Giunta non può e non deve avere nessuna timidezza ad intervenire, a sporcarsi le mani in queste modifiche. La responsabilità politica della Giunta nei confronti di tutta l'Associazione pretende che la Giunta ci dica, di qui a Maggio, anche quali sono le sue idee in tema di modifiche di statuto.

[Sospensione del dibattito]

[Il Presidente dà lettura della comunicazione pervenuta a firma del Dr. Edmondo Bruti Liberati"]

Pres. PANSINI: Vorrei pregare il Professor Alpa, Presidente del Consiglio Nazionale Forense, di intervenire.

Dr. ALPA (Presidente del Consiglio Nazionale Forense): Grazie, Presidente. Porgo il saluto cordiale e ben augurante a questo a questo Congresso, alle Autorità, ai Colleghi e tutti gli intervenuti. Un particolare ringraziamento ad Ettore Randazzo, con il quale, al di là di un'antica amicizia, abbiamo l'intenzione di istituire un rapporto diretto e collaborativo particolarmente sollecitante, perché il Consiglio Nazionale Forense, oltre al saluto, è qui presente per rinnovare il significato della collaborazione ed anche rinnovare un aiuto nella collaborazione. Ieri non

ho potuto essere presente all'inaugurazione perché facevo il mio percorso istituzionale, e posso darvi in anteprima una notizia; per il momento è una speranza non ancora ufficiale, prendetela com'è, ma le nostre attese che fosse modificata la bozza del regolamento di attuazione del Decreto Legislativo riguardante la disciplina dell'antiriciclaggio, sono state, almeno in parte, accolte, per cui la questione dell'area della consulenza, esame giuridico dell'opposizione del cliente, è esclusa dagli obblighi di comunicazione all'autorità. Questo credo che sia un segno importante, non solo di risposta delle istituzioni alle nostre istanze, ma anche un segno di apprezzamento dei principi fondamentali che riguardano la nostra professione, dal momento che, se fosse stata approvata una disposizione di quel tipo, sia il rapporto fiduciario con il cliente, sia questa sorta di delazione che si sarebbe dovuta compiere, avrebbe stravolto i principi sui quali si fonda il nostro lavoro. Principi che, come hanno richiamato Randazzo e gli altri colleghi nelle relazioni anche in molti interventi, significano difesa dei diritti fondamentali e in particolare di difesa dei diritti del cliente nel quadro della legittimità costituzionale. È un percorso istituzionale che è cominciato da poco, la nuova Presidenza è stata rinnovata nel Maggio e quindi abbiamo ancora molto lavoro da fare perché la macchina riprenda a funzionare a regime. Volevo però dare alcune ulteriori notizie. Innanzitutto i prossimi incontri. Abbiamo già preso contatto con le Autorità e il primo incontro è stato, e devo dire molto cordiale, con sua eccellenza Marvulli, siamo stati al CSM, Mercoledì prossimo andremo dal Presidente della Repubblica ad esporre i problemi della nostra professione. Nel pomeriggio faremo un incontro con gli Ordini e con le Associazioni, e questo è un punto sul quale riprenderò in chiusura del mio intervento, per verificare le modalità di convocazione del prossimo Congresso Forense. Il 30 di Ottobre celebriamo la seconda giornata della cooperazione giudiziaria in Europa, e quindi emergeranno nuovamente i problemi che anche questa mattina sono stati sollevati. Il 20 di Novembre qui a Bari, data l'ospitalità dell'Ordine di Bari, celebriamo i

130 anni della legge istitutiva degli Ordini professionali. È un appuntamento importante al quale tutti, non solo gli Ordini ma tutti gli Avvocati e le Associazioni sono invitati, perché la nostra professione, che è garanzia dello stato democratico, è una professione che è fondamentalmente e necessariamente ordinistica. Ma questo non significa che al di là del ruolo e istituzionale degli Ordini, gli interessi della professione non debbano essere coltivati in modo dialettico con tutte le aggregazioni, e in primo luogo le associazioni e le Camere Penali, insieme con l'Aiga e altre Associazioni Forensi, sono uno dei punti cardini del nostro sistema. Ritorno al punto della unità. Le Camere Penali e l'Aiga mi hanno già comunicato che non intendono partecipare al prossimo Congresso Forense se sarà organizzato secondo le regole che erano state elaborate nel 1994. Questa è una decisione che mi era stata già anticipata, ma che formalmente è stata comunicata e ne discuteremo Mercoledì. Proprio per questa ragione ho ritenuto di convocare gli Ordini e le Associazioni Mercoledì prossimo. Non c'era nessuno spirito polemico in questa convocazione, e tanto meno una riduzione del ruolo che deve essere riconosciuto all'OUA, ma io credo che sia compito istituzionale del Consiglio, e mio personale, di verificare se non sia possibile che un Congresso Nazionale Forense veda la presenza di tutte le aggregazioni professionali, di tutte le associazioni, perché tutte le associazioni devono concorrere non solo alla delineazione delle norme della professione, ma a concorrere a concludere un programma istituzionale che possa essere un utile punto di riferimento di tutte le istituzioni, comprese la classe politica. E allora io credo che non si possa fare a meno nel prossimo Congresso Forense, né delle Camere Penali e né dell'Aiga, e per questo Mercoledì io spero, - è 13 di Ottobre e spero che ci porti fortuna - spero che ne possiamo uscire con una decisione non solo pacificatoria, ma di collaborazione vera e stretta. Ed allora è con questo augurio che rivolgo a voi tutti per i vostri lavori, ma anche a noi del Consiglio Nazionale Forense che proprio da poco tempo abbiamo ripreso la nostra attività, vorrei salutarvi con viva viva cordialità. Grazie.

Pres. PANSINI: Grazie collega Alpa, adesso era in programma l'intervento del Presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati, Edmondo Bruti Liberati, ma sappiamo che non potrà venire. Io approfitterei allora per dare la parola al rappresentante regionale dell'Associazione Nazionale Magistrati, il Vice Presidente Dottor Olivieri Del Castillo. Prego.

Dr. DEL CASTILLO (Segr. Distrettuale di Magistratura Democratica): Io ringrazio la Presidenza per l'invito, chiarisco che sono semplicemente il Segretario Distrettuale di Magistratura Democratica, quindi non ho compiti istituzionali nell'ambito dell'Associazione Nazionale Magistrati in senso ampio. Ringraziato il Presidente per la possibilità di dire qualcosa, io partirei dall'apprezzamento per il Presidente Randazzo dell'Unione Camere Penali per quanto riguarda la scelta del tema “La Frontiera Europea” che sicuramente è densa di suggestioni per quanto concerne la dimensione delle garanzie, delle regole e dei diritti. Mi sembra di poter dire che da questo punto di vista ci sono molte più convergenze con la Magistratura di quante, invece, se ne possano registrare, tenendo conto dell'intervento, della relazione del Presidente Randazzo, perché quando si parla di una svolta, sicuramente non autoritaria nell'ambito internazionale, con una dimensione delle garanzie dei diritti e delle regole, che non siamo più il principio dell'universalismo ma invece si contraddistingue per una forma di cultura differenzialista, e di questo, purtroppo ne abbiamo cognizione quotidianamente con le questioni relative a Guantanamo, le questioni relative alla tortura, le questioni relative alla detenzione dei centri di permanenza temporanea, alle questioni che riguardano il carcere, alle questioni che riguardano sempre più una marginalizzazione dei diritti delle garanzie; questo non può non trovare concorde la Magistratura, e in particolare quella Magistratura associata che da 40 anni fa, di questi argomenti il punto fondante della sua attività. Quindi, Presidente

Randazzo, non è vero che, in sostanza, noi siamo arroccati sulle questioni dell'Ordinamento Giudiziario. Faccio per esempio il riferimento alla nozione terrorismo, a quante torsioni questa nozione di terrorismo abbia avuto negli ultimi anni e che tipo di spartiacque sia ormai risultato la data l'11 Settembre 2001. Prima del 2001, dalle convenzioni fino al '99 non si faceva riferimento ad attacchi a Stati, si faceva riferimento a nozione di terrorismo che non era soggettivizzata. Adesso, dopo il 2001, si fa riferimento anche ad attacchi che riguardano Stati nazionali, senza ovviamente distinguere se quegli Stati nazionali sono Stati dittatoriali o se sono delle Repubbliche democratiche. Quindi le torsioni che diritti e garanzie stanno avendo in questi ultimi anni sono talmente tante che ipotizzare delle battaglie separate tra Avvocatura e Magistratura mi sembra veramente un non senso. E la stessa cosa si può dire in ordine alla questione carceraria. L'Avvocato Ciruzzi, che io ricordo da quando ero a Napoli, ha detto delle cose assolutamente condivisibili sulla questione carceraria, così come sono condivisibili le indignazioni che possono essere sentite quando si parla della Magistratura di sorveglianza come delle “dame di San Vincenzo”, senza tener conto che oggi c'è una reale questione dei Tribunali di Sorveglianza, perché partendo dal dato regionale, dal dato barese, noi abbiamo a Bari un organico di 6 Magistrati di Sorveglianza per far fronte a circa duemila detenuti, che in realtà è scoperto per un terzo, e quindi sono solo quattro i magistrati di sorveglianza che si occupano di queste delicatissime questioni. Forse chi ha responsabilità di governo, anche su questo dovrebbe soffermarsi a riflettere. Ma io non nego che ci sia oltre alla frontiera europea e alla la frontiera internazionale, anche una frontiera interna. L'Ordinamento Giudiziario. L'Ordinamento Giudiziario fino ad adesso è stato un momento di contrasto tra Avvocatura e Magistratura. Per la verità, questo contrasto non credo che abbia ragione di essere, perché io parto dal presupposto che non vada demonizzata, o non vada considerata un tabù la separazione delle carriere. Credo che nella Costituzione ci siano elementi che vadano a favore della tesi

sostenuta dalle camere penali, ma ci siano altrettanti elementi che, invece, vanno nel senso opposto, quindi io credo che partendo da una legittimazione reciproca delle nostre tesi, si potrebbe fare una strada migliore, non insieme ma almeno in modo convergente. Questa frontiera dell'Ordine Giudiziario credo che non sia una posizione unica e isolata quella della Magistratura associata, perché a me pare che in questi mesi si è mobilitato anche il fronte dei costituzionalisti, che non credo siano da dimenticare! Tra qualche giorno ci sarà a Padova un Congresso dell'Associazione di costituzionalisti con al centro della loro discussione, del loro dibattito, proprio la questione dell'Ordinamento Giudiziario. Se fosse solo un pastrocchio, come dice il Presidente Randazzo - giudizio che noi assolutamente condividiamo - probabilmente non ci sarebbe tutto questo interesse attorno all'Ordinamento Giudiziario. In realtà il discorso è che è un pastrocchio sicuramente, ma è anche un pastrocchio pericoloso perché incide assolutamente sull'indipendenza e sull'autonomia della Magistratura in che modo? In pratica ripristinando una gerarchizzazione delle carriere e marginalizzando l'organo di autogoverno con gli stessi presupposti che erano i pilastri dell'Ordinamento Grandi, sebbene rivisto e aggiornato secondo i canoni di una democrazia del ventesimo secolo. A questo si aggiunge anche un discorso complessivo di riforma istituzionale, che sembra teso a ridimensionare il contropotere di controllo che sicuramente ci preoccupa. Io termino dicendo che l'Avvocatura dovrebbe maggiormente interrogarsi su questi temi perché, come recita il titolo del convegno, il Giudice terzo e le garanzie non credo che possono esplicitarsi ragionevolmente di fronte a un quadro istituzionale che rivede i sistemi di garanzia e i contropotere di controllo, né può essere utilmente azionata di fronte ad un Giudice che sia parte di una struttura gerarchizzata, burocratizzata e con un organo di autogoverno che non funziona. Grazie.

Pres. PANSINI: Colgo l'occasione per salutare Gli Onorevoli Anna Finocchiaro, Giuseppe Fanfani e il Senatore Battisti che sono

interventuti, sono arrivati adesso. A questo punto è prevista la relazione del Presidente del Consiglio delle Camere Penali italiane, il collega Oreste Dominioni.

Dr. O. DOMINIONI (Pres. del Consiglio delle Camere Penali italiane): Io non farò una vera e propria relazione, cercherò di svolgere una serie di riflessioni partendo dall'esperienza che in modo comune ho vissuto e sto vivendo nell'Unione, e alcune riflessioni sui temi principali sui quali siamo impegnati. Intanto debbo dire che in questo periodo in cui, con gli amici Vassallo ed Errico abbiamo retto la Presidenza del Consiglio delle Camere Penali, ereditando del resto una linea precedente, abbiamo potuto costruire un rapporto molto importante fra questo organismo che rappresenta tutte le Camere Penali e la Giunta. Ringraziando Ettore Randazzo nella sua Giunta per la grande disponibilità che sempre hanno avuto nel confronto con tutti i Presidenti delle Camere Penali, devo dire che questo è stato un elemento che ha consentito di acquisire, in alcuni momenti di particolare difficoltà, ancora maggiore forza alla attività dell'Unione. Proprio per questo ci sono due temi sui quali dobbiamo dirci qualcosa con estrema pacatezza, ma anche senza troppi infingimenti. Contrasti o incomprensioni interne non giovano assolutamente al ruolo che l'Unione deve condurre. È un modo, a mio giudizio, molto malinteso, per intendere in questi termini un rapporto dialettico di scambio e di dibattito all'interno dell'Unione; che ci deve essere, deve essere sempre molto forte, deve non tralasciare alcun tema di confronto, ma tutto questo nulla ha a che vedere con possibili momenti di incomprensione. Diciamocelo una volta per tutte, e meglio, diciamocela per l'ultima volta, quello che abbiamo sempre detto: l'Unione si deve liberare dalla *sindrome degli ex*, cioè deve essere aperta ad un continuo cambiamento, ad un continuo rinnovamento. Sono importanti allora per questo tema le considerazioni degli amici Pasini e Passanisi sul tema della soggettività politica, un termine che magari può essere non particolarmente moderno diciamo, che però sta a significare

una cosa molto concreta e molto semplice, ma ugualmente importante, cioè a dire che l'Unione è inserita ormai nelle logiche, nelle dinamiche e nei dibattiti che nel Paese e a livello politico si svolgono proprio sui temi della politica della giustizia. Questo vuol dire che siamo un soggetto politico. Non dobbiamo, però, anche a questo punto e su questo punto non dobbiamo neanche nasconderci un paio di cose. Noi, rispetto all'ANM siamo la associazione omologa alla Associazione ANM dei Magistrati, siamo due associazioni volontarie che coltivano l'associazionismo; l'una nell'ambito della Magistratura e l'altra nell'ambito dell'avvocatura. Dobbiamo dire a questo proposito, io credo con grande pacatezza, con grande rispetto, ma lo dobbiamo dire, io credo lo dobbiamo dire: avvertiamo un grande rammarico per il fatto che il Presidente della Repubblica trova modo di frequentare e di applaudire ai congressi dell'Associazione Nazionale Magistrati e invece ha sempre altri impegni per non poter intervenire ai congressi della Unione delle Camere Penali italiane. Credo che sia mal consigliato il Presidente della Repubblica e che vi sia nell'ambito dei suoi Consiglieri Giuridici.... (Nuccio Frigo, tu li avevi contati mi pare, che fossero 30-40 magistrati) ...che sia mal consigliato circa la natura - come dicevo prima - della portata omologa fra noi e l'Associazione Nazionale Magistrati. E allora quando il Presidente Randazzo chiede alla Presidenza della Repubblica di essere ricevuto per rappresentare le posizioni dell'Unione in materia di mandato di cattura europeo, non si può sentire rispondere, con una lettera a firma del Segretario Generale della Repubblica, che il Presidente della Repubblica non può intervenire su materie su cui sta discutendo la politica, come se la politica non stesse discutendo dell'Ordinamento Giudiziario, su cui mi pare che la Presidenza della Repubblica sia non solo intervenuta, ma sia intervenuta con precise posizioni che sono di parte perché non rispecchiano l'intera complessità del dibattito politico che oggi si svolge in Italia. Noi ci dobbiamo far carico e convincerci sempre di più che ci dobbiamo far carico, come del resto lo stiamo facendo - ma lo dovremmo fare ancora di più - del

problema della riforma giustizia in generale, perché oggi non è più il momento delle novelle o degli interventi settoriali o di interventi che si ritiene siano complessivi, ma che invece dimenticano il quadro generale della struttura dello Stato. La situazione è stata portata a tale degrado, che bisogna affrontarla nel suo complesso. Non è vero che noi parliamo solo di separazione delle carriere. Voglio dire, tutti i nostri dibattiti, i nostri convegni di studio, tutti i nostri documenti lo testimoniano. Non so se la ANM..., ma qui non voglio fare una gara ad un primato, dico questa cosa solo perché poi da quella parte ci si dice “Ma voi parlate soltanto della separazione delle carriere”, no, sono gli altri che parlano soltanto dell’Ordinamento Giudiziario, quasi che fosse il contratto collettivo di lavoro fra la Magistratura e la Politica.

Noi dobbiamo cominciare a dire e a dirci, e a motivare, e a studiare e a diffondere che ci sono cose fondamentali che vanno rimosse, idee fondamentali che vanno rimosse e che hanno storpiato la Costituzione. Ancora poco fa il Dottor Olivieri Del Castillo, ma riprendendo quello che ormai è un dato comune, ha chiamato il Consiglio Superiore della Magistratura Organo di autogoverno della Magistratura. Questo è un falso, perché il Consiglio Superiore della Magistratura non è un organo della Magistratura con cui la Magistratura si autogoverna, ma è un organo che è stato voluto dai costituenti, costruito in termini che non fosse espressione soltanto della Magistratura ma anche della politica e della società nel suo complesso, ed anzi rimarcando alcuni momenti di laicità, come per esempio il Vicepresidente che deve essere eletto fra i componenti laici, e l’ha concepito perché non voleva una Magistratura chiusa in se stessa e che si autogovernasse, ma nella necessità di consentire, di garantire l’indipendenza della Magistratura ha escogitato questa istituzione con la quale, se per un verso la Magistratura non si autogoverna, non è governata dalla politica ma è governata da questo organismo che è nell’insieme l’espressione di tutta la società. Questo è. Allora cominciamo a dire, primo, che il CSM si deve ridimensionare nei suoi compiti; secondo, che deve guardare all’Associazione Nazionale

Magistrati non come il figlio prediletto, quindi essere sempre pronta ad accordarsi o ad accodarsi o a sostenere quelle posizioni, ma deve governare la Magistratura per tutelarne l'indipendenza, nell'interesse complessivo della società. Noi non parliamo soltanto di separazione delle carriere, però nessuno si faccia l'illusione che non ne parleremo più e che non continueremo a condurre questa nostra battaglia, e che la condurremo anche dopo magari prime sconfitte. Perché abbiamo ormai acquisito, e anche su questo dobbiamo essere molto determinati, molto consapevoli e sempre pronti a diffondere un concetto elementare: l'unione di carriera fra Magistratura di accusa e Magistratura di decisione si basa su un'idea molto semplice e molto grave, e cioè che la funzione della Magistratura è una funzione unitaria, che l'Autorità giudiziaria è una categoria unitaria, che svolgono la medesima funzione, la quale poi si distingue in due sottofunzioni: la funzione dell'accusare e la funzione del decidere, ma queste due sottofunzioni, facendo parte di una unica funzione e di un unico organismo unitario quale si dice l'Autorità giudiziaria, si dice esige l'unione, l'unità della carriera. Questo è un concetto autoritario. Credo che non vi sia niente di più autoritario in tutto il modo di pensare il processo penale, di quello di ritenere che l'accusare e il decidere siano due sottofunzioni di una medesima funzione; sono due funzioni così distanti che nulla debbono avere in comune fra di loro e debbono essere condotte da Magistrati che conducono carriere del tutto separate innanzitutto. È ovvia la separazione delle funzioni, anche se questa però riguarda anche l'Avvocato, perché in certi meccanismi che si possono pensare, di circolazione delle funzioni, allora nella circolazione delle funzioni, come è in certe democrazie particolarmente avanzate, si può benissimo pensare, a mio giudizio si deve pensare che in questa circolazione siano coinvolti anche gli Avvocati, secondo determinati meccanismi, ma partendo sempre da carriere del tutto separate, del tutto diverse. Quando io sento che un Giudice e un Pubblico Ministero si chiamano colleghi, mi si stringe il cuore, perché a essere colleghi siamo noi Avvocati e i

Pubblici Ministeri, ma non l'organo d'accusa e l'organo della decisione; non hanno nessuna colleganza, non debbono avere nessuna colleganza, vi deve essere la totale estraneità. Ed è su questo che io credo, che semmai, per non riprendere l'idea della cultura della giurisdizione - come la pensava Dino Grandi, che la usò per giustificare nel 1940 quando presentava al Cavaliere Benito Mussolini il nuovo ordinamento giudiziario, per giustificare la scelta della unità di carriera fra Magistrati d'accusa e Magistrati di difesa, spese innanzitutto questo argomento: "Li dobbiamo tenere uniti perché dobbiamo fare salva la cultura della giurisdizione anche per il Pubblico Ministero". Allora Dino Grandi ha fatto cose molto importanti per il Paese, ma non possiamo certo dire che avesse una idea democratica dell'amministrazione della Giustizia. Se c'è un problema diverso allora di intendere la cultura della giurisdizione, questo vuol dire che deve essere un elemento che accomuna anche gli Avvocati e che sia quel circolo di possibili funzioni, dentro il quale si muovono tutte queste componenti, ciascuna, però, avendo una propria carriera separata. Rapidamente altri due punti. Il problema dell'Europa. Io dico alcune cose molto semplici sull'Europa, è vero e l'ha detto con grande proprietà di concetti, sia politici che giuridici, Pasini. "Europa, spazio giuridico, o giudiziario europeo, uguale a maggiore sicurezza". Questa maggiore sicurezza però deve essere efficienza vera per combattere quei fenomeni di criminalità transnazionale; non dev'essere semplicemente, rozzamente e soltanto repressiva, semplificare le cose per raggiungere determinati risultati, ma arretrando rispetto a conquiste che erano state fatte non solo sul piano delle garanzie, ma sul piano della buona Giustizia. Credo che valga la pena richiamare anche qui quello che richiamavo in un recente convegno nostro, appunto sui problemi dell'Europa, un ricordo storico che poi è stato coltivato insieme a me anche da Nuccio Frigo. Sta succedendo in Europa, naturalmente *mutatis mutandis* e con tutte le variazioni indispensabili, quello che è avvenuto nella costruzione dell'Unità d'Italia. Casa Savoia, una delle case regnanti fra le più arretrate dal punto di vista politico e culturale, si

intendeva molto di donne e di stambecchi ma molto poco di affari di Stato. Per fortuna aveva Cavour, però prima di Cavour c'era ad esempio Emanuele Filiberto con le sue *regi patenti* e c'era Carlo Alberto con il suo Codice del '48, mentre i Borboni nel 1821 facevano un Codice di Procedura Penale per le due Sicilie che era fra i più avanzati nel mondo. Il Piemonte nella costruzione dell'Unità d'Italia si mette al carro della concessione autoritaria dell'amministrazione della Giustizia dello Stato, propria dell'epoca grandissima napoleonica, e quindi vara i codici dell'unità: Codice Civile, Procedura Civile, Codice Penale, Codice di Procedura Penale, 1865. Non ritiene, però, di estenderlo e applicarlo immediatamente a tutti gli stessi Stati ex unitari, perché - diceva - bisogna procedere progressivamente in questo. E quando negli anni '70 si arriva ad estendere i Codici Penali, ad esempio alla Toscana, Francesco Carrara si mette alla testa di un movimento di ribellione, perché dice: "Il Piemonte ci importa una legislazione arretrata e cattiva, ed anzi peggiore, profondamente peggiore rispetto a quella che abbiamo e ci fa fare dei passi indietro". Allora l'Europa ci sta facendo fare dei passi indietro. In quella occasione Nuccio Frigo dice: "Poi almeno con il Codice Penale, non proprio con il Codice di Procedura Penale ma con il Codice Penale. Poi Francesco Carrara nel felicissimo rapporto con Zanardelli riuscì a vincere la battaglia". E diceva: "Però noi adesso non abbiamo più un Francesco Carrara". Noi con molta umiltà dobbiamo dire: "Però abbiamo l'Unione per vincere questa battaglia, abbiamo l'Unione che con il nostro lavoro ci deve portare ad impedire che si importi dall'Europa cattivo diritto. Bisogna bloccare i bucanieri e semmai dobbiamo essere noi ad esportare il buon diritto del giusto processo, e non l'inverso. Ultimo punto e concludo: La riforma del Codice di Procedura Penale. Allora il Codice del 1988 è stato oggetto di un atto politicamente eversivo da parte della Magistratura, la quale, invece di applicare la Legge dello Stato ha cominciato a boicottarla in tutti i modi, costituendo formalmente un movimento apposito, con l'obiettivo di ottenere l'abrogazione del Codice del 1988, promotore

l'attuale Procuratore della Repubblica di Torino, Maddalena, e ripristinare il Codice del 1930 perché il Magistrato della Repubblica preferiva, evidentemente, il Codice dello Stato fascista al Codice della Repubblica Italiana. Quello che è stato fatto dopo, su condizionamento della Magistratura sulla politica, lo sappiamo tutti, e sulla Corte Costituzionale che ha vissuto in questi anni i momenti più bui e di più basso profilo della sua giurisprudenza. Allora noi dobbiamo recuperare e avanzare sulla strada del nuovo modello processuale che era stato lanciato nel Codice del 1988, e questa cosa non me la fa dire perché io ci sono particolarmente affezionato, avendoci lavorato dal 1974 al 1988, quindi un po' di anni della mia vita che si occupava di questi problemi. Non lo dico perché abbia una qualche superficiale affezione, ma perché questo Codice ha rappresentato la rottura nell'Europa continentale dei sistemi processuali autoritari, adottando un sistema che al tempo stesso temperava gli eccessi del processo di parte nord-americano, riconosciuto questo da tutti i maggiori comparatisti del mondo. L'Italia ha fatto con il Codice del 1988 una grande opera di assoluta originalità, mandando a casa quella tradizione che veniva da Napoleone e che nelle mani di Napoleone era caduta, scavalcando la Rivoluzione Francese dall'inquisizione, mandando a casa tutto quel modo di amministrare la Giustizia e introducendo un processo di parti che non copiava con la carta velina il codice statunitense, le leggi statunitensi, ma varando un progetto autonomo. Su questo noi dobbiamo recuperare. Concludo dicendo che quello che sta facendo la politica, dobbiamo essere consapevoli che non dà nessuna garanzia. Dico, sul piano in particolare del Codice di Procedura Penale; non dà assolutamente nessuna garanzia né come contenuti, né come volontà, né come livelli di scelta. Allora noi dobbiamo chiederci se abbiamo la voglia, sicuramente le capacità politiche di collegamento con tutti gli altri esponenti del mondo della giustizia, se abbiamo la voglia di scippare questo problema alla politica, impossessarcene e lavorare noi seriamente, per veramente ritornare, fare avanzare il modello del Codice del 1988: un grande lavoro che mi pare

sia indispensabile! Grazie.

Dr. CORBI: Io debbo assolutamente ringraziare l'Avvocato Oreste Dominioni, vorrei dire l'Avvocato Oreste Dominioni. I Professori tanti applausi non li prendono mai nella loro vita, e questa è veramente una grande cosa che ha fatto Oreste per tutti noi. Io, scusatemi, prima di dare la parola a Spinarelli, che dovrà fare la relazione del segretario, vorrei dirvi due cose: la prima che è arrivato l'Onorevole Professor Gaetano Pecorella, Presidente della Commissione Giustizia della Camera, al quale io, così, per tante battaglie fatte insieme, rivolgo un particolare augurio. Sono molto contento di vederlo qui. È arrivato poi Nicola Buccico, un saluto a Nicola Buccico. Nicola Buccico è in rappresentanza del CSM, delegato da Virginio Rognoni. Poi è arrivato anche il Consigliere Iori, che è consigliere giuridico del Ministro Bottiglione, che è qua per testimoniare l'attenzione ai nostri lavori. Quindi ringrazio anche lui e andiamo avanti. Tocca a Spinarelli, al Segretario della Camera Penale di farci la sua relazione.

Dr. V. SPIGARELLI (Segretario dell'Unione Camere Penali Italiane): Io sono quasi emozionato ad intervenire dopo l'intervento di Oreste; un po' perché nella mia relazione io ho preso molto di quello che Oreste ci ha detto oggi, senza averlo ancora sentito ma per averlo già scritto nel passato; un po' perché Oreste Dominioni, penso, come Presidente del Consiglio delle Camere Penali, ci mancherà assai. Commentando la presentazione del nostro Congresso, avvenuta nel corso di una conferenza stampa del Presidente Randazzo, un quotidiano ha definito evocativo il titolo *Se non ora quando?* La definizione, se non altro per l'autorevolezza della fonte, dovrebbe tranquillizzare quelli tra noi a cui non è piaciuto, forse perché non richiamava quegli slogan giuridico-forensi o quegli attacchi all'universo mondo che ci piacciono tanto. Forse perché era una citazione, qualcuno neanche se ne è accorto. Invece questo titolo è un titolo evocativo su due livelli. Allora questo

significa: questo è il momento di assumersi certe particolari responsabilità, politiche, associative, culturali, come ha fatto Oreste cinque minuti fa, ma anche certe responsabilità di fronte all'interno della nostra associazione. Ma quel titolo, però, evoca il tempo anche in un altro significato. Bisogna tentare di capire qual è il filo rosso del proprio tempo, cioè qual è il significato più profondo di certi avvenimenti e come certi avvenimenti colorano l'attività di una associazione come la nostra. Qualcuno osservò che sarebbe stato utile far passare una mozione congressuale che stigmatizzasse la sorte dei detenuti di Guantanamo, altri risposero con soave ironia che forse ci immaginavamo di essere troppo per rivolgersi agli Stati Uniti. Era una posizione di buon senso, e, come tutte le posizioni di buon senso, trionfò, solo che il buon senso certe volte è miope, non guarda lontano. E quella parola Guantanamo, che due anni fa a Sirmione significava poco, oggi, invece, significa molto molto di più. Al di là del tema che all'epoca volevamo indicare, cioè il trattamento delle persone detenute in generale ed il divieto di metodi e tecniche di pressione fisica o morale riconducibile al concetto di tortura, due anni fa volevamo sottolineare che c'era un punto verso cui le società occidentali si stavano incamminando che metteva in discussione non soltanto il diritto, ma certi concetti che dietro, accanto, sopra al diritto erano stati coltivati fino a quel momento; certi concetti che erano diventati un tabù, e che oggi non sono più un tabù, incredibilmente. Negli Stati Uniti si sono interpellati, si sono interrogati se fosse o meno necessario legalizzare in qualche misura quelle tecniche di pressione sulle persone per evitare attentati in corso. E quelli che lo hanno fatto non erano estranei al nostro campo, erano gli avvocati, erano i garantisti. Il tempo, questo è il tempo della sicurezza, è il tempo del terrorismo mondiale, è il tempo dell'idea della sicurezza, e qui riprendo uno degli argomenti di Gigi Pasini, ma lo riprendo in maniera diversa, francamente. La sicurezza intesa come difesa dei beni primari della vita e della libertà viene aggredita con straordinaria facilità, proprio grazie al progresso tecnologico, e proprio grazie al progresso tecnologico può

essere sconfitta, però sul piano del diritto e della procedura la sicurezza vuole per questo i suoi tempi, chiede che le informazioni sulle persone, gli esiti di indagine, fin'anche le vere e proprie prove e decisioni giudiziarie circolino e vengano utilizzate senza impacci di procedure, o con il minimo accettabile di questi. Gigi, anche questa è la sicurezza o il concetto di sicurezza che circola in questo momento, che non è un concetto liberale, che è, anzi, un concetto che giustifica non soltanto certe volte le Guantanamo, ma anche i 41 bis, ma anche la flagranza differita, ma anche certe finzioni di processo in video-conferenza. Ecco, tutto questo sta dietro il concetto di sicurezza, è dietro questo concetto di sicurezza che impera nel nostro tema. Noi abbiamo il dovere di capire, e non è una battaglia che divida europeisti o anti-europeisti, sinistra o destra. Stefano Rodotà, che non mi pare sia qualcuno particolarmente vicino alle battaglie dei penalisti, però si è interrogato sullo stesso problema, e si è interrogato sullo stesso problema anche per verificare se quello che si sta costruendo in Europa ha quel tasso di controllo democratico che su questi temi necessariamente dovrebbe essere. Ha scritto sulla Repubblica: "L'Europa vuole presentarsi come spazio di sicurezza? Bene, deve mostrare allora di essere capace di tenere ferma la linea che separa i sistemi democratici da quelli autoritari". Di più, l'Unione Europea deve presentarsi al mondo come spazio di giustizia, se è così, non si può accettare nessuna legittimazione della tortura, ed invece poche settimane fa una Corte inglese ha ritenuto ammissibili prove raccolte proprio con ricorso alla tortura, con l'argomento che erano state ottenute in Paesi fuori dal potere di controllo della Gran Bretagna. Anche questo è dentro la sicurezza, e contro questo noi dobbiamo, come Rodotà, dire parole chiare. E le abbiamo dette, perché, quando si parla di soggettività politica, bisognerebbe anche poi misurare le espressioni di questa soggettività politica. Ed in questo Paese noi siamo stati gli unici, io non vedo il Dottor De Castillo, ma noi siamo stati gli unici a dire parole assolutamente chiare su questo punto, dopo la strage di Madrid, comprendendo che c'è il problema della sicurezza, che deve essere

affrontato, ma dicemmo pure: “Oggi, come due anni e mezzo fa, il problema della sicurezza torna ad imporsi come la nuova emergenza mondiale, ed è programma drammatico, che rischia di modificare, se non di travolgere, alcune fondamentali conquiste giuridiche in tema di diritti civili. Il compito degli avvocati penalisti, ed in generale il compito di tutti i giuristi, è quello di combattere la guerra contro il terrore, impedendo che essa vinca la prima battaglia, quella che porta alla indifferenza verso i diritti fondamentali”; questa è la soggettività politica dell'Unione delle Camere Penali. Ed allora, conclusivamente su questo punto, tutto questo è anche riferito allo spazio di sicurezza e giustizia in Europa, ne ha parlato Randazzo, ne ha parlato Dominioni, non ci torno più sopra. Quello che noi dobbiamo fare però, e lo stiamo facendo, spendendo molte energie, è che dobbiamo evitare che questo processo comporti un livellamento in basso delle garanzie o, comunque, lo smantellamento della fragile casa del processo equo, appena edificata nel nostro Paese, per questo dobbiamo impegnarci a fondo. Il che significa nuovamente impegnarci con le armi della politica associativa e del sapere specializzato, che sono le nostre, rifiutando sia posizioni antistoriche e velleitarie, che ci condannerebbero all'isolamento politico, sia il rassegnato fatalismo dei veri provinciali pronti a digerire tutto quello che viene dall'estero, anche la riscossa dell'inquisitorio, che da noi è stato abbandonato, ma che in Europa continentale è il modello più diffuso. Ma la sicurezza in questo Paese non è solo un filo comune che lega le iniziative legislative, perché certe volte è condita di demagogia. La demagogia del legislatore che rincorre questo concetto, ma lo rincorre a fini elettorali e che lo spende a fini elettorali, e tante sono state le vicende legislative di questo tipo nei confronti delle quali questo soggetto politico ha saputo trovare la maniera di porre delle critiche. Che cosa possiamo dire nuovamente della vicenda del 41 bis e di quella che ha introdotto la cosiddetta *flagranza differita*? Che furono risposte in primo luogo da spendere come moneta politica sonante per poter dire di avere affrontato certi problemi, come se poi, alla fine, quei problemi

siano stati in qualche maniera incisi da questo. E qui sul 41 bis, Dottore Del Castillo? Beh, va detta una cosa, noi abbiamo veduto con quanta aggressività, anche politica, con quanta forza la Associazione Nazionale Magistrati e le diverse correnti si sono scagliate nei confronti della proposta di riforma dell'ordinamento giudiziario, difendendo l'indipendenza e l'autonomia della magistratura. Ma oltre, e non è un caso, al parlamentare di An che è stato citato stamattina dal collega, anche il Senatore Maritati in una relazione ufficiale del Parlamento Italiano si è chiesto come mai i Tribunali di Sorveglianza sbagliassero nella interpretazione della legge, e si è anche chiesto che cosa mai avesse fatto per evitare questo sbaglio successivamente a questo il Ministro di Grazia e Giustizia. Bella indipendenza della giurisdizione, se non avete avuto una parola di censura nei confronti di quella relazione! Beh, della separazione delle carriere non parlo, troverete nella relazione, perché Oreste ha detto tutto quello che c'era da dire. Vorrei solo ricordare un momento associativo bello che fu il convegno di Milano, in cui avemmo l'impressione – di nuovo era una impressione di Oreste, in realtà - che in qualche misura lì avessimo misurato la maniera differente di affrontare l'argomento, la nostra, che tentava, partendo proprio da una concezione non autoritaria, forse anti-autoritaria dell'ordinamento, di spiegare perché la separazione era l'unico modello che porta ad un giudice indifferente, quindi realmente equidistante dalle parti, e quello che ci veniva opposto, non soltanto la trita questione della cultura della giurisdizione, le cui radici che negano la dialettica processuale sono state illustrate da Oreste, e sono anch'esse in una qualche misura radici autoritarie. Ma quello che ci veniva opposto era solamente la cronachetta politica, era solamente il ragionamento a livello più basso: oggi non si fa perché c'è un certo contesto politico. Gigi, di nuovo: un soggetto politico è quello che va al di là di queste contingenze, indicando quale è la strada, assumendosene la responsabilità, confrontandosi con tutti gli attori dell'arengo politico ed avendo una sua forte – forte - posizione da portare avanti, una posizione che ha dei concetti culturali, oltre che

politici al suo fondo. Il tema della separazione però va esaurito dicendo anche che con l'Associazione Nazionale Magistrati noi parliamo, parliamo spesso, certe volte qualcuno equivoca, Papa, per esempio, ieri ha equivocato, perché Randazzo è andato due volte a parlare ai congressi dei magistrati, in uno, a Venezia, ha opposto la nostra visione del diritto, tutto il diritto, non solo l'ordinamento giudiziario, quello che parte dalla negazione della tortura, quello che parte dalla negazione di una aberrazione come il 41 bis, e gli ha detto: non c'è solamente l'ordinamento giudiziario, c'è anche questo, voi che dite? E glielo ha detto in maniera tale da essere inconfondibile. Poi è andato a Napoli un anno dopo, e a Napoli ha detto: nell'ordinamento giudiziario non c'è solamente quello che voi criticate, parliamo. Ma non era diverso l'atteggiamento del prima rispetto al dopo, era fare politica, era approfittare dei momenti diversi, era qualcosa che, lo dico con affetto a Randazzo, nessuno riconosceva due anni fa, ed oggi, significativamente, nessuno ha messo in contestazione in questo congresso, neppure candidandosi in maniera alternativa a lui. La sicurezza è un idolo, e qui ho rubato veramente nella mia relazione una figura di Oreste Dominioni, lui dieci anni fa, esattamente 10 anni fa, a proposito di un certo concetto che aveva scardinato, rivoluzionato e forse liquidato il Codice, che era il principio di non dispersione probatoria, disse: "Guardate che dobbiamo leggere sotto quel concetto", dobbiamo vedere, come vi ha ripetuto oggi, una ipertrofia dell'autorità dietro quell'idea. La prova raccolta dalla autorità giudiziaria va salvata, perché? Perché è l'autorità. E disse, dieci anni fa, Oreste a proposito di quel principio: è un principio autoritario che sta scardinando un codice democratico, come vi ha ripetuto oggi. Nel nostro Paese le idee guida virano facilmente nella ideologia, ed hanno la capacità di riproporsi in forme sempre rinnovate, se poi hanno la fortuna di essere sostenute da gruppi ben organizzati dal punto di vista della comunicazione scientifica, politica o mediante tout court, finiscono per imporsi. Dopo quell'idulum teatri ne è comparso un altro, è il principio della ragionevole durata del processo; letto, non come deve,

nell'art. 111 della Costituzione, come garanzia del cittadino e dell'imputato, letto non come dovrebbe, come elemento perfettamente funzionale ad un codice che, tra gli altri, annovera anche i principi dell'immediatezza e della concentrazione, no! Letto come una scappatoia per ridurre le garanzie. Avete voluto il codice accusatorio? Ed allora dovete rinunciare ad alcune garanzie, o dovete rinunciare all'appello. Ecco! Noi abbiamo individuato in questi due anni alcune teorizzazioni da questo punto di vista, il Procuratore Generale presso la Cassazione nella sua prolusione di apertura dell'anno giudiziario del 2003 disse esattamente questo, e noi gli rispondemmo, con uno stile sbarazzino, che tutto sommato paga: è una relazione partigiana, corporativa e sbagliata, perché, partendo dalla ragionevole durata, vuole arrivare alla liquidazione del codice accusatorio nuovamente. Lo dicemmo con chiarezza, e continueremo a dirlo, e continueremo a dire che tutti quelli che approfittano di questo nuovo idulum teatri sapranno bene fare i conti con l'associazione dei penalisti, che ha anche la capacità di vedere dietro alle intenzioni del legislatore o dei gruppi politici. Il mio compito come segretario dell'Unione delle Camere Penali dovrebbe anche essere quello, e deve essere quello di dire come siamo all'interno, cioè come siamo nel tempo all'interno. E qui ci sono stati due interventi oggi che mi hanno fatto riflettere, anche rispetto a quello che avevo scritto, a parte il titolo, che è "La fattoria degli avvocati", perché è una immagine che avevo elaborato dopo un congresso di Chianciano, uno dei tanti congressi chiamati a modificare la nostra casa e che non ha modificato un bel nulla, ma non certo per colpa di questo o quello, ma per la nostra incapacità certe volte di riuscire a parlare fuori dai denti delle nostre cose, capacità che io in qualche misura invece penso di possedere. Ed allora questa fattoria va rinnovata, non soltanto va imbiancata al di fuori, ma va rinnovata dal di dentro, va rinnovata proprio perché dobbiamo trovare la maniera di sintetizzare al meglio le esperienze che ci vengono dal passato, anche l'impegno di persone che hanno retto questa associazione, per tentare di evitare di scadere nel personalismo, di

evitare di scadere in un atteggiamento che è antipolitico da questo punto di vista. D'altronde Gaetano Pecorella lo sa bene, quando c'è da dirci qualche cosa fuori dai denti, ce lo diciamo tranquillamente, volendoci bene. Lui ci definì trappisti, noi dicemmo: “Va bene, meglio trappisti che gesuiti”, sull'ordinamento giudiziario è finita là. Ma non ci siamo voluti male per questo, né per questo ci possiamo volere male all'interno dell'associazione nel momento in cui diciamo che il Centro Marongio è una realtà assolutamente importante, perché elabora culturalmente, ma deve continuare ad elaborare culturalmente, perché la responsabilità politica anche della scelta dei temi in discussione è una responsabilità politica che si deve prendere chi governa l'associazione. Di questo abbiamo discusso, con passione, con quella passionaccia che abbiamo molto spesso, quando tra di noi litighiamo sulle cose, credendoci, e per questo la Giunta ha ritenuto, Carmelo, che non fosse giusto, che fosse un po' troppo autoritario stabilire noi le regole di un centro culturale. Abbiamo detto: “E' meglio andare al congresso, perché solo il congresso, l'assemblea costituente di questa associazione, in maniera democratica sceglierà quelle regole”, e così per tutte le altre regole. Figurati, non farmi parlare delle regole dello Statuto mi farebbe rompere anche l'altro braccio, quindi io ne parlerò, quando sarà il momento, ma non ex cathedra. Questo penso che sia un bene per l'associazione, non una fuga dalle responsabilità, come in una qualche misura penso di avere colto nelle tue parole. Sono alla conclusione, penso di avere rispettato i tempi. Nella relazione troverete i dati quelli di cui ci nutriamo, quando ci vogliamo fare belli, su quello che abbiamo fatto, su quanti siamo, su che numeri abbiamo raggiunto e quanto altro, stanno in una nota, non mi ricordo neppure più il numero. Il resto invece che va detto è che questa, è vero, è una associazione che vive una crisi di partecipazione, vive una crisi di partecipazione, paradossalmente, perché è un gigante politico rispetto alla sua assoluta semplicità organizzativa. Vive una crisi di partecipazione anche perché abbiamo trovato la maniera ed abbiamo trovato il modo di parlare agli altri, alla politica, ma anche al resto del

mondo, come fino a non molto tempo fa non accadeva, anche con il linguaggio basso, come è stato definito, della politica, ma senza andare mai a bussare alla porta di un potente, Gigi. Ed io non penso, non penso proprio, che a questa associazione, che ha dietro di sé il pensiero, anche il pensiero, di persone come Oreste Dominioni, che ci hanno regalato la loro attività, si possa imputare un atteggiamento servile nei confronti della politica. Abbiamo mollato calci, semmai, ma non abbiamo mai bussato, né con le mani né con i piedi, alla porta dei potenti. Un ultimo pensiero che mi cade è sul fatto che questa Giunta ha lavorato con straordinaria intensità ed anche con grande passione. Ieri Ettore ha ringraziato l'universo mondo, ha detto, con quella serie di aggettivi che lui non so dove riesce a trovare, secondo me ha un vocabolario particolare, cose su di me, e su cui sto ancora rimuginando, perché non ho capito se sono buone o buonissime, ed io voglio dire a Ettore Randazzo che noi abbiamo lavorato molto bene con lui. Abbiamo lavorato molto bene con lui, e lui ha saputo essere, anche qui come mai era successo in questa associazione, veramente un presidente democratico, che ha tolto tutti gli aspetti del dibattito interno alla giunta, ma anche del dibattito nel consiglio delle Camere Penali. Noi con lui abbiamo vissuto una straordinaria opportunità ed anche, lasciatemelo dire, uno straordinario privilegio, quello di essere nell'organismo dirigente di una associazione, di una delle poche, per me l'unica associazione che in questo Paese ha una idea laica della giustizia e si batte ogni giorno per farle vincere.

Pres. PANSINI: Vorrei salutare il decano dei processualisti italiani, il carissimo amico Professore Avvocato Antonio Cristiani, che è giunto in questo momento. Do lettura di una lettera che ci è pervenuta da Daniele Cavezzone, segretario dei Radicali Italiani. “Caro Presidente, caro segretario, cari amici, purtroppo la contemporanea tenuta qui a Roma della sessione costitutiva del congresso mondiale per la libertà di ricerca scientifica mi impedisce di essere fisicamente tra di voi. In ogni,

caso grazie a Radio Radicale e a www.radioradicale.it sto continuando a seguire i vostri lavori. Permettetemi di dirvi che in una stagione politica per tanti versi sconfortante la continuità e la tenacia della vostra azione, la vostra capacità di battervi non per ragioni corporative, specialità che lasciamo ad altri, in questo insuperabili, ma per quella cosa strana e straniera che in Italia sono le riforme, rappresentano un motivo di autentica consolazione. Noi per parte nostra non molliamo, in questa legislatura in cui con rare e preziose eccezione il Centro-Sinistra non ha smesso di genuflettersi ai diktat dei giustizialisti ed in cui il Centro-Destra, anche qui con sparute e valorose pattuglie di dissidenti, sempre incapace di fare tesoro, se non per questioni, diciamo così, personali e familiari di una maggioranza parlamentare senza precedenti, più di 100 deputati e più di 50 senatori, in questa legislatura, dicevo, i Radicali hanno un folto gruppo di zero parlamentari. Eppure, anche e soprattutto a noi si deve, credo, il fatto che non sia del tutto spenta la luce sulla realtà delle carceri italiane, il fatto che su quella forma di tortura, perché di questo si tratta, che chiamano 41-bis, si sia avuto un poco di dibattito, ed il fatto che la vostra insistenza, con alcuni milioni di cittadini tuttora silenziati sulla separazione delle carriere, non sia rimasta priva di echi. Chi oggi siede Palazzo Chigi, 4 anni e mezzo fa, è successo anche questo, e ben meritò la vostra toga rossa, ci spiegò che anche il referendum sulla separazione delle carriere era comunista, ahì noi, così come chi semina vento raccoglie tempesta, allo stesso modo chi semina inciuci raccoglie Violante, quando va bene, o Fucci negli altri casi. In ogni caso, in questi mesi appena trascorsi abbiamo dimostrato, su di un tema di libertà come la ricerca scientifica e di cura, di potere disseppellire lo strumento referendario, ridando la parola dei cittadini. Sono, siamo a vostra disposizione, per ragionare insieme sul da farsi, se esistono battaglie che difficilmente verranno alla luce nei corridoi del Palazzo e che attendono di tornare alla luce delle strade, magari con qualche banchetto referendario. Un caro ed affettuoso saluto, buon lavoro e a presto. Daniele Capezzone”. Do la parola al collega Nicola

Buccico, che è in rappresentanza del Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura. Mi permetterete, siccome ero assente quando è venuto, di aggiungere il mio saluto all'amico fraterno, come al caro collega, se mi permette ancora, Gaetano Pecorella.

Avv. BUCCICO (Vice Presidente Consiglio Superiore della Magistratura): Cari colleghi, naturalmente ringrazio Gustavo, perché mi ha subito gratificato del titolo di collega, e mi dispiace per Gaetano qui, qualche cosa c'è, poi approfondiremo dopo, perché è una distinzione netta. Io vi porto il saluto di Rognoni, impossibilitato ad essere presente a questo appuntamento dei penalisti italiani, era effettivamente dispiaciuto, ma ragioni di carattere familiare lo hanno costretto a tornare nella mattinata di ieri a Milano, e quindi non ha potuto essere presente oggi. Quindi ossequio il rito, il saluto l'ho portato, permettendomi, però, 3-4 parentesi brevissime. Al recente congresso dei magistrati a Napoli ho sostenuto, tra l'altro, due cose, siccome ogni tanto sento qualcuno che dice: "Ma tu che ci fai in mezzo ai magistrati? Perché non torni da noi?", dimenticando che la temporaneità dell'incarico al Consiglio Superiore della Magistratura in maniera ineluttabile mi porterà di nuovo tra di voi, questo mi sembra pacifico, tra meno di due anni. Ho ricordato la nascita della rappresentanza laica di nomina parlamentare nel Consiglio Superiore della Magistratura, ed è una genesi storica che va ripresa per un secondo, in ciò riallacciandomi ad alcune escursioni storiche che ha fatto Oreste in maniera perfetta a proposito di Carrara, ma abbiamo qualche rimedio, Oreste. Nel progetto iniziale il Consiglio Superiore della Magistratura era formato, come organo di auto-governo, esclusivamente da magistrati togati, Calamandrei, relatore sul punto, per fortuna, per fortuna, perché Pietro Calamandrei, come sapete tutti, laico apostolo di libertà, soprattutto dal '44, quando riprende in mano le redini dell'Università di Firenze, ma soprattutto, ricordiamolo noi avvocati, grandioso ed insuperato presidente del Consiglio Nazionale Forense di tutti i tempi, si fece promotore dell'ingresso dei laici nel

Consiglio Superiore della Magistratura a proposito di un atteggiamento trasgressivo, per usare un garbato eufemismo, dell'allora Procuratore Generale della Suprema Corte di Cassazione, tale Pilotti, il quale entrò in conflitto rumoroso e fragrante con quella che oggi viene chiamata la società civile, il ceto politico. Allora ci si rese conto, raccattando da un pretesto pressoché insignificante, perché tale era pure l'episodio, tutto sommato oggi chissà che dovrebbe succedere con le esternazioni alle quali quotidianamente assistiamo, che era necessaria la voce di rappresentanti eletti dal Parlamento, e che rappresentassero la volontà del popolo, per far sì che poi l'organo di autogoverno nell'autogoverno dei magistrati, e nelle prospettazioni relative alle sue funzioni, compresa quella disciplinare, che è importantissima, fosse mediata dalla esperienza di cosiddetti laici eletti unitariamente dal Parlamento, non è senza significato la ricollocazione storica di questo episodio. Dissi ancora: "Guardate che qui la debbono finire i politici ed i magistrati a vivere nella reciprocità dei loro pregiudizi a proposito dell'ordinamento, quando anche per quegli aspetti ordinamentali, che a me paiono positivi, ad esempio la scuola, la possibilità di una scuola autonoma, vi è un accanimento assolutamente insostenibile". Oggi ritorno al congresso dei penalisti delle Camere Penali e colgo una scorciatoia di argomentazioni conclusive di Oreste di opinioni, perché sono arrivato in quel momento, e sento dalle sue parole un grande forte afflato civile, una chiamata alle armi, una raccolta allo spirito di iniziativa di rappresentanza e di lotta della classe degli avvocati, con la evocazione di quel grande personaggio, il criminalista lucchese Francesco Carrara, che arrivò per difendere la propria libertà e la libertà delle proprie idee, e qui potremmo costringere Peppe Frigo a fare la stessa cosa, in un celebre processo a tagliarsi i baffi, e questo è un episodio che rimane scolpita nella storia della vita di Carrara. Io ti voglio offrire, caro Dominioni, un argomento storico a proposito di quell'apprezzamento resistente del Codice del 1988 che abbiamo constatato nelle aule di giustizia. Sai tu che in il procedimento disciplinare che si svolge in chiave giurisdizionale presso

il Consiglio Superiore della Magistratura è retto dalle norme del codice di procedura penale del 1930, e non da quello del 1988? E' un lapsus del legislatore? E' una amnesia storica? E' una virgola del destino? Ma questo è il dato di fatto, allora noi ci troviamo in una situazione di grandissima difficoltà rispetto alle quali oggi, come non mai, occorre non la battaglia preconcepita nei confronti del ceto magistratuale rispetto al quale è possibile una interlocuzione con molte aree della magistratura, ma è soprattutto importante ed interessante un'altra cosa, che ho sentito vibrare nelle parole finali di Oreste Dominioni, e che ho colto nell'area in maniera palpabile, oggi qui ho notato una grande tensione ideale fra i penalisti italiani, frutto di una battaglia e di una coesione che Ettore Randazzo ha saputo condurre, probabilmente e certamente, negli ultimi tempi. Io me ne intendo di avvocati, per aver vissuto insieme a loro e per averli rappresentati e guidati per tanti anni, posso dire che la tensione che esiste fra i penalisti italiani non esiste in nessun'altra organizzazione di avvocati italiani. Oggi qui vi sono possibilità per cogliere occasioni nuove, per iniziative delle quali le Camere Penali si debbono fare promotrici, penso che sia giunta la occasione storica e definitiva per ripulire il mondo dell'avvocatura dalle sigle finte, basta con queste sciocchezze dell'OUA e della finta rappresentativa unitaria, e finiamola! Un involucro di cartapesta che ci affligge da Venezia, a Venezia abbiamo sbagliato in una serata di tristezza, riprendiamoci tutta intera l'avvocatura, e qui c'è la fotografia, il ritratto di persone in piedi che sanno e hanno voglia di combattere.

Presidente: Colgo l'occasione della presenza di Nicola Buccico per il CSM per riparare ad una involontaria omissione di ieri, erano presenti Giorgio Spangher e Giuseppe Di Federico del Consiglio Superiore, sì, erano presenti, sin da ieri, ho omesso di dare il saluto, ma sono talmente amici l'uno e l'altro che sono sicuro sin da adesso me lo avranno già perdonato. Adesso il programma prevede la tavola rotonda con la partecipazione di esponenti istituzionali e politici, pregherei pertanto i

partecipanti alla tavola rotonda di salire qui al tavolo. Gaetano Pecorella, Presidente della Commissione Giustizia della Camera dei Deputati; Giuseppe Gargani, responsabile giustizia Forza Italia; Giuseppe Fanfani, responsabile giustizia della Margherita; Enrico Buemi, responsabile della Giustizia dei Social Democratici Italiani, Socialisti Democratici Italiani; Anna Finocchiaro, responsabile giustizia dei Democratici di Sinistra; Giancarlo Iacobelli, responsabile giustizia dell'UDEUR, l'Avvocato Paolo Trombetti, Vice Presidente dell'Unione Camere Penali Italiane. Sono onorato e lieto di cedere il posto di Presidente a Nicola Marvulli che presiederà e coordinerà la tavola rotonda.

Dr. MARVULLI: Io ringrazio l'Avvocato Randazzo che ha particolarmente insistito perché io partecipassi a questo convegno, e lo ringrazio per un triplice motivo, innanzitutto perché mi ha dato l'occasione di essere in mezzo ai miei migliori collaboratori, in quanto io da oltre 40 anni mi dedico alla giurisdizione penale, ho incontrato qui vecchi e cari amici in questa splendida cornice, ed è stata anche una felice occasione per tornare in questa città, dove ancora conservo affetti e memoria di affetti. Corte di Cassazione, ed affronto subito, e mi scuso con i presenti se sottrarrò cinque minuti all'ascolto di così illustri partecipanti a questo dibattito. Cassazione, dicevo, non ci accorgiamo del problema della separazione delle funzioni, perché abbiamo la fortuna di un ordinamento processuale nel quale il Procuratore Generale è soltanto un consulente tecnico di un collegio giudicante, e nel quale l'autorità discende soltanto dalla correttezza tecnica del parere che esprime alla Corte. Ma certo sì è che la Magistratura io credo debba oggi prendere coscienza di un fatto, che la conservazione dell'esistente non è più possibile, deve non solo accettare, ma deve volere una riforma, una riforma che da un lato conservi autonomia alla Magistratura, ma dall'altro rafforzi attraverso una richiesta di maggiore preparazione professionale questa stessa autonomia. Un Giudice, che pure aveva una sua connotazione politica, perché era il segretario di una corrente della

Magistratura Italiana, scriveva alcuni anni fa che nessun Giudice può essere autonomo, se non è preparato tecnicamente. Quindi in questa riforma dobbiamo cogliere gli aspetti positivi che ci sono, i Magistrati debbono pretendere una scuola di formazione ad imitazione dell'écôle francese, debbono pretendere la tipicizzazione dell'illecito disciplinare, l'obbligatorietà dell'azione disciplinare, la temporaneità di alcune funzioni direttive, tutto questo porta ad un accrescimento, non solo del prestigio, ma dell'autonomia del Giudice, e non intendo parlare d'altro, perché in questo momento la Corte di Cassazione, su mia richiesta, è diventato un soggetto interlocutore ai fini della formulazione di un testo normativo che possa soddisfare le esigenze legittime dell'avvocatura ed i desideri altrettanto comprensibili della Magistratura. Voglio però portare una parola di serenità nei rapporti reciproci, noi spesso diciamo: "La giustizia in Italia funziona malissimo", soliamo ripetere che come funziona male in Italia non funziona in nessun altro paese, e stiamo attenti, non è completamente esatto tutto questo, la Corte di Cassazione Italiana si è resa promotrice del Comitato delle Corti Supreme Europee, alcuni mesi fa abbiamo firmato lo Statuto, la Corte Italiana si è resa promotrice di questa associazione ed in quella sede vi posso dire che io ho potuto constatare come, se è vero che abbiamo il primato negativo del tempo più lungo per la definizione di un processo sia civile che penale, non siamo certamente secondi nell'assicurare la correttezza del giudizio, cioè l'accertamento della verità. E non siamo neppure secondi, Onorevole Pecorella, sui costi della giustizia, abbiamo il più alto numero di magistrati, ma abbiamo il più basso numero in Europa dei procedimenti affidati a ciascun magistrato, le cause delle nostre disfunzioni vanno ricercate nella proliferazione normativa disordinata e che crea problematiche sempre progressive da risolvere e, soprattutto, in questa durata eccessiva del processo che spinge molti utenti della giustizia a trasformare il processo come espediente per non risolvere i propri problemi. Io credo di aver parlato troppo, sono certo che l'Unione delle Camere Penali non farà mancare la sua collaborazione per la

risoluzione di tanti problemi che noi abbiamo sul tappeto, compresi quelli di carattere organizzativo. Do la parola all'Onorevole Iacobelli per un suo breve intervento, naturalmente in questa tavola rotonda ciascuno è libero di affrontare i temi che crede, tenendo conto però degli argomenti che sono all'ordine del giorno.

Dr. TROMBETTI: Chiedo scusa se intervengo prima dell'Onorevole Iacobelli, ma devo dare contezza a tutto l'uditorio della mia presenza, che si giustifica per il fatto che occorreva uno stimolatore, non so a chi sia venuto in mente l'idea di identificarmi nello stimolatore, fatto sta che mi hanno mandato qui, in mezzo a questo importante tavolo, per cercare di vivacizzare un attimo il dibattito e per dare - come dire? - un argomento di intervento a coloro che siedono a questo tavolo. Lo faccio con piacere, anche se, la condizione e la qualità di ospite come rappresentante, ancora per poco, fino a domani, della Giunta dell'Unione delle Camere Penali, mi impone certamente di essere estremamente garbato e cortese, e quindi di fare domande che non conterranno quella quantità di pepe che sicuramente un giornalista avrebbe saputo mettere, va però detto che il nostro congresso è sede di lavoro, e che noi intendiamo più che dare spettacolo, con questa tavola rotonda, costruire ed intendiamo quindi che il prodotto di questo incontro sia un contributo vero a quel progresso, a quell'avanzamento della nostra battaglia sui temi che prima avete sentito richiamare da tutti i colleghi che sono intervenuti. Questo penso che verrà apprezzato dal congresso, e su questa base chiedo all'Avvocato Iacobelli, chiedo scusa, quello di prima era un auspicio ed un augurio, di intervenire su un tema che questa mattina ha praticamente aperto la giornata congressuale. E' stata anticipata la presentazione di una mozione sul 41 bis, ed in particolare sulle dichiarazioni del Presidente della Commissione Nazionale Antimafia Onorevole Centano, che sono parse a taluni, nel paragonare i Giudici di Sorveglianza alle dame di San Vincenzo, sono parse a taluni non tanto irrispettose ed irrispettose, ma segno di una

concezione francamente illiberale del processo e della funzione della giurisdizione. Le suggerisco questo tema, poi naturalmente lei può da qui partire per altri argomenti.

On. IACOBELLI: Io devo, a nome personale del mio partito, Popolari UDEUR, ringraziare dell'invito a partecipare a questo congresso, che tra l'altro mi vede anche doppiamente interessato, svolgendo io l'attività di avvocato, e peculiarmente quella di penalista, l'intervetore che suggeriva a modi sale e pepe un tema su cui discutere ha tipicizzato, richiedendolo, l'impegno politico sostanzialmente, come un impegno a costruire. Allora dico subito, per sgombrare qualunque elemento, non di equivocità, ma qualunque elemento che possa essere nel divenire Giustizia Popolare UDEUR, potenzialmente equivoco, l'elemento della chiarezza e della necessità di costruzione. Si appartiene al partito e alla peculiarità del partito che ho l'onore ed il piacere di rappresentare, anche per una esigenza, colleghi, permettetemi di rivolgermi in questi termini, anche per una esigenza un po' interna alla stessa struttura del nostro partito, di essere un partito di frontiera, di avere quindi la necessità di costruire rispetto all'impegno politico, che è cosa obiettivamente difficile nella politica attuale, che è cosa difficile obiettivamente, quando si ha a che fare con una associazione rispetto alla quale io ho grande affetto, grande stima, e colgo l'occasione per salutare il pool operativo dell'Unione delle Camere Penali, ma specificatamente Ettore Randazzo, che ho avuto modo di conoscere e di cui ho avuto anche passione comune rispetto agli impegni, ed in relazione al quale ho cercato nel mio piccolo di dargli sempre riscontro. Costruire politicamente, costruire attraverso il legislatore, costruire attraverso il legislatore, contemperando gli interessi, nel momento in cui la norma è prodotta, dell'avvocatura e dell'avvocatura penale, del cittadino che è sottoposto a giudizio, nel rispetto del potere, ma io non ritengo che sia un potere quello giudiziario, nel rispetto dell'ordine giudiziario e della sua attività, credo che sia svolgimento quotidiano molto complesso e molto difficile,

perché è in questo divenire quotidiano, in questa produzione normativa che il legislatore, che l'avvocatura che si deve inserire nella produzione normativa ha grande difficoltà. 41 bis, sono abituato ad andare subito, non sottraendomi ad altre due, tre puntualizzazioni che stanno a cuore, e credo debbano stare a cuore, alla dirigenza delle Unione Camere Penali, è un problema molto serio, è un problema molto grave. Io dico subito che secondo me non si arriva alla riforma o alle riforme in una nazione democratica, senza che queste riforme siano solamente lette alla fine o siano fatte digerire con qualche sciroppo diluente al cittadino. Il cittadino deve capire che noi viviamo un dramma che è un doppio dramma, e lo dico anche all'amica Finocchiaro, che oggi nell'immaginario collettivo del cittadino, oggi devo dire un po' meno, anche con alcune trasformazioni tutte interne all'assetto politico, Onorevole anfanì, ed anche con trasformazioni tutte interne, sembra, sembra aberrantemente, che il sistema garantista, con le aberrazioni delle imposizioni, del voto di fiducia, con le aberrazioni delle dichiarazioni, degli emendamenti che poi vengono tolti e poi vengono rifatti da parte della Maggioranza, sembra o sembrava, e quindi allontanandosi da una avvocatura che ha l'interesse, è l'avvocatura penalista che ha l'interesse, alla garanzia e al rispetto della norma nell'interesse del cittadino nella sua accezione apolitica, e l'avvocato è questo, l'avvocato politico è questo, quasi che il Centro-Destra fosse garante di una posizione garantista, invece il Centro Sinistra, mi interessa il Centro Sinistra per essere io partito di centro, ma comunque la Sinistra fosse allocata in posizione del tutto diversa. Così non è, allora il 41 bis, secondo la mia posizione o secondo la posizione del nostro partito, rispetto alla quale al nostro interno abbiamo anche il grande accordo dell'Onorevole amico e collega Veneto, che dà grosso contributo all'attività parlamentare sotto il profilo legislativo, giudiziario, penale, ma dà contributo politico al nostro interno, dico che rispetto a questo ci vogliamo confrontare. Il rischio del penalista, ed allora preferisco parlare da politico, il rischio del politico è che oggi, se

si dice 41 bis deve essere tolto o sottratto ad una gestione anomala ed aberrante di un sistema democratico giudiziario carcerario, è cosa che fa tremare le vene al cittadino normale, invece il cittadino normale non è educato a capire il 41 bis cosa è. E allora perché non ci chiediamo soprattutto e primariamente, io lo faccio nel mio partito e lo farò fare, altro che visitare le carceri da parte di qualche parlamentare di Centro Destra o di Sinistra. Non è questo il tema, come se non si conoscessero i problemi, come se i penalisti non avessero sempre denunciato il sovraffollamento. La Nazionale è umana, la Nazionale è cristiana, la Nazionale è laica, l'azione è pulita, quando ci si rende conto che in questo momento abbiamo cinque, sei, sette metri quadrati dove vivono aberrantemente, non ci deve interessare se sono cittadini che devono espiare o non devono espiare una pena o se sono colpevoli o non sono colpevoli, questo è il tema ed in questa ottica va inquadrato il 41 bis, che quattro, cinque persone. È un sistema decente questo? O la Nazione è sempre ultima? Allora l'avvocato o il politico, altro che essere amico degli avvocati, amico dei giudici, amico dei politici; ma che c'entra? Non serve questo ai penalisti, che sono gli unici nell'avvocatura che oggi, lo devo riconoscere, stanno facendo una battaglia di principio e di libertà, perché l'avvocatura è piegata. Badate, da politico, l'ho denunciato ieri per quanto accaduto alla Juventus, non mi interessa di calcio, non mi interessano i processi sportivi, ma quello che è accaduto al collega che ha lasciato l'aula e che è stato sottoposto... io ho fatto una dichiarazione Ansa a nome del mio partito, concordandola anche con Veneto, dicendo che l'avvocatura flette, l'avvocatura penale deve porre sul tappeto che l'avvocato nell'udienza, 41 bis, non 41 bis, non c'è più, non c'è più! C'è per il patteggiamento, c'è per il rito abbreviato, questi sono i temi. Poi ci saranno gli emendamenti, siamo di Centro Destra, siamo di Centro Sinistra, dobbiamo ricordarci, le grandi riforme non possono sottostare al voto di fiducia, devono passare, ancor prima che attraverso la valutazione del cittadino, è il politico il raccordo con il cittadino, è il politico che fa capire che, se non c'è il 41 bis, il camorrista

non va fuori, il mafioso non va fuori, ma vive in maniera più equa, ma vive in maniera più umana. Questo è il tema, è chiaro che però, se il cittadino interpreta una delinquenza quotidiana per le strade, se il cittadino vive la delinquenza come gliela fanno vivere certi mass-media, come gliela fa vivere certa classe politica, legge eliminazione del 41 bis come maglie larghe per la criminalità; grande disorientamento rispetto a questo. Io non so se c'è un altro turno, sì, c'è un altro turno, io sono rispettoso dei tempi e delle regole, perché tutti dobbiamo imparare ad essere rispettosi dei tempi, delle regole e dei principi. Sul 41 bis la risposta è questa: una nazione democratica, una nazione laica, una nazione cristiana, sostenuta dall'avvocatura, che si tipicizza rispetto a forme di garanzia fortissime, non può permettere la permanenza del 41 bis. Il mio partito è attestato su questa posizione.

On. TROMBETTI: All'Onorevole Buemi passiamo direttamente la palla sullo stesso tema, per tante ragioni: primo, perché va ricordato che l'Onorevole Buemi e il suo partito hanno presentato, hanno ottenuto in Parlamento una posizione coincidente con quella espressa dall'Unione nella discussione e valutazione sul 41 bis, ma in più l'Onorevole Buemi è presidente del Comitato Carceri della Commissione Giustizia della Camera, il che lo investe di un tema che abbiamo sentito richiamare nella relazione di Ettore Randazzo, il tema della pena abbiamo sentito richiamarlo stamani con toni assolutamente da approntare. E' un tema oltretutto di grande attualità, se pensiamo a quello che è avvenuto questa estate, e purtroppo anche assai di recente con suicidi di persone indagate; se pensiamo al fatto che la custodia cautelare è soltanto un paravento dietro al quale si cela la vera natura di carcerazione preventiva, come giustamente la si chiamava fino a non molto tempo fa, e pensiamo al fatto che la notizia diffusa dalla stampa della iscrizione al registro notizie di reato, quello che chiamiamo registro di indagati in modo più spicciolo, diventa una vera e propria presunzione sociale di colpevolezza. Su tutto questo, e quindi sulla posizione che l'Unione

sostiene di forte richiamo al principio costituzionale dell'art. 27 in tutti i commi, chiedo all'Onorevole Buemi di dirci quali prospettive abbiamo, se il Presidente della Commissione Nazionale Antimafia attacca addirittura la giurisdizionalizzazione del 41 bis, non il fatto che esista, ma che sia contratto dai magistrati, propone una legge per impedire ai magistrati di sorveglianza di applicare quella che è la normativa vigente. Cosa possiamo fare, Onorevole Buemi? Cosa ci possiamo aspettare?

On. BUEMI: Io sono lieto di partecipare ai vostri lavori oggi, e devo dire che questa forte coincidenza di vedute e di agire tra voi ed il mio partito ed il sottoscritto mi pone un piacevole interrogativo, non so se devo aderire all'Unione delle Camere Penali oppure qualcosa d'altro. Purtroppo io non posso aderire alle Camere Penali, perché non sono un avvocato, e quindi non mi rimane che invitarvi ad aderire al Partito dei Socialisti Democratici Italiani. A parte le battute, io sono convinto che abbiamo fatto un buon lavoro e che ci sia ancora molta strada da fare, perché purtroppo, pur ritenendo che la nostra Costituzione non è certamente un libro dei sogni, ma è un riferimento costante e quotidiano per il nostro agire, essa è per buona parte inapplicata. Ed è per buona parte inapplicata proprio sui punti che riguardano il vostro lavoro, e che riguardano purtroppo il destino di milioni di italiani, che sono vittime ed imputati, e che si aspettano che questo servizio giustizia sia reso in maniera puntuale. E ci sono anche i diritti di coloro che sono ritenuti dalla nostra Costituzione in presunzione di non colpevolezza, e che invece vengono, come diceva il nostro moderatore, destinati ad un giudizio anticipato e non motivato dalle prove, semplicemente per il fatto che viviamo in una società in cui gli strumenti di informazione mediatici determinano di fatto un convincimento nella mente dei cittadini che quello che viene annunciato sia poi effettivamente accaduto. Di fronte a questa questione noi ci dobbiamo certamente porre il problema della tutela del cittadino che per varie vicende può essere chiamato a rispondere di determinati comportamenti presunti. E mentre

legittimamente avviene questo, si pone il problema di come preservare la sua personalità, la sua immagine, le sue relazioni sociali, la sua condizione di cittadino non colpevole fino a condanna definitiva, come appunto è scritto nella nostra Costituzione. Questo purtroppo nel nostro Paese non avviene, perché non ci sono gli strumenti adeguati per garantire che questo non avvenga. Come non avviene che il cittadino sottoposto agli arresti cautelari non debba accettare, subire una situazione di non responsabilità, pur avendo in quel momento, nel momento in cui è sottoposto alla carcerazione cautelare una sorta di espiazione anticipata per il solo fatto che ci sono delle esigenze di indagine. Io sono convinto, probabilmente è una utopia in questo Paese in questo momento, però io credo che la strada da perseguire sia questa. Io credo che noi dobbiamo arrivare a separare l'esigenza di trattenimento del cittadino ancora da verificare se colpevole o innocente, rispetto al cittadino che invece è stato condannato in via definitiva. Perché certamente le nostre carceri – e vengo alla mia responsabilità attuale – sono luoghi di pene, di espiazione di pena comminata dal Tribunale, ma sono anche luoghi di espiazione di pene aggiuntive che nessun Codice Penale ha previsto. Di questo noi siamo responsabili, noi classe politica siamo responsabili, ma vi è anche – e io dico anche in primo luogo – l'esigenza della tutela del cittadino non colpevole, ancora in presunzione di non colpevolezza. Certamente il cittadino colpevole ha dei diritti, e sono scritti: il diritto alla rieducazione, alla finalità rieducativa della pena che vuole dire sostanzialmente alla rieducazione. Io di recente ho ricevuto una lettera di un condannato all'ergastolo che sta scontando la pena al Carcere di Poggioreale a Napoli, il quale mi dice: “Io ho commesso un reato grave, sono stato condannato all'ergastolo, sono qui per espiaire, ma non riesco a capire perché io debba espiaire questa pena in attesa del giorno, senza fare niente, nell'ozio. Io chiedo nell'espiazione della pena che mi sono meritato di poter lavorare, di potermi impegnare per un riscatto, per esigenze della mia famiglia che non può pagare la pena di cui io solo sono responsabile”. Qui ci sono i

temi del nostro impegno, del mio impegno, ci sono i temi dell'impegno dei Socialisti Democratici Italiani, non vi parlo della separazione delle carriere perché mi pare assolutamente scontato che voi conosciate la nostra posizione, come anche quella che riguarda il 41 bis, verso il quale unici, in Parlamento ci siamo opposti. Questo è bene dirlo. C'era una grande solitudine quella mattina in aula alla Camera, quando il sottoscritto e pochi altri disperati abbiamo votato "no" alla trasformazione di questo articolo di legge in un regime definitivo del nostro Ordinamento. Io credo che dobbiamo riprendere di qui il nostro ragionamento e il nostro impegno, sapendo che abbiamo questo inguaribile difetto di essere ottimisti.

Pres. MARVULLI: Grazie Onorevole, io devo purtroppo rinunciare al mio ruolo per ragioni di tempo e devo affrettarmi a dare la parola all'Onorevole Giuseppe Fanfani, che si occuperà, mi pare, dei problemi della integrazione Europea nella...

Dr. TROMBETTI: Con Giuseppe ci diamo del tu da sempre, è un collega, un amico, prima ancora che essere onorevole, deputato e responsabile della Commissione Giustizia de La Margherita. Devi parlare dell'Europa, perché? Perché questa mattina, riprendendo appunto le cose dette ieri nella relazione da Ettore Randazzo, il tema è stato riaffrontato, ed è stato riaffrontato in un modo superbo per incisività e concisione da Oreste Dominioni con una frase che mi è rimasta impressa, una frase che finiva con un punto interrogativo o un punto esclamativo, non so bene. A te la faccio con il punto interrogativo. Ma è vero che l'Europa ci fa fare passi indietro, come noi sosteniamo fortemente? È possibile che – uso una brutta espressione, però insomma è quella che mi viene - la classe politica non avverta il forte, fortissimo pericolo che dall'Europa derivi un arretramento, che torni dall'Europa quello che abbiamo sconfitto, abbiamo allontanato qua nell'Ordinamento del nostro Paese? Non c'è questa preoccupazione?

On. FANFANI: Ora risponde l'amico e l'Avvocato. La costruzione Europa non è sicuramente un'impresa facile, togliamocelo dalla testa, e come tutte le imprese difficili sono collegate a tutta una serie di problematiche di tempi non brevi, di ripensamenti durante il cammino, però il progetto è un progetto di assoluta serietà, è un progetto di prospettiva. Se gli Stati Uniti non avessero compiuto questo progetto tanti tanti decenni fa, non sarebbero quello che sono, e probabilmente se l'Europa non avesse cominciato a pensare a una propria integrazione qualche decennio fa, oggi noi ci troveremmo di fronte ad una economia disastrosa dalla quale non sapremmo tirar fuori le gambe, tanto per essere chiari, per citare uno dei problemi; ovvero, per parlare al futuro: se noi avessimo una Europa vera, consolidata, con una politica estera comune, e magari anche come un esercito comune, non ci troveremmo immischiati in questa disgraziatissima e aberrante guerra, tanto per essere chiari fino in fondo e perché il mio pensiero sia chiaro a tutti. È un processo difficile, è un processo che per essere completo, ovviamente prevede anche - per venire al tema - quello spazio giuridico comune che ha formato oggetto questa mattina anche di valutazioni in termini di perplessità. Ed era la domanda che tu mi facevi, ripercorrendo una delle valutazioni che aveva fatto Oreste Dominioni. Perché una realtà comunitaria abbia in se stessa dei motivi di coerenza e delle ragioni che la tengano insieme, lo spazio comune sia uno degli elementi fondamentali è pacifico, perché non possiamo certo pensare ad una Europa comune in cui ognuno fa quello che gli pare, ovvero, non possiamo pensare a cittadini che ormai si muovono liberamente senza frontiere, senza vincoli all'interno dell'Europa, senza dare loro delle regole precise e delle garanzie che siano comuni a tutti, perché parliamo tra Avvocati. Ma questo presuppone un cammino non di poco momento, perché innanzitutto bisognerà pensare pure a dei codici che abbiano delle contiguità, per cui sia chiaro che il furto è uguale da tutte le parti, o che la rapina è uguale da tutte le parti o che gli atti sessuali sono gli stessi da tutte le parti. Quando in Commissione Giustizia, Presidente Pecorella,

abbiamo affrontato il problema di mandato di cattura europea, questa domanda ce la siamo fatta. Come si fa? Perché lì c'era una dicotomia di pensiero, eh! C'erano coloro che ritenevano che bisognasse dare amplissimo spazio, e che bisognasse avere più coraggio nella integrazione europea, per cui si dovesse sacrificare quella riserva statale di legislazione e di garanzia, o di verifica giurisdizionale che invece il provvedimento ha in grande parte conservato, c'erano quelli che invece dicevano: "Un momentino, andiamoci più calmi". Perché è vero che bisogna superare il vecchio sistema dell'extradizione, è vero che il recepimento da parte dell'Italia, che è stata l'ultima a recepire, è un atto dovuto e che esiste già un provvedimento europeo al quale bisogna adeguarsi, ma facciamolo con la prudenza che ci consente di contemperare quelle che sono le esigenze di unità del sistema europeo con quelle che sono il patrimonio di garanzia che noi abbiamo. Questi erano i diversi pensieri sui quali ci siamo confrontati. Ed uno degli elementi che ci portavano a discutere, sui quali abbiamo discusso, era proprio questo. Beh, insomma, uno spazio europeo è certamente una cosa seria, ma intendiamoci su che cosa è. Perché uno dei primi momenti è avere, quanto meno, di quella ventina di figure criminose che fanno parte di questo spazio, per le quali si è deciso far parte di questo spazio, che almeno abbiano una definizione comune, che si sappia di che cosa discutiamo. Questo è il primo problema che pongo alla vostra discussione, sul quale non è certamente facile fare o dare una risposta diversa da quella che il Parlamento ha dato, perché altrimenti saremmo anche presuntuosi. Ma esiste un altro problema che è ancora più grave, quello formazione dei Magistrati. A chi ci troviamo di fronte? Ovvero, se noi dobbiamo dare l'attuazione ad un provvedimento restrittivo che ci viene dall'estero, da un estero ormai definito all'interno dell'Europa, un minimo di verifica sulle qualità personali di coloro da cui proviene, bisognerà pure averlo, perché è una cosa che venga da un organo giurisdizionale, una cosa che venga da un organo non giurisdizionale, ovvero da un Pubblico Ministero che, molto spesso in altri Paesi è

strettamente collegato all'esecutivo, anche all'interno dell'Europa, eh! Quando si parlerà di altri problemi..., se si parlasse di distinzione di funzioni eccetera, io sono uno di quelli che non si scandalizza guardando all'Europa della separazione delle carriere. Perché dalle altre parti esistono, in altre parti c'è una contiguità diversa. Io non mi scandalizzo, però volevo dire che anche quando si parla di Europa, una garanzia sotto questo profilo ci vuole in tutti i modi. La terza cosa: lo spazio comune presuppone un patrimonio di garanzie comuni, che devono essere uguali per tutti, perché altrimenti, giustamente, coloro che sono un passo avanti nel sistema delle garanzie, beh, si tengono il loro patrimonio gelosamente e lo mettono a disposizione dei propri cittadini, anche perché sarebbe difficile metterlo a disposizione ai cittadini di Italia, e non lo metterlo a disposizione degli stessi cittadini quando costoro si muovono in Europa. Tra queste io metto due livelli di garanzie, quelle che attengono alla formazione della decisione, che sono le garanzie della cognizione, che vanno dal giusto processo alla terzietà del Giudice (parlo soltanto di quelle costituzionalmente garantite), ma metto soprattutto anche le garanzie del sistema dell'esecuzione. Affidare ad un cittadino, a chi non sappiamo dove e come ce lo tratterà, io credo che... insomma, ci vuole il coraggio per fare l'Europa, ma ci vuole anche tanta prudenza.

Pres. MARVULLI: Grazie. Grazie perché ci dà una parola di fiducia, i Magistrati anche italiani sono perfettamente consapevoli di questo problema. Se noi pensiamo che in Francia i Magistrati giudicanti sono dei pubblici dipendenti..., e quindi non godono del riconoscimento della piena autonomia che godono i Magistrati italiani, eppure parlo dell'ordinamento a noi molto vicino, molto vicino per tradizione e per cultura. Se poi guardiamo gli altri ordinamenti, compreso quello spagnolo, pensare che un provvedimento coercitivo possa essere adottato da un funzionario del Ministero, vi rendete conto come effettivamente il

percorso per ottenere un certo rispetto delle più elementari garanzie quando si tratta della libertà personale, sia un problema molto serio. Su questo tema credo che si vorrà confrontare anche l'Onorevole Gargani, al quale cedo volentieri la parola.

Dr. TROMBETTI: Se posso chiederti un attimo di pazienza. Questa volta ho sola una comunicazione di servizio che mi viene sollecitata dalla segreteria organizzativa. Siccome siamo presenti in parecchi, e spero che il messaggio giunga, comunque caso mai portatelo anche a quelli che sono fuori, molte Camere Penali non si sono ancora accreditate; il che crea problemi appunto alla segreteria organizzativa. L'invito è a provvedere urgentemente all'accreditamento. Scusami Gargani se ho interrotto con questo, ma ti assicuro che ha una sua importanza sostanziale.

On. GARGANI: Mi rendo conto, le ragioni del Congresso sono importanti. E io infatti rispetto il Congresso vorrei dire subito che sono d'accordo con quanto ha detto Nicola Buccico. Noto anch'io, sono abbastanza assiduo a questi vostri incontri, ma non come Buccico naturalmente, ma ho notato anch'io un fervore, un entusiasmo, una ragione di vitalità, e non solo dalle relazioni ma anche dalla partecipazione. Per cui mi fa piacere come Avvocato, collega, ma in qualche modo esterno, dar conto a Ettore Randazzo di aver, in maniera vitale, portato avanti questa organizzazione, questa Unione che rappresenta oggi molto più di ieri la categoria, gli Avvocati, che sono parte importante, interlocutori, e dovrebbero esserlo ancora di più, come vi dirò di qui a poco, degli assetti istituzionali, dei problemi che stanno davanti a noi. Io credo che questo vostro entusiasmo, questa vostra partecipazione è legata anche, e io ho ascoltato con molta attenzione, avendo di mira, un po' forse più degli altri per il mio mestiere che in questo momento faccio in Europa, avendo di mira e vivendo la realtà quotidiana dell'Europa. Voi avete posto con grande coraggio questo

titolo, sapendo che tutto quello che sta avvenendo, al di là della retorica che si dice sempre, che siamo in un momento delicato, un momento di passaggio, oggi si stanno sconvolgendo gli equilibri istituzionali, si sta sconvolgendo il diritto. Io non credo fino in fondo, come Dominioni, che ci sia come al momento dell'Unità di Italia questo problema di pericolosità concreta dell'Europa, ma certamente sono testimone che l'Europa, nel momento in cui deve essere una Europa di sicurezza o deve garantire i diritti di libertà e la sicurezza, non trova un punto di equilibrio. Siccome non devo dire a voi che la storia del diritto è la storia di questo equilibrio, garanzia di difesa, autorità dello Stato, e la difficoltà di trovare questo punto di equilibrio, anche io sono seriamente preoccupato e ve lo dico subito. Nella mia Commissione nella passata legislatura - me lo sono ricordato stamattina ascoltando Dominioni - abbiamo fatto delle audizioni, è venuto un Avvocato, un vostro collega parigino, che aveva fatto un elogio a me perché io porto avanti soprattutto i problemi civili, il diritto comunitario civile, che è il diritto positivo, il diritto fisiologico e non quello patologico, penale, e dicendo che c'è un grosso pericolo in Europa di farne un paradiso penale, perché ci si occupa solo dell'emergenza, dove la parola paradiso egli traduceva in bel francese, era come colonia penale. Si privilegia la devianza, si privilegia le necessità ovviamente per l'emergenza che c'è, ma l'Europa viene male perché l'Europa dovrebbe venire prima in positivo e poi evidentemente per una difesa. L'armonizzazione civile, che la mia Commissione porta avanti con molta insistenza, proprio perché preoccupata e occupata di questa finalità che dobbiamo raggiungere, se lo sbocco finale è non si sa quanto, io spero che non avvenga così speditamente come l'Europa sta dimostrando di volere fare, perché questi processi sono lunghi, sono processi culturali, volerli semplificare è come abbiamo fatto per la Costituzione, porta a qualche punto fermo ma porta ad una serie di disgregazioni, ad una serie di non consolidati convincimenti e quindi di una approssimazione. E quando sul piano del diritto avviene questo, io credo che ci sia una grande difficoltà. Allora

voi come Avvocati, come difensori, nel momento in cui vi ponete questo problema del Giudice terzo, dei diritti della persona, del giusto processo, queste tre cose insieme o trovano grandi punti di equilibrio... E lasciatemelo dire quello che penso io, io credo che ci sia oggi una cultura adeguata, retrostante, perché è sempre questo il problema, che aiuta a trovare questi sbocchi. E questa cultura, fatemelo dire - questa non è una cosa politica, ve la dico come modestissimo studioso - si è dimostrata soprattutto in Italia con questo scontro violento che ha visto partigianerie politiche sul mandato di cattura europeo. Questa è una cosa che ha avvilito, credo, la cultura, avrà avvilito anche voi. Per fare una guerra ai leghisti, perché il Ministro o chi per lui diceva che il mandato di cattura europeo bisognava rifiutarlo, si è omessa una riflessione su questo dato fondamentale e importante, per cui credo che lo dobbiamo, e voi lo dovete, e noi lo dobbiamo all'amico Pecorella, - lo voglio dire senza infingimenti - se ha corretto e se sta per essere concluso un iter legislativo di una legge che garantisce in qualche modo questo equilibrio, però cercando di non spostare l'asse rispetto ad un facile mandato di cattura europeo che prevederebbe soltanto un sistema, in ipotesi, di sicurezza e non un sistema di garanzia di libertà. Per cui, che la cultura italiana..., voi avete fatto una serie di proclami, voi avete detto una serie di cose, voi continuate a dire questo ed è giusto, ma che la classe politica, io dico complessivamente, perché poi credo che i torti ci stanno dappertutto, non abbia avuto, non si sia interrogata su come poter adeguare con il nostro Ordinamento, con le nostre garanzie, un sistema che sembra più spedito o pretende di esserlo, io poi non so quando, e fino in fondo se effettivamente è così, questo inficia uno sforzo che collettivamente dovremmo fare al di là delle divisioni politiche, in tema di questo tipo che non riguarda il diritto di libertà. Ecco un interrogativo di fondo sul quale credo che dobbiamo insistere. Ma io devo dirvi altre due cose che sono i temi essenziali: mentre vi ho detto che ho notato con tanto compiacimento il vostro entusiasmo e anche nelle relazioni, quando sento dire che quello che fa la politica non dà garanzie, beh, mi

pare una cosa abbastanza qualunquistica e demagogica. Mai rifiutare la politica per scippare alla politica e poi non si capisce con quale risultato, cose che la politica deve fare; la politica intesa nel senso delle Istituzioni, la politica intesa nel senso del Parlamento. Posso dirvi fino in fondo il mio pensiero, perché io sono uno che viene da lontano, quindi ho la mia responsabilità, faccio parte della Prima Repubblica per dirla in termini spediti e anche questi superficiali. Io credo che lo sfascio non c'è, Presidente Marvulli, non c'è lo sfascio della Giustizia, però ci sono stati una serie infinite di governi che non hanno avuto la sensibilità per la Giustizia, questo è il dato, questo è il dato vero. Non ci sono stati Ministri che hanno avuto a cuore effettivamente la brevità del processo, la risposta di giustizia dei cittadini e una riforma adeguata. Noi abbiamo soltanto aggravato la situazione, e quando si è arrivati, forse io sono uno dei pochi che ancora grida vendetta rispetto al Giudice unico, e abbiamo abolito il Pretore, io credo che abbiamo fatto la frittata finale in Italia rispetto al sistema di una giurisdizione adeguata. È presuntuoso dire che stiamo cercando di ricostruire, forse anche un po' presuntuoso, ma noi stiamo rivisitando i Codici, stiamo tentando di dare delle risposte. E vorremmo dare, qua vorrei che gli Avvocati fossero ancora più esigenti, perché mi pare che Antonioni ha messo in dubbio che l'Ordinamento giudiziario - questo è il mio pensiero; ve lo ridico e ve l'ho detto altre volte e l'ho detto al congresso di Napoli - non è il contratto collettivo di tutti, ma è il presupposto perché una istituzione abbia delle regole. Se l'Ordinamento Giudiziario è fascista oppure non c'è perché è stato dilaniato o contraddetto, o le norme che il legislatore ha fatto sono state peggiorative, come la progressione in Cassazione, questo Governo, benedetto Iddio, questo Parlamento, questa maggioranza da tre anni discute su una cosa che è fondamentale. Perché noi non possiamo avere una istituzione che non abbia regole. E io istintivamente sono dalla parte dei Magistrati, perché dopo 56 anni, ben 56 - la norma, la settima norma transitoria aveva un valore un po' più cogente rispetto a pochi anni, non a secoli - dopo 56 anni, abituati ad andare in giro senza regole,

evidentemente ogni regola finisce per essere una imposizione. Questa è una cosa che io individualmente capisco. E che cosa è capitato? Guardate bene. Stamattina è stato detto: in questi 56 anni di abbandono di una legge, oppure di deturpazione di leggi che non sono venute incontro, quelle sì all'indipendenza della Magistratura. Presidente Marvulli, lei sa quanto sta a cuore a me, ma credo quanto sia assodato il dato, a differenza della Francia, che questa indipendenza oggi è fattore di democrazia, la indipendenza della Magistratura, che nessuno mette in discussione. Sono solo i Magistrati che oggi giorni proclamano la loro indipendenza e pensano che qualcuno gliela scippi. Per cui l'Ordinamento Giudiziario scipperebbe la indipendenza. Il vertice della Magistratura, in assenza di un Ordinamento Giudiziario, è diventato, ahimè, il Consiglio Superiore della Magistratura, non la Cassazione. Il Presidente Marvulli ricorderà che l'anno scorso una rappresentanza della mia Commissione chiese udienza, e gentilmente il Presidente ci ha ricevuti. Lei deve sapere che quando ce ne siamo andati, siccome c'era stata questa mia precisazione, i miei colleghi della Commissione hanno detto: “Ma perché, non è scontato che la Cassazione sia il vertice della Magistratura?”. “No, in Italia no, il vertice della Magistratura è il Consiglio Superiore della Magistratura e Antonioni ha detto benissimo stamattina che cosa significa autogoverno della Magistratura, non il vertice in positivo che elimina qualunque possibilità di indipendenza vera, perché la indipendenza esterna, acquisita per le ragioni della democrazia di questo Paese, acquisite e consolidate, non sono rispettate all'interno, per cui l'indipendenza interna della Magistratura non c'è per questa ragione. Allora un Ordinamento Giudiziario tenta, vuol tentare di fare questo, e l'Ordinamento Giudiziario è necessario, è fondamentale perché senza l'Ordinamento Giudiziario... beh, dico, è una deriva che in qualche modo, voi sapete meglio di me, ma che c'è stata in questo Paese, ha portato la Magistratura in una posizione esponenziale in maniera diversa da quella che la Costituzione voleva. Perché il Consiglio Superiore, voluto dalla Costituzione, era una cosa diversa da quella che

poi oggi è diventato. Anche sulla separazione delle carriere, su cui c'è anche stata tra di noi della polemica. Questa mattina Dominioni ha detto, e anche Spigarelli, in maniera perfetta questo problema non della separazione delle carriere, voi sapete che io l'ho sempre criticata, perché per separare le carriere noi dovremmo modificare solo la Costituzione per fare carriere diverse. A me personalmente, e credo anche a voi, correggiamolo questo slogan, questo slogan ha allontanato la soluzione. Interesse è che i mestieri sono diversi, e Dominioni ce l'ha spiegato, ma i magistrati non lo vogliono sapere. Il mestiere è diverso, sono mestieri diversi, uno non deve fare l'altro mestiere. Io mi accontento di questo. La riforma è timida su questo, Avvocati, colleghi, ma ci fa fare una scala, non so, uno scalino, un piano, qualcosa ce la fa fare. Allora aiutateci a non dire soltanto no, ma a tentare di capire, perché poi questa battaglia la facciamo contro tutti. Mi veniva in mente nei giorni scorsi che il capo dello Stato dice che bisogna dialogare, ma non pensa a voi quando dice che bisogna dialogare; pensa che dobbiamo dialogare con i Magistrati, e infatti poi sono venuti finalmente a dialogare. Perché poi i Magistrati, dopo il Congresso di Napoli, quando hanno chiesto udienza ai partiti, finalmente hanno assunto una posizione razionale. Non è che pure le virgole sono incostituzionali, perché ormai la lotta si fa contro la legge è che è incostituzionale. Qualunque legge è incostituzione, così si evita di entrare nel merito. E' incostituzionale. Dal fattorino che porta il telegramma, ai grandi costituzionalisti che sono strumentalizzati rispetto a questo, io ho sentito dire da Elia che forse per la tarda età... Prese in sé, le norme non sono costituzionali, nell'insieme poi sono incostituzionali. Questo concetto, per la verità, a scuola, all'università non me l'aveva detto nessuno. Quindi questa incostituzionalità cessa quando i giustamente i Magistrati vogliono discutere del merito, perché non è che i professori universitari discutono del merito. I fattorini discutono nel merito, i diplomatici discutono con il Governo, con il Parlamento e i Magistrati no. E allora se dobbiamo pur correggere qualcosa per evitare che tutto sia negativo, o tutto sia uno scontro, beh

trattiamo, vediamo, aiutateci, ma facciamolo entrare in vigore questo ordinamento perché è principale, è fondamentale, perché una istituzione sia corretta e abbia le sue regole, non sia assolutamente defraudata nei suoi poteri. Noi la Francia non la vogliamo con i dipendenti..., vogliamo che il Magistrato abbia questa sua autonomia, questa sua indipendenza. L'autonomia nel senso di... che è un fatto negativo, il Consiglio Superiore difende la Magistratura, tra l'altro non garantisce l'indipendenza. Io questo concetto lo uso da tempo. L'indipendenza della Magistratura è per legge, il Consiglio Superiore evita l'ingerenza degli altri poteri e quindi protegge la Magistratura e implicitamente garantisce la indipendenza, ma la protegge da ingerenze esterne. Questo è un dato di grande evoluzione in un momento in cui la giurisdizione è diventata una cosa completamente diversa, attraverso l'Europa, rispetto a 10 anni, a 20 anni fa o 50 anni fa, un sistema di questo tipo certamente garantisce di più. Allora aiutateci, ritenendo che la lotta fino in fondo non si può fare né con le forze politiche che non lo vogliono, che magari nei convegni di studio e negli approfondimenti dicono sì o nì e in Parlamento dicono di no perché c'è una preconçetta divisione, una preconçetta diametrale divisione. Aiutateci a far venire in vigore questo Ordinamento Giudiziario che è strumentalizzato da qualche forza politica, non voluto certamente dalla Magistratura, ma se troviamo insieme un equilibrio trattando insieme, io credo che gli Avvocati siano molto più importanti o fondamentali come parte in causa rispetto a questa ragione che è di libertà e di civiltà. Grazie.

Pres. MARVULLI: dovrei rispondere, ma mi astengo da questa polemica diretta con l'Onorevole Gargani, al quale sono legato da profondi rapporti di stima. Vorrei solo aggiungere questo, non per difendere la istituzione che qui rappresento, cioè la Corte di Cassazione, perché io non sono un rappresentante dell'Associazione dei Magistrati, qui rappresento la Corte di Cassazione; la Corte di Cassazione da due anni ha risposto a questo invito di collaborazione, perché non ci siamo

limitati a redigere un parere a carattere squisitamente tecnico su questo progetto di riforma dell'ordinamento giudiziario, ma abbiamo anche fatto delle proposte concrete. Do la parola, credo, all'Onorevole Pecorella.

Dr. TROMBETTI: Io devo chiedere scusa, una seconda volta, perché mi è stato chiesto di fare un'altra comunicazione, il che mi dà piena contezza della ragione per cui mi hanno messo davanti a questo microfono, onorato, dico che entro alle 18:30 di oggi scade il termine per presentare le mozioni che verranno votate domani. Chi vuole presentare mozioni congressuali deve farlo entro le 18:30. Adesso la parola al Presidente della Commissione Giustizia della Camera Gaetano Pecorella, al quale l'argomento è stato aperto dall'Onorevole Gargani, penso che vorrà proseguire su quello.

On. PECORELLA (Presidente della Commissione Giustizia della Camera): Naturalmente per me è sempre un ritorno tra gli amici, i colleghi, devo dire che era bello quando potevo parlare da avvocato, nel senso di poter spingerci al di là di quelle che sono le condizioni ed i limiti che sono imposti a chi ha una posizione di responsabilità politica. Ed è indispensabile che ci siano soggetti politici come l'Unione delle Camere Penali, l'idea del soggetto politico è nata proprio negli anni in cui sono stato vice presidente, ed ancora prima, quando c'era Frino Restivo, quando sono stato presidente, cioè questa idea che l'Unione delle Camere Penali porti avanti le battaglie, ma che sono battaglie che non sempre è possibile fare, quando si è in una posizione dove si deve tener conto di molti fattori. Io credo che vi è stata rappresentata sino a questo momento una situazione politica che a me pare non esatta. Voglio dire che chi viene a parlare davanti agli avvocati cerca di dire le cose gradite agli avvocati; chi va a parlare davanti ai magistrati cerca di dire le cose gradite ai magistrati. Io credo, invece, che si debba procedere in altro modo, cioè si devono dire le cose come stanno. Allora le cose

stanno in questo senso: quando sento l'Avvocato Iacobelli che dice che l'UDEUR è contrario al 41 bis ed il suo partito vota all'unanimità il 41 bis in Parlamento, dice una cosa che non fa onore ad un rapporto corretto con chi ci sta ascoltando. Quando poi c'è un atteggiamento verso l'Europa, come è stato detto, un po' critico, un po' perplesso, un po' di riserva, io non posso dimenticare la battaglia difficile che è stata fatta per introdurre le garanzie nel mandato d'arresto europeo contro chi non le voleva introdurre e, con il rispetto e la grande stima che ho per Anna Finocchiaro, per Fanfani, però devo dire che non è stato facile, per esempio, far passare il principio per cui se un fatto non è previsto come reato nel nostro ordinamento non è possibile consegnare per la sanzione ad altri ordinamenti, per cui addirittura dei diritti come il diritto di libertà di pensiero, se in un altro ordinamento costituiscono reato, io devo individuare una staccionata, che è stato individuata nel definire dal punto di vista nostro in che cosa consistono quei trenta casi, e quindi in qualche modo, lo dico chiaramente, reintroducendo un principio di doppia punibilità. Così come non si può tacere, e si deve dire, che, ogni volta in cui vi sono delle leggi garantiste, ci viene detto che facciamo leggi per favorire la mafia. Questa è la verità, è inutile che poi, quando ci si trova qui, ciascuno diventa garantista. Perché una serie di proposte, quando abbiamo tentato di reintrodurre l'informazione di garanzia, che è il presupposto dell'esercizio di qualunque diritto, naturalmente con delle garanzie anche di non diffusività eccetera, di qualunque diritto di difesa, ci è stato detto che noi dicevamo dov'era la banca del sangue al vampiro. Questa è la situazione in cui ci siamo trovati a lavorare in questi anni. Allora oggi non diventiamo tutti garantisti, anche quando poi siamo in Parlamento e si fanno le battaglie in questo modo. Che poi siano stati fatti degli errori, siano state fatte delle leggi che erano anche funzionali all'esistenza di determinati processi, io sono il primo a dirlo, è vero, anche questo è un atto di lealtà. E' stato necessario, per esempio, fare una legge, poi dichiarata incostituzionale, probabilmente con delle forti componenti di incostituzionalità, perché per quei sei mesi bisognava

bloccare e consentire al Presidente del Consiglio di governare, è stato fatto un errore, può darsi, però diciamolo. Presidente Marvulli, lei sa quanta stima ho per lei, però, quando si dice che la Cassazione è disposta a dialogare, io vorrei ricordare che l'Associazione Nazionale Magistrati, Sezione della Cassazione, ha scritto in un suo documento questo: "Nel testo approvato dalla Commissione Giustizia appaiono dominare l'improvvisazione e l'approssimazione da una parte, la mancanza di cultura dell'istituzione e di esperienza pratica e delle sue esigenze concrete dall'altra". Ma dialoghiamo rispettandoci, oppure si può dire ad un'intera Commissione del Parlamento che manca di senso delle istituzioni? E poi si pensa che in questo modo sia possibile dialogare? Io so che lei non ha una posizione all'interno delle associazioni, che tutti noi la vediamo come una garanzia, però la si deve smettere di considerare una parte politica o di considerare la politica come fatta da persone che non hanno il senso delle istituzioni, perché altrimenti è impossibile, perché noi potremmo anche dire allora della magistratura che non vuole questa riforma perché è troppo comodo come oggi il magistrato non ha responsabilità di fronte agli errori, può esercitare la sua funzione nei tempi e nei modi che vuole, può non aggiornare la sua cultura, che tanto non accade nulla, allora noi abbiamo pensato, e concludo con questo, che si dovesse intervenire perché è una situazione incancrenita di mancanza di responsabilità o di ridotta professionalità di alcuni, altri bravissimi, andasse mutata. Sono consapevole, non stiamo facendo la separazione delle carriere, io credo che chi è stato testimone a Catania di un momento bellissimo ed alto dell'Unione delle Camere Penali ricorderà la posizione presa politicamente anche da me. Ma ci sono due limiti: uno è quello, a mio avviso, costituzionale, per cui la norma della Costituzione dice che il concorso è per entrare in Magistratura, non per entrare in una specifica funzione; l'altro limite, mentre ci consente poi di dividere e di separare nettamente le due funzioni, una volta che la scelta è stata fatta, perché lo dice la Costituzione che i magistrati si distinguono per funzioni. L'altro limite è

politico; cambiamo la Costituzione, perché non è stato messo in Costituzione da subito, anche questo principio? Perché io condivido con il Presidente Gargani un punto, che carriere separate vuole dire che la carriera di magistrato è una cosa, la carriera del pubblico ministero è un'altra; perché non si tratta di restare nella stessa corporazione, facendo cose diverse, ma se le carriere sono separate vuol dire che sono due cose diverse. Io sono d'accordo, e potrei essere d'accordo, concependo un pubblico ministero in modo diverso, ma per fare una riforma costituzionale ci vogliono le Maggioranze di una riforma costituzionale. Allora, quando accade che ci si rivolga ad una parte dell'Opposizione o a tutta l'Opposizione per mutare questo ordinamento giudiziario, ma ci si ricorda o no che nemmeno questa forma di separazione delle funzioni o dei ruoli è stata accettata da questa Opposizione? E' stata fatta una battaglia su questo perché non passasse nemmeno questo primo gradino di un mutamento. Allora, prima di pensare di trovare soluzioni alternative in altre situazioni politiche, pensiamo se si può convincere anche l'altra parte che è possibile cambiare la Costituzione, però, se non c'è unanimità sul cambiamento della Costituzione, o perlomeno una forte maggioranza, io dico chiaramente, credo di avere poco apprezzamento in questo da una certa area, io penso che la Costituzione vada cambiata come è stata fatta la Costituzione, cioè nella unanimità, nell'idea che tutti ci identifichiamo in quella Costituzione e non che debba essere il risultato di una parte solo perché ha più numeri di un'altra parte. Per fare questo lo si può fare nella giustizia, come lo si fa nella devolution, si fanno delle scelte, alcune volte politiche necessitate, sulla giustizia però è ancora di più necessario che ci sia unanimità. Chiudo subito con i tre punti fondamentali dell'ordinamento giudiziario, che a noi pare debbano arrivare in porto. Il primo è la professionalità, in cui rientra la separazione definitiva dei ruoli o delle funzioni che è anche un fatto di professionalità; l'accesso ai concorsi selezionato, la Scuola della Magistratura, la progressione in carriera non automatica, i test psico-attitudinali, ma c'è stata fatta una battaglia, è in corso e c'è stata

fatta una battaglia sui test psico-attitudinali dicendo che vogliamo fare la epurazione o che vogliamo toccare l'indipendenza dei magistrati; a parte che i test si fanno nel momento dell'accesso e non si fanno nel corso della carriera. Ma io dico questo, un pilota di aereo che ha nelle sue mani la vita di 150 persone è sottoposto a dei test psico-attitudinali, un magistrato che nella sua vita può, se non ha l'equilibrio necessario, distruggere la personalità, la famiglia, la storia di altro che 150 persone non deve essere sottoposto ad un test psico-attitudinale? Questo è un altro degli aspetti su cui noi non siamo intenzionati a fare un passo indietro, sull'efficienza, la temporaneità degli incarichi direttivi e, soprattutto, l'organizzazione del pubblico ministero. Ma perché mai si deve parlare di un pubblico ministero indipendente, inteso come sostituti? Ma ci dimentichiamo che il pubblico ministero è un ufficio, che ha un capo, che deve organizzare il suo ufficio, e che, se la criminalità è organizzata, deve esserci un ufficio organizzato di cui qualcuno è responsabile? Infine, l'ultimo punto, quello della responsabilità del magistrato. Abbiamo introdotto una serie di norme tassative sui casi di responsabilità, ed io credo che questo vada fatto, ma non solo per tutelare i cittadini, per tutelare il magistrato, perché io sono convinto, e l'esperienza ce lo dice, che le maggioranze politiche all'interno del CSM non possono non influenzare anche i giudizi di responsabilità, perché così è, perché chi fa parte della maggioranza è più tutelato di chi fa parte di una minoranza. Allora la tassatività della norma garantisce prima di tutto i magistrati e poi i cittadini, e tra queste norme ce ne sono due che io voglio richiamare perché mi sembrano le più importanti: il principio di imparzialità, "Costituisce illecito disciplinare venir meno alla imparzialità da parte del Giudice"; la tutela della libertà personale, "costituisce illecito disciplinare privare senza necessità, senza che vi siano le condizioni assolutamente indispensabili, un cittadino della libertà personale". E concludo chiedendo scusa, come mi sembra doveroso, per una iniziativa sbagliata che ho preso in passato, che non è di dire trappisti, perché questo fa parte della nostra polemica, è di

scrivere ai presidenti delle Unioni Camere Penali che non era nella mia posizione, che non avevo motivo di fare, ma talvolta la polemica trascende. Grazie.

Pres. MARVULLI: Grazie, onorevole, per le espressioni di stima che ha rivolto nei miei confronti, volevo solo aggiungere che quel documento al quale lei ha fatto riferimento proviene da una particolare sezione della Corte di Cassazione, non rappresenta certo l'unanimità dei consensi della Corte. Credo che debba concludere questa tavola rotonda l'Onorevole Finocchiaro. Grazie.

On. FINOCCHIARO: Per carità, non ho affatto l'ambizione di concludere, anche perché tra le cose che sono state dette, tutte di grande interesse, intorno a questo tavolo adesso, e le relazioni a cui ho potuto assistere stamattina, la quantità di riflessioni che potrebbero avviarsi è così vasta che forse è meglio cominciare scegliendo il metodo, ed io assumo quello di Gaetano Pecorella, probabilmente con un investimento un po' più alto, Gaetano, se non altro perché l'interlocuzione molto ravvicinata, nel senso di molto serrata, che ho con le Camere Penali registra spesso, molto spesso, una diversità di opinioni che non c'è ragione di nascondere, per un fatto di rispetto nei vostri confronti e, se mi consentite, anche per un fatto di rispetto nei confronti di me stessa medesima. L'unica nota forse divertente che posso citare, ne parlavo questa mattina con Ettore Randazzo, è il fatto che nella relazione del Presidente Randazzo è dedicato più di un passaggio alla conduzione politica delle questioni della giustizia nel mio partito, che appartengono alla mia responsabilità, fino a configurare un rapporto erotico di tipo catulliano, odi et amo, tra noi e l'Associazione Nazionale Magistrati, io spero, se posso essere un po' presuntuosa, credo che si tratti soprattutto di una crisi di gelosia da parte del Presidente Randazzo, e vorrei sperare che fosse una gelosia che piuttosto di allontanarci nella discussione ci avvicinasse. Vi dico subito una cosa, non ho nessuna difficoltà ad

ammetterlo, la vicenda del mandato di arresto europeo - parto da un caso, ragioniamo per casi - è una vicenda che non è stata esattamente quella che è stata rappresentata qua da Peppino Gargani, perché è un po' difficile dire che ci siamo divisi per partigianeria, nel momento in cui l'atto dal quale muovevamo, meglio, la decisione quadro il cui contenuto dovevamo introdurre nel nostro ordinamento, apparteneva non alla responsabilità di altri Governi, ma di questo Governo, è firmata dal Presidente Berlusconi; questo peraltro dà anche la ragione di alcune difficoltà che il nostro Paese rischia poi di incontrare anche nelle relazioni internazionali, nell'autorevolezza all'interno dell'Unione Europea, quando fa l'europeista in Europa e l'anti-europeista a casa propria. Forse meglio sarebbe stato, per esempio, che si adoperasse l'autorevolezza del nostro Paese, del Governo Berlusconi, per modificare quel famoso comma 2 dell'art. 2 della decisione quadro, che è stato citata da Gaetano Pecorella, nel momento in cui ha detto che ha dovuto lottare con le unghie e con i denti per affermare il principio di reciprocità, il che non è esattamente vero, perché l'art. 2 al 4° comma prevede che per quanto riguarda i reati non contemplati tra quelli obbligatori la consegna può essere subordinata al fatto che costituisca reato nello Stato di esecuzione, quindi è esplicitamente previsto, per quanto riguarda l'art. 2 la lista indica reati che secondo gli ordinamenti degli Stati dell'UE costituiscono reato. Questo significa che, quando il Governo Berlusconi è andato a firmare, ha ritenuto di potere apporre la firma perché certificava che l'elenco di questi reati era un elenco corrispondente a reati previsti nell'ordinamento penale italiano. Ciò detto, il risultato di questa contrapposizione, e questo credo che sia nei fatti, e gli avvocati lo sanno benissimo, è un testo che noi non abbiamo votato, anche se è un testo, devo dare atto a Gaetano Pecorella, che ha raccolto alcuni nostri emendamenti nella ricerca di una soluzione il più possibile concordata, è però un testo che nei fatti - voi siete tecnici e lo sapete - rende oggi l'applicazione della convenzione quadro in materia di arresto europeo, rende il mandato di arresto europeo di esecuzione

molto più difficile rispetto ad una estradizione fatta sulla base del Trattato che ci lega allo Uzbekistan e all'Azerbaijan. Ciò significa che le relazioni tra autorità giudiziarie di Paesi Europei è molto più difficile di quello che accade con paesi ai quali siamo legati da un trattato di estradizione, che, è bene sottolinearlo, sotto il profilo delle garanzie degli imputati, anche sotto il profilo della doppia incriminazione, è tutto a perdere sul terreno delle garanzie; non prevede il diritto di difesa in ogni fase, ha termini di custodia cautelare non controllabili, è sottoposta al vincolo politico e, soprattutto, non vale la clausola della doppia incriminazione. Questo tanto per mettere le questioni nei loro giusti termini. S e così è, però, siccome io ragiono di queste cose da tanto tempo con Gaetano Pecorella che è un interlocutore da questo punto di vista formidabile, nel senso che, io gliene do atto, avere un avversario che vale sotto il profilo tecnico, anche solo sotto il profilo tecnico e giuridico, e sa di che cosa parla, ovviamente rende il tuo compito molto più difficile, ma allo stesso tempo ti costringe ad essere anche molto serio nell'approccio e nel contrasto politico. Non capita con tutti i rappresentanti dell'attuale maggioranza, anzi, dico che capita troppo spesso il contrario. Nel ragionare con il Presidente della Commissione Giustizia, altri Componenti della Commissione, mi piace ricordare, perché è qui presente, ma perché è un mio interlocutore privilegiato, l'Avvocato Girona, che ho visto poc'anzi, che veramente sta dando secondo me un grande contributo alla discussione in Commissione, è una persona davvero seria, è il modello di avvocato penalista che ha la visione di sistema e che è molto utile, secondo me, nelle istituzioni. L'interlocuzione con le Camere Penali mi ha convinto della necessità di riesaminare, con molta crudeltà anche rispetto alla mia convinzione europeista, le mie stesse opinioni, di cercare di capire se, come e quando alcune delle obiezioni che erano mosse dalle Camere Penali erano obiezioni che erano degne di attenzione e di lavoro. Questo lavoro è un lavoro che sto conducendo in questi giorni, e che io spero poi avrà anche un riflesso in convegni organizzati dalle Camere Penali e dalla

Commissione Giustizia della Camera, mette subito davanti a noi qui ed ora – questo è un pezzo che mi piacerebbe fosse ascoltata dal Professore Dominioni - mette tutti noi nella necessità, qui ed ora, di affrontare alcune questioni che non possono essere liquidate dicendo: “Difendiamoci dall’Europa, perché l’Europa rischia di massacrare il nostro patrimonio di garanzie”, perché ci sono momenti nella storia, e questo è uno di quelli, nei quali il fiume è lì, e, come diceva poc’anzi Valerio Spigarelli, se vuoi essere classe dirigente, ti devi misurare saltando la contingenza, o meglio, adoperando la contingenza per guardare allo scenario che si profila dinnanzi a te, né più né meno i concetti esposti dal Gramsci nel descrivere con le sue parole ovviamente le classi dirigenti di un paese. C’è un problema, che è assolutamente davanti a noi, bisogna rafforzare la legittimità democratica del processo di costruzione dello spazio giuridico comune europeo di libertà, giustizia e sicurezza. E’ un problema perché fino a questo momento gli atti che hanno riguardato la costruzione della cooperazione giudiziaria, a cominciare dal mandato di arresto europeo sono stati firmati dai capi dei Governi, questo è un punto; il 5 di Novembre, cioè dopodomani, il Consiglio Europeo programmerà l’attività pluriennale, cinque anni di attività del Consiglio Europeo, di costruzione degli strumenti di costruzione dello spazio comune di libertà, giustizia e sicurezza. Vogliamo dire una parola su questo, sapendo che la Costituzione Europea, se andrà bene, andrà a ratifica alla fine di Novembre del 2006? La prima cosa che dovremmo dire, e sulle quali questo Paese, le Camere Penali, il Parlamento, le forze politiche, le forze sociali dovrebbero impegnarsi, è che non ci può essere un processo di costruzione dello spazio giuridico comune europeo, ancora prima dell’entrata in vigore della Costituzione Europea, che poi lo prevede, quindi in via transitoria, che non prevede il rafforzamento del Parlamento Europeo e delle sue competenze e della Corte di Giustizia. Questo è un primo tema sul quale dobbiamo discutere, il tema non è difendiamoci dall’Europa, è come costruiamo e facciamo valere la

nostra ambizione. Questa è la prima questione. La seconda questione, l'Europa nasce nel segno mercantilismo, un'Europa dei mercanti, l'abbiamo detto tante volte, però non possiamo dirlo solo ai convegni. Occorre che il legislatore europeo in qualche modo muti la sua stessa originaria cifra di azione e si convinca, ed i nostri Parlamentari Europei stiano lì per questo, che uno degli assi di costruzione dell'Europa deve essere quello della produzione e promozione dei diritti fondamentali. Guardate, nel preambolo della Costituzione questa cosa è centrale, però io temo sempre che, rinviando al preambolo, nel frattempo maturino fatti, atteggiamenti e culture che poi renderanno quel preambolo niente più che formale, altro che costituzione materiale. Quanto può aiutare una battaglia come quella degli avvocati penalisti italiani in questo? È inutile che lo dico, fatta valere nelle sedi proprio, rispetto agli appuntamenti che abbiamo nel calendario, degli appuntamenti di oggi, che non sono il rinvio generico della firma della Costituzione Europea. Io voglio essere molto chiara, i tempi sono molto più stringenti, le responsabilità sono qui e ora sulle singole questioni, non possiamo lamentarci tra dieci anni, quando oggi l'abbiamo saputo cogliere e dire parole. Che c'è dubbio che un altro punto è quello di fare in modo che la politica della sicurezza europea non venga costruita in chiave emergenziale; io qui voglio dire una parola netta, innanzitutto sfatiamo questa favola che il mandato di arresto europeo è stato firmato di gran fretta perché c'era stato l'attentato alle Torri Gemelle, la verità è che la data ufficiale, programmata da più di un anno, sarebbe caduta esattamente la settimana dopo il momento in cui la firma si è fatta. Certo, c'è stata una accelerazione, ma degli ultimi tre giorni, non degli anni che lo separano, come mi pare facilmente controllabile sugli atti. Io non sono convinta che le politiche della sicurezza si esauriscono o debbano esaurirsi in una visione emergenziale, e vi dico subito perché, aprendo un poco l'ambito dell'osservazione. Guardate, io credo che in questo mondo dobbiamo stare attenti a non considerare, a non fare affermare una cultura dell'intervento emergenziale ed una autorità ed

egemonia dell'intervento emergenziale in tema di sicurezza, in particolare contro il terrorismo, che allora giustifica la guerra preventiva. Ovviamente il mio punto di vista, penso che non sia condiviso da molti neanche a questo tavolo, ma stiamo attenti, esattamente è il momento in cui l'Europa può fare valere l'altro punto di vista, e cifrare la politica della sicurezza internazionale non soltanto in chiave emergenziale, ma anche in chiave di assicurazione e tutela dei diritti degli individui è un modo per segnare per davvero un altro modo di stare al mondo della sicurezza internazionale, che è quello europeo, che è un'altra cosa rispetto a quella di altri paesi del mondo. Dopodiché bisogna fare anche in modo che nel frattempo ciascun paese non se ne vada per i fatti suoi. Questo è un altro punto essenziale: coordinare le strategie europee con l'iniziativa di ciascuno Stato membro. Capite benissimo cosa significa appunto questo in tema di sicurezza contro, per esempio, il terrorismo internazionale. Non possiamo consentire che si vada ognuno per i propri fatti. C'è poi un'altra questione essenziale, quella dell'armonizzazione normativa. Ne parlava qualcuno poc'anzi. Sono assolutamente d'accordo. E poi ce n'è una che, a mio avviso, è centrale: quali garanzie procedurali comuni. Guardate, io su questo vi devo dire: stiamo attenti, non esiste nel mondo soltanto il nostro Codice di Procedura Penale. Io ero vice presidente della Commissione per il Codice, lo amo questo codice, quindi quando mi dicono di tornare al 30 io mi smarrisco. Noi abbiamo una serie di fonti da valorizzare che rappresentano le buone prassi che gli Stati insieme sono riusciti ad elaborare comunemente: la Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali; il Patto dei diritti civili e politici che è interessantissimo e avanzatissimo su alcuni punti; il Trattato della Costituzione Europea; lo Statuto della Corte Penale e Internazionale; il *corpus iuris* che è stato elaborato dai migliori giuristi della cultura democratica europea per preparare il famoso *Libro Verde*; la proposta di decisione quadro del consiglio relativa a certi diritti procedurali. Capite quanta ricchezza di materia esiste, e sulla quale già si

è registrato e si registra nelle sedi europee una sintonia che va valorizzata - come dire - con l'ambizione, l'ho già detta un'altra volta questa cosa. Io ci credo. Noi pensiamo veramente di avere il sistema di garanzie tra i più avanzati d'Europa? Io lo credo. Allora perché non lo dobbiamo mostrare ambiziosamente e tentare di farlo valere egemonicamente in Europa, piuttosto che difenderci da ciò che noi non possiamo più fermare e che per quanto mi riguarda, non solo non è conveniente fermare, ma sarebbe assai rischioso fermare, a meno che non vogliamo ridurci a colonie. Vogliamo dare vita - questo potrebbe essere un obiettivo sul quale io sentirei di spendermi - ad un'azione forte dentro il Parlamento Europeo, lo dico anche a Peppino Gargani, per chi si stili un catalogo dei diritti sul quale testare l'ammissione dei paesi che vogliono entrare nell'Unione Europea. Probabilmente molto più stringente e meno flessibile alle esigenze, ad altre esigenze di quanto non sia avvenuto fino a questo momento. Mi fermo qui perché forse bisognerebbe anche parlare della necessità di lavorare perché la conoscibilità della normativa europea - che è uno dei primi diritti dei cittadini, principio di legalità e conoscibilità delle norme - venga ad emergere contro questa pleora della quale nessuno di noi spesso riesce ad orientarsi con chiarezza (decisioni quadro, regolamenti direttive, trattati e via dicendo). Allora vedete quanto c'è dinanzi a noi di lavoro da fare, quanto possiamo farne ambiziosamente da classe dirigente - come diceva Spiegarelli - piuttosto che chiuderci nella difensiva destinata ad essere spazzata via perché il fiume è qua e lo devi saltare, sennò la sua piena ti porterà via. Vi dico anche che io forse, convinta come sono dell'Europa, non sarei riuscita ad appassionarmi tanto e a tentare - sono ancora solo in superficie - di entrare tanto dentro se non avessi avuto, dalle discussioni che ci sono state in Parlamento e dalle osservazioni che le Camere Penali hanno fatto, le osservazioni - d'impeto potremmo dire - che hanno fatto uno stimolo ed una necessità di comprensione. Non dico nient'altro sul resto. Forse sull'ordinamento giudiziario sono esattamente una di quelle che ha detto troppo, voglio

però segnalare poche cose, una soltanto anzi: ho gradito molto la battuta sui test psico-attitudinali. Perché non mi convincono i test psico-attitudinali? Lo dico perché è una cosa suggestiva che entusiasma di primo acchito. Nella stesura originaria i test psico-attitudinali si dovevano fare a tutti coloro i quali avevano presentato la domanda (quindi penso 5 mila, 6 mila persone); nessuno dice come si pagano e nessuno dice chi li fa, ma - come dire - ormai siamo all'improvvisazione quotidiana. Nella stesura che invece è poi passata, si fanno a chi ha superato - non so perché - lo scritto. Anche lì nessuno sa chi li fa e nessuno sa chi li paga, ma anche questo rientra nell'approssimazione quotidiana. La legge delega deve avere copertura? Che c'entra? Non solo le deleghe legislative devono avere copertura, la legge delega deve prevedere la copertura. La mia preoccupazione, quando furono introdotti, è che rispondevano piuttosto ad un altro quesito, che era stata aperta la famosa affermazione del Presidente Berlusconi che *bisogna essere pazzi, disturbati mentali per pensare di fare il magistrato*.

La seconda questione è che francamente tutta questa discussione sull'ordinamento giudiziario mi pare un po' balzana, per la ragione semplicissima che finora - scusate l'espressione un po' così - la maggioranza se l'è cantata e se l'è suonata, nel senso che noi abbiamo avuto 5 maxi emendamenti, 6-7 stesure, un voto di fiducia, nessuna possibilità di fatto di discutere, quindi francamente non so di che parliamo. Una cosa però la voglio dire con molta chiarezza perché vorrei evitare fraintendimenti, anche con il Presidente Randazzo: se la maggioranza farà un lodo con l'Associazione Nazionale Magistrati, cosa che io non posso che augurarmi perché penso che in un paese normale il Governo debba agire di concerto con le altre istituzioni e non sia la rissosità a dover governare le relazioni istituzionali, quindi me lo auguro da appassionata di questo paese, se è così... fatemi finire, scusate mi avete sopportato fino ad ora, cosa *non è istituzionale*? La magistratura italiana non è istituzionale? Questa è questione di punti di vista, forse potremmo aprire un convegno con qualche costituzionalista per capire,

non di quelli tutti reclutati cui faceva riferimento Gaetano Pecorella. Qualunque lodo faccia con l'Associazione Nazionale Magistrati, francamente noi riteniamo che la discussione vada fatta in Parlamento e con noi, nel senso che non ci può essere un lodo che viene siglato da un'altra parte e che cala dentro le aule del senato.

Ore 13:40 – Sospensione lavori.

Ore 15:40 - Ripresa dei lavori e presentazione delle candidature per l'elezione del Presidente dell'Unione, della Giunta e del Collegio dei revisori per il prossimo biennio – Conseguente dibattito.

Pres. PANSINI: Io spero che tutti abbiate avuto la comunicazione che le schede per la votazione erano in distribuzione presso i gazebo delle case editrici e che abbiate provveduto a ritirarle. Se ci sono persone che non ancora provveduto a ritirare le schede per le votazioni, prego di farlo senz'altro in giornata. Bene, allora avevamo interrotto stamattina il dibattito di quelli che si erano iscritti prima della presentazione della candidatura. Ed allora do la parola al Collega Ripamonti, Vice-Presidente della Camera Penale di Milano. Concludiamo un attimo quelli che erano gli arretrati di stamattina e poi passiamo alla seduta pomeridiana.

Avv. RIPAMONTI (Vice-Presidente della Camera Penale di Milano): A nome della Camera Penale di Milano, innanzitutto intendo portare al Congresso il giudizio positivo sull'attività svolta dalla Giunta e dal suo Presidente in questi due anni di mandato, e rappresentare anche la nostra rinnovata fiducia per il prossimo biennio, ovviamente felici di

vedere il nostro Salvatore Scuto indicato alla Vicepresidenza. Io credo che questa Giunta ripartirà in una situazione apparentemente assai difficile, dove non sarà agevole il suo posizionamento nello scenario politico, come abbiamo potuto vedere anche stamattina. Io credo che in questo momento l'Unione debba innanzitutto escludere radicalmente ogni polemica interna del tutto sterile, debba ritrovarsi attorno alla sua missione fondamentale, alla sua missione prioritaria, che è e rimane la diffusione della propria proposta di riforma dell'Ordinamento Giudiziario, che in qualche misura diviene madre di tutte le possibili e successive riforme. Credo che debba farlo con una energia rinnovata e credo senza cadere nella possibile trappola del dialogo continuo. Il dialogo, appunto, a cui si è molto fatto riferimento negli interventi e nella tavola rotonda di questa mattina. Beh, io credo che il dialogo di per sé non è sempre un valore, soprattutto quando una delle parti non è veramente disposta all'ascolto dell'altra. E se alla base non c'è un approccio di confronto aperto e sincero, cioè intellettualmente onesto, ora, io credo che nei confronti della Magistratura associata, non della Magistratura, della Magistratura associata, dobbiamo purtroppo registrare che questa disponibilità manca. Avversano la separazione delle carriere, affermando che porta ineluttabilmente al controllo politico del Pubblico Ministero. Ma fingono, fingono di non sapere che la proposta dell'Unione prevede il mantenimento dello Statuto di Magistrato, indipendente ed autonomo, in capo alla figura del Pubblico Ministero. Avversano la separazione delle carriere, dicendo che non è così che si dà efficienza alla Giustizia, ma fingono. Fingono di non capire che il miglioramento qualitativo del momento del giudizio con un Giudice effettivamente terzo ed imparziale, questa è la finalità vera della separazione delle carriere. Non si può contrastare solo dirottando l'attenzione da questa esigenza primaria, parlando di efficienza, perché la separazione delle carriere non impedisce affatto di occuparsi anche di efficienza. Mi viene da chiedere, visto questo disinteresse nei confronti della posizione di libertà del Giudice, se a loro interessi veramente la

libertà del Giudice o solo l'autorità della Magistratura. Avversano infine la separazione delle carriere, dipingendo scenari apocalittici con il Pm sotto il controllo del potere esecutivo, ma poi contemporaneamente lamentano la mancata adesione a trattati che consentono di sottoporre il cittadino anche ad atti di un Pubblico Ministero dichiaratamente sottoposto all'esecutivo, come avviene in altre nazioni. E anche qui allora, visto che c'è l'interesse del cittadino in posizione centrale, viene da chiedersi se a loro interessi la libertà del cittadino o solo l'esercizio dell'autorità, con una sorta di europeismo solo in funzione della repressione e non in funzione della libertà. Tema dell'Europa, in ordine al quale mi pare che si possa anche dire che occorre dare molta attenzione ad un eccessivo credito di cui si è sentito l'eco questa mattina alle esigenze di repressione della criminalità transnazionale. Beh, noi abbiamo già visto le ricadute sul processo della pur legittima lotta al terrorismo ed alla mafia in termini e di applicazione di norme e di prassi diffuse. E sulla questione europea mi pare che nella tavola rotonda di questa mattina si sia parlato molto di diritto penale e sostanziale, ma ci si sia tenuti debitamente a distanza dai problemi di carattere processuale dove si misurano i diritti di libertà del cittadino. Ed anche nei confronti della politica mi pare che il giudizio su questa disponibilità effettiva al dialogo, non possa essere più favorevole perché pur apparendo abbastanza chiaro che la separazione delle carriere avrebbe una notevole maggioranza se potesse essere presa in esame dal legislatore in modo libero, una Maggioranza che anche nel caso di revisione costituzionale, a che ne dica il Professore Pecorella, non richiede assolutamente l'unanimità. Perché se il legislatore ha previsto, se il costituente ha previsto delle maggioranze qualificate, vuol dire che si può arrivare con maggioranze qualificate e non necessariamente con l'unanimità. Dicevo se fosse possibile prendere in esame in Parlamento il tema della separazione delle carriere in modo libero, ed invece si continua a subire l'interdetto della Magistratura associata e non solo, perché si può pure ricordare che nel nostro sistema costituzionale la funzione legislativa

non è sottoposta al controllo preventivo di merito del Capo dello Stato, non c'è questa sottoposizione, c'è solo un potere di rinvio in casi tassativi ed in forma successiva, non durante la elaborazione della legge dove il Parlamento deve rimanere sovrano. Ora, se questo è l'approccio un po' strumentale, un po' di maniera che caratterizza il rapporto con i nostri interlocutori istituzionali, credo che non valga proprio la pena di accogliere inviti ad un dialogo che è un dialogo a ribasso in cui la partecipazione dell'Avvocatura viene forse solo utilizzata per dimostrare una correttezza formale, tutt'altro che effettiva, vuota, e che nella migliore delle ipotesi è finalizzata ad arrivare ad accordi compromissori che soddisfino le esigenze meno confessabili, che sono quelle della Magistratura, al mantenimento di ormai anacronistici ed insopportabili privilegi di casta e forse anche dalla politica in termini di riconquista di un consenso delle toghe che storicamente, sia chiaro, sono sempre state da parte del potere e dell'autorità. Meglio, allora, forse non partecipare affatto ad una recita che sa di finzione e di rimanere fermi, ma non immobili, fermi sulle nostre posizioni che hanno due caratteristiche: le nostre posizioni sono sicuramente giuste sotto il profilo giuridico e politico, direi che l'intervento di stamattina di Oreste Dominioni è stato come sempre assolutamente illuminante, e a questo punto permettetemi di ringraziarlo pubblicamente, come Vice-Presidente della Camera Penale di Milano, per i sei anni di Presidenza nella nostra Camera Penale, che ha registrato una crescita qualitativa e quantitativa tutta da ascrivere al suo merito. In secondo luogo la caratteristica della nostra posizione sull'Ordinamento Giudiziario, sulla separazione della carriera è che è insuscettibile di concessioni, non si possono fare concessioni su questo punto, non è un contratto in ordine al quale possiamo chiedere qualcosa di meno o qualcosa di più. Credo che nemmeno dobbiamo tenere, tenendoci fermi sulle nostre posizioni, una situazione di isolamento, perché solo l'attuale assetto ordinamentale e l'attuale lobbismo corporativo della Magistratura associata a generare l'isolamento, non già dall'Avvocatura; isolamento della nostra nazione

nel panorama degli Stati di Democrazia Liberale. Questo è il vero isolamento. E non credo che ci sarà isolamento se l'Unione continuerà a tenere alta l'attenzione dei cittadini e degli avvocati sulla nostra missione di riforma, che è vero che non ha ancora vinto, ma solo perché la volontà popolare e la volontà anche politica di fare la riforma e di separare le carriere deve essere in qualche modo liberata, e del resto credo che quello di liberare sia il nostro mestiere. Quindi buon lavoro ad Ettore, a Salvatore, a Valerio e a tutti i colleghi della Giunta della Camera Penale di Milano.

Pres. PANSINI: Grazie, Ripamonti. Il Collega Natoli, della Camera Penale di Palermo.

Avv. NATOLI (Camera Penale di Palermo): Egregi Colleghi, io vi ruberò solamente un minuto nella qualità di delegato della Camera Penale di Palermo. Desidero comunicarvi che assieme al Centro Ettore Maiorana di Erice abbiamo organizzato un seminario sull'Ordinamento Giudiziario che si svolgerà in Erice (Sicilia), tra il 26 ed il 28 Novembre prossimo venturo. Il programma o il titolo è: "Un Giudice di qualità etica e responsabilità, a ciascuno il suo ruolo". Vi saranno moltissimi relatori, relatori che sono avvocati, avvocati parlamentari, magistrati, professori di università e rappresentanti delle associazioni di categoria sia degli avvocati che dei magistrati. Vi saranno moderatori che saranno rappresentati da direttori di giornali ed infine è prevista la partecipazione del Ministro Castelli e del Ministro Laloggia. Sarete informati nelle vostre sedi circa le modalità di partecipazione. Noi confidiamo naturalmente nella vostra partecipazione massiccia e vi offriamo fin da questo momento tutta la nostra ospitalità, si dice che i siciliani sono ospitali, vedremo se nel caso di specie lo saremo. Praticamente io non ho più niente da dirvi se non che la Camera Penale, per quel che può valere, non è forse il momento, appoggerà la candidatura del nostro Presidente Ettore Randazzo, a cui diamo tutta la fiducia per quanto egli ha svolto.

Vi saluto, vi auguro ancora un buon proseguimento dei lavori ed un arrivederci affettuoso ad Erice.

Pres. PANSINI: Il Collega Cosimo Palumbo della Camera Penale di Torino.

Avv. PALUMBO (Camera Penale di Torino): Grazie al Professor Pansini. E' la Camera Penale Vittorio Chiusano. Questo probabilmente rischia di essere un intervento superfluo perché stamattina Gigi Pasini ha mirabilmente delineato alcune tematiche, alcuni concetti ed alcune prospettive che credo ci debbano trovare tutti assolutamente concordi. Questo potrebbe essere anche un intervento deludente per chi si aspetta critiche serrate all'operato della Giunta, ma temo che rimarranno anche delusi coloro che penseranno ad un discorso unicamente elogiativo, anche un congresso come questo nel quale non c'è competizione elettorale, deve costituire una occasione fondamentale per valutare la qualità della nostra azione politica e contribuire a tutti a costruire il lavoro dei prossimi due anni. La nostra Camera Penale ha l'onore di portare il nome del suo più illustre padre fondatore, che era Vittorio Chiusano, che di questa Unione è stato Presidente, indimenticabile Presidente. Non abbiamo mancato in questi due anni di far emergere la nostra posizione quando anche questa posizione non ha coinciso con quella della Giunta alle cui decisioni tuttavia sempre e comunque ci siamo - e non potrebbe essere diversamente e non sarà mai diversamente - comunque adeguati. Ragionare per il futuro. Il primo obiettivo per il prossimo futuro sarà quello di difendere la nostra Costituzione. Guardate, non è un obiettivo di poco conto. La nostra Costituzione si appresta ad essere invasa da una legislazione sovranazionale. Sì all'Europa, ma a salvaguardia di quei principi fondamentali contenuti nel nostro dettato costituzionale, tra i quali c'è il giusto processo. La sfida, ed è qui il titolo di questo congresso, ed è quello per cui siamo qui, e far sì che il riavvicinamento legislativo previsto dagli Stati Membri non sia

un ridicolo livellamento verso il basso, ma semmai un innalzamento verso le garanzie più alte. Ma non potevamo non iniziare la riflessione dal nostro interno. L'Unione in questi due anni è sotto gli occhi di tutti, ha vissuto vicende contrastate, sfociate in più di una occasione in dimissioni dei suoi esponenti e dirigenti, e che da ultimo ha visto anche questi dirigenti farsi da parte per sensibilità associativa. Queste vicissitudini rappresentano comunque una parte importante della nostra vita associativa e avrebbero potuto probabilmente essere meglio comprese se vi fosse stata una trasparenza maggiore nella loro gestione. Questo è il primo auspicio che facciamo per il futuro. Sul piano esterno. Il passato non poteva non essere connotato, e il presente, dalla battaglia sulla separazione delle carriere. E' la nostra meta, è il nostro prezzo unico per raggiungere la terzietà del Giudice. Tuttavia il passato prossimo ci ha impegnati in qualcosa di diverso, e cioè l'Unione ha voluto misurarsi su che modello di separazione delle carriere e interrogarsi se tale poteva definirsi quella contenuta nel più ampio progetto di riforma dell'Ordinamento Giudiziario. Lo abbiamo più volte ribadito e lo rifacciamo anche in questa sede, che un problema istituzionale quale quello della separazione dei ruoli e dei Magistrati, senza ritorno e né possibilità di ripensamenti, non può essere risolto in via ordinamentale come una parte più o meno importante di una necessaria e ampia riforma dell'Ordinamento Giudiziale. Abbiamo ripetuto più volte, l'ultima al Seminario di Studi di Milano lo scorso 3 Aprile, che con lo strumento legislativo ordinario non si potrà raggiungere una vera, reale ed effettiva separazione di carriera. E' invece necessaria, e qui vogliamo, dobbiamo provare a volare alto, una condivisa modifica costituzionale che assicuri anche al Pm uno status di garanzie analoghe a quelle previste per il Giudice. Una soluzione di questa portata avrebbe altresì il pregio di togliere ogni alibi alla Magistratura più retrivera e calcitrante ad accettare quella che è una riforma epocale, ma prima ancora culturale. Purtroppo quella che uscirà dall'approvanda riforma di Ordinamento Giudiziario - l'abbiamo detto

tutti - non è la separazione delle carriere, qualcuno cerca di spacciarla anche come tale. Noi abbiamo partecipato a questo dibattito con un nostro progetto, riscontrando adesione tra le forze politiche di maggioranza e di opposizione. La realtà, tuttavia, e anche di questo non possiamo prenderne atto, ci restituisce un dato negativo. Dal dibattito concreto, dal confronto politico oggi in atto, tra coloro che sono protagonisti della riforma, l'Unione è esclusa. Possiamo ascrivere questa esclusione a molteplici fattori: il clima politico, lo scenario attuale, la rigidità estrema tra i poli, tuttavia ci pare meriti considerazione il fatto, di cui siamo convinti, che la proposta di una idea forte, originale e concretamente innovativa, quale avrebbe potuto essere un disegno di riforma costituzionale, ci avrebbe distinti nel dibattito politico e probabilmente avrebbe reso la nostra posizione una maggiore autorevolezza. Due parole sul carcere, ma non sono due parole di circostanza. Esiste un problema congenito, viene fuori periodicamente ogni estate quando c'è un suicidio, quando c'è un omicidio, quando c'è qualcosa. Io ringrazio i colleghi Presidenti che prima di me hanno toccato questo argomento: la Camera Penale di Monza, la Camera Penale di Napoli. Cosa portiamo a casa? Una leggina votata dal parlamento, per rispetto più verso il Santo Padre che per convinzione, i cui effetti sono sotto gli occhi di tutti? E allora, come diceva con una sagace battuta un collega, quando non c'è apertura verso le misure alternative da parte della Magistratura di Sorveglianza, a che serve parlare al detenuto di separazione delle carriere? E venendo al tema del giusto processo, non possiamo che prendere atto che la produzione legislativa di questi ultimi anni si è connotata unicamente della prospettiva di uno strisciante ritorno al rito inquisitorio. Lo dimostra la cosiddetta Legge Carotti, ampliamento del giudizio abbreviato. Abbiamo un processo che è peggio, se vogliamo, di quello dell'89, senza neppure un Giudice collegiale. L'aumento dei poteri d'ufficio del Giudice (506, 507, 523, 6° comma). Lo dimostra ancora più nettamente l'allargamento dell'istituto del patteggiamento, su cui troppo tiepida è stata la protesta

delle Camere Penali. Lo dimostra infine l'abolizione di fatto della collegialità nel giudizio. A che serve, ci chiediamo, aver speso tante energie per il raggiungimento dell'obiettivo di avere in Costituzione un principio, quale è quello del processo giusto, se poi oggi il problema è la celebrazione di un processo secondo il modello accusatorio? A cosa servirà avere carriere separate, se poi il giudizio per eccellenza sarà nella stragrande maggioranza dei casi quello che si celebrerà sugli atti di indagine di una parte processuale. In questa fase delicatissima - è questa la sintesi - dobbiamo difendere innanzitutto il giusto processo per poi potere perseguire concretamente con gli inevitabili tempi più lunghi gli ulteriori obiettivi per la sua completa realizzazione. Il processo giusto si raggiungerà solo una volta raggiunta la terzietà del Giudice, ma i suoi principi, tra cui il contraddittorio, dobbiamo difenderli oggi, subito, in Italia e in Europa. Sarebbe valsa la pena in questi anni di spendere almeno una tantum lo strumento dell'astensione non per un obiettivo futuro, ma che in verità non è mai stato prossimo al raggiungimento, sul quale l'Unione ha ricevuto da parte dei politici promesse mai mantenute, per una difesa del giusto processo, contro tutte le iniziative legislative, e ne ho citate solo alcune, che lo avrebbero relegato quale rito processuale residuale, celebrato solo per gli irreperibili o davanti al Giudice di pace. Proprio questi ultimi processi - ed è qui l'ultimo argomento di questo intervento - vedono oggi impegnati un'Avvocatura giovane, non formata specialisticamente, talvolta deontologicamente e processualmente impreparata. È una Avvocatura che è priva della cultura del rito accusatorio. A questo riguardo ci si sarebbe spettati più attenzione per le riforme giacenti in Parlamento sulla difesa di ufficio e sul gratuito patrocinio. Formazione, qualificazione professionale: questi obiettivi. La riflessione prende le mosse da quanto possiamo constatare nel fenomeno della difesa di ufficio. L'avvenuto raggiungimento dell'obiettivo della retributività del difensore di ufficio ha provocato un prevedibilissimo ingresso nel processo penale di colleghi totalmente privi di quella cultura che ricordavo prima. Se si pensa che non di rado è accaduto di veder

dare il consenso di qualche Avvocato all'introduzione nel fascicolo del dibattimento di tutti gli atti contenuti nel fascicolo del Pm. A questo proposito vogliamo porre in discussione, ma è una riflessione quella che chiediamo, le scuole di formazione del difensore penale, la cui responsabilità organizzativa - ricordiamocela - è attribuita per legge alle Camere Penali. Il risultato che si corre è che l'obiettivo di coloro che frequentano questi corsi siano lì solo per prendere la patente di Avvocati, l'Avvocato penalista. Per le Camere Penali le scuole sono giustamente un vanto e tale deve rimanere, ma dobbiamo ripensare alla legge sulla difesa di ufficio e in particolare all'introduzione di ulteriori strumenti di qualificazione e selezioni. L'esperienza delle scuole è sempre stata intesa come la base del più ampio progetto di formazione permanente, è un progetto che richiede da parte dell'Unione un'elaborazione diversa e ulteriore rispetto a quella attuale. Infine, consegua a questa riflessione: la necessità che l'Unione assuma presto una decisa posizione in favore degli albi di specialità. Lo so, gli albi separati rischia di essere un tema impopolare, ma non si possono perseguire solo battaglie che riscontrino un consenso unanime, quando si è convinti della bontà degli obiettivi perseguiti. Concludo. Anche l'autocritica al nostro interno, per ciò che non è stato fatto, può essere utile, anche ascoltare suggerimenti e farli propri è un sintomo di forza. Con questo spirito la nostra Camera Penale rassegna queste riflessioni e questi suggerimenti alla Giunta che verrà votata ed eletta al termine del Congresso, nel rispetto delle competenze statutarie ad esse deputate, ma con la convinzione che non si possa fare a meno di confrontarsi ed ascoltare le voci delle singole realtà territoriali.

Pres. PANSINI: Per rispettare più o meno i tempi previsti, sospendiamo il dibattito per la fase ulteriore, la prima della presentazione delle candidature per relazione del Presidente dell'Unione della Giunta del Collegio dei Revisori, ha chiesto di intervenire brevemente il Professor Di Federico, componente del Consiglio Superiore della Magistratura. Prego!

Prof. DI FEDERICO: Innanzitutto un ringraziamento, ci siamo visti con molti di voi in Sardegna di recente, probabilmente dirò alcune cose che ho detto anche allora, perché mi premono molto. Qui un certo senso di frustrazione si è sviluppato nel corso degli interventi per il mancato accoglimento delle richieste delle Camere Penali. Uno dei più famosi riformatori della giustizia Vanderbilt diceva che le riforme giudiziarie non sono adatte per short winding people, cioè per persone che hanno il fiato corto, lo so bene io che me ne occupo da 40 anni, e più frustrato di così non potrei essere. Parto dalla relazione dell'amico Randazzo, il quale mi ha fatto sobbalzare sulla sedia, perché, lasciando la relazione scritta, parlava della Costituzione Europea, dopo avere detto che sappiamo chi è il giudice e qual è il suo ruolo, ha aggiunto: "Ma chi è il pubblico ministero ed il suo ruolo?". Beh! Io ritengo che gli potrei rispondere non con parole mie, ma con le risposte che sono state fornite dagli avvocati iscritti alle Camere Penali, perché per ben tre volte ne ho intervistati mille, campionamento tratto dagli elenchi forniti gentilmente dalle Camere Penali, e le risposte sono molto chiare, anche se le conclusioni che se ne traggono non sono altrettanto chiare. Cosa rispondono gli avvocati ad una pluralità di domande che sono nate dall'esperienza di ricercatori e sono state coltivate insieme ad alcuni di voi nella stesura delle domande, ed inizialmente il contributo di Frigo fu molto determinante al riguardo. Le domande sono moltissime, e sono state fatte per telefono da una ditta specializzata, quindi non da noi direttamente. Gli avvocati sono difficili da intervistare, se ci vai personalmente, perché hanno tante cose da fare, ma se li becchi al telefono venti minuti ce li tieni. Prendo solo alcune delle domande che sono particolarmente importanti, facendo appello alla loro esperienza, hanno detto che i pubblici ministeri sono molto differenti tra di loro, scelgono in maniera molto autonoma rispetto a casi del tutto simili i mezzi di indagine da utilizzare, non tanto da Procura a Procura, anche all'interno delle singole Procure; hanno detto che l'iniziativa penale ha

le stesse caratteristiche, che pur, tuttavia, queste differenze che indicano una grande discrezionalità, che fa capo addirittura ai singoli, non ha nessuna forma di responsabilità che le controbilanci, dal principio di obbligatorietà dell'azione penale sono tutte trasformate in atti dovuti. Emerge dalle risposte come il poliziotto opposto da questo codice, dal Codice del 1998, saldamente alla direzione delle indagini, le conduca, quando lo vuol fare, in maniera del tutto indipendente. Poiché nel condurre le indagini si è poliziotti, non si è meno poliziotti se ci si chiama pubblici ministeri, e se al contempo si è indipendenti si diventa poliziotti indipendenti; poliziotti indipendenti non sono certo una caratteristica degli stati democratici, su questo bisognerà cominciare a riflettere. Il problema della divisione delle carriere va complimentato, perché, se noi dividessimo anche nella maniera più radicale le carriere, senza toccare il principio della responsabilizzazione del Pubblico Ministero, noi cosa avremmo, avremmo forse che dall'oggi al domani i novemila magistrati in carriera non si riconoscerebbero più come colleghi? Che i processi di socializzazione di quelli che vengono dopo non verranno fatti nelle stesse modalità di socializzazione culturale all'interno di un'unica associazione che non può essere dichiarata illegittima? Quindi il problema di fondo non è quello di rinunciare alla divisione delle carriere, principio sacrosanto, è quello di complementarlo con un intervento, che è tipico dei paesi a consolidata tradizione democratica, senza la quale la stessa divisione delle carriere non assume quella valenza che voi volete, questo, tenete presente è non una opinione solo mia, non solo quella degli iscritti alle Camere Penali, che non hanno tratto le conclusioni, ma che traggo io in maniera inevitabile dalle cose che hanno detto, ma sono affermazioni che emergono anche da magistrati, ieri Randazzo ha ricordato come molti magistrati sono d'accordo con queste cose, e molti magistrati sono d'accordo con le cose che io sto dicendo adesso. Ma non lo dicono, vi ricordate cosa diceva Falcone? Diceva che la irresponsabilità è la figlia di quel feticcio chiamato obbligatorietà dell'azione penale, riteneva che

queste differenze che si verificano, e che sono segnalati dagli iscritti alle Camere Penali, tra singoli pubblici ministeri fossero ed apparissero all'esterno come una variabile impazzita del sistema, non sono parole mie, sono parole di Giovanni Falcone. Randazzo diceva che molti magistrati, che un numero certamente considerevole di magistrati condivide non solo queste idee, ma anche le preoccupazioni per il ruolo del giudice che nascono da questo tipo di preoccupazione. Perché non lo dicono? E qui arriviamo al Consiglio Superiore della Magistratura. Il Consiglio Superiore della Magistratura non è altro che per due terzi composto dai rappresentanti del sindacato della Magistratura, eletti indifferentemente da tutti, anche quelli che devono essere nei ranghi più alti devono preoccuparsi dei voti e delle persone che sono appena entrate, se vogliono essere eletti, quindi è un organismo che è più pronò di così alle aspettative corporative non potrebbe essere. Negli altri Paesi si vota per gradi, e quelli che hanno dovuto superare delle grosse prove per arrivare in alto vogliono che le superino anche quelli che vengono dopo, così era fino al 1968. E non lasciamoci ingannare dal fatto che per migliaia di volte magistrati e molti professori universitari, e qui le colpe della cultura giuridica italiana sono enormi, ci hanno ripetuto che queste cose qui sono parte essenziale della nostra Costituzione, il Giudice si distingue soltanto per diversità di funzione, ma nell'art. 105 si parla di promozioni, promozione in italiano vuol dire una sola cosa, che c'è una carriera e che ci sono dei vagli di professionalità, poiché non possiamo pensare che i costituenti usassero la parola *promozione* in un senso ed in un significato diverso da quello italiano. Randazzo ricordava come in quasi tutti i Paesi a consolidata democrazia, io dico a consolidata democrazia per non includere alcuni paesi come la Romania o la Bulgaria, che si affacciano alla democrazia e che a suo tempo copiarono il sistema francese, come noi, e che adesso l'hanno riattivato dopo la caduta dei regimi comunisti. L'unico esempio di unità delle carriere è la Francia, pur tuttavia avendo il pubblico ministero responsabile per l'attività del pubblico ministero. Io voglio aggiungere qualcosa a quello

che dice lui: siamo l'unico Paese in cui il pubblico ministero non è responsabilizzato, mentre esistono altri Paesi che hanno una unità di carriera, non esiste nessun altro tra i paesi a consolidata democrazia che non abbia forme di responsabilizzazione del pubblico ministero per le scelte discrezionali che fa. Poi queste responsabilizzazioni – ed è questo il punto cruciale sul quale bisogna battersi – è più o meno trasparente da paese a paese, passando dalla Inghilterra all'Olanda alla Francia o alla Spagna, il problema della trasparenza e della responsabilizzazione delle scelte è diverso, ma il problema della responsabilizzazione è un problema di democrazia, perché nel fare le scelte sull'uso dei mezzi di indagine dall'inizio dell'azione penale non solo si giocano problemi relativi all'efficacia della repressione, ma anche alla protezione del cittadino rispetto a procedimenti che non hanno base, è un fatto di prova, che sono basate su prove non certe, non esistenti, e possono rovinare una persona, quindi grande è la preoccupazione destata, soprattutto in Inghilterra, la preoccupazione di creare un sistema di pubblico ministero nell'85 che si occupasse anche di questo tipo di problema. Non entro a dire come hanno fatto, però, siccome ho seguito tutti quanti questi tentativi di dare trasparenza a queste scelte, che sono scelte politiche, perché, quando si tratta di problemi della libertà, di proteggere la dignità dei cittadini, si parla delle politiche criminali di un paese, e le scelte di politica criminale non possono essere in nessun paese delegate, come da noi, ad un corpo burocratico. La Commissione Trouche che ha affrontato questo problema nel 1997 è stata chiarissima, il Presidente Chirac gli aveva chiesto di esplorare la possibilità di un sistema di obbligatorietà, la risposta della Commissione di Trouche, presieduta dal Presidente della Corte di Cassazione Francese, Trouche appunto, una commissione di oltre 50 persone, ha risposto che di fatto, non potendo essere rispettato il principio di obbligatorietà, ed essendovi quindi discrezionalità nella scelta dei valori che sono di grande rilievo in politica, questa scelta non poteva altro che essere del Governo convalidata dal Parlamento. Questo è un problema che alla fine non

potrete più evitare. Questa riforma dell'ordinamento giudiziario, dico una sola altra cosa e poi ho finito. Ho lasciato senza risposta la domanda che avevo fatto prima, e cioè: perché, se molti magistrati la pensano così, non lo dicono? Perché le penalizzazioni che riceverebbero dal Consiglio, come è capitato a Falcone, Dinacci e molti altri, sarebbero durissimi, Falcone era odiatissimo, quindi è diventato il martire della magistratura, la magistratura non smette mai di tributare onori post mortem, solo perché era morto, ma prima era invisibile, quindi diciamo quali sono i magistrati che, volendo rimanere nell'ambito di un sistema, si aspettano di avere il riconoscimento dall'unico organo che glielo può dare, come possono esporsi? Da nessuno ci si può aspettare che si diventi eroi. Questo è un problema. Volevo parlare anche delle valutazioni ed dipendenza, un altro dei temi della riforma giudiziaria che mi è caro, ma non lo faccio perché credo di avere consumato ormai i miei 10 minuti. Chiudo con una sola cosa, una cosa che mi dispiace dire per uno che ha votato l'intera sua vita alla promozione di riforme giudiziarie, e non solo in Italia, e forse con più successo in altri paesi, e cioè che, se passa, ed io ho molti dubbi, questa riforma, che io non condivido sotto molti profili, sotto il profilo della sua efficienza, sotto il profilo anche della sua praticabilità, pur nella ricerca di obiettivi che io condivido, come quelli di una maggiore professionalità, se questa riforma passa nella forma esistente e con la speranza che possa essere successivamente emendata, sarà un fatto politico di grandissimo rilievo, perché sarà la prima riforma dal 1963, Legge Bosco, che viene fatta dal Parlamento non sotto dettatura della magistratura, sarebbe la prima volta in 41 anni, e solo questa ragione rappresenterebbe una novità di grandissimo rilievo nel nostro paese, lo dico, pur non piacendomi la riforma e rendermi conto di quali sono le responsabilità che uno si assume nel dirle. Grazie.

Pres. PANSINI: Colgo l'occasione per salutare l'Avvocato Maurizio De Tilla, presidente della cassa forense, che è giunto adesso. Il programma

prevede la presentazione delle candidature per l'elezione unico della Giunta e del Collegio dei revisori. Come ho preannunciato questa mattina, la scadenza del termine era presentata una sola candidatura, quella dell'Avvocato Ettore Randazzo. Do nuovamente lettura dei candidati che sono stati inseriti da lui nella lista per la giunta, con le rispettive cariche proposte, sono: Avvocato Salvatore Scuto, Camera Penale di Milano, vicepresidente; Valerio Spigarelli, Camera Penale di Roma, segretario; Giuseppe Conti, Camera penale di Sassari, tesoriere; Aldo Casali Nuovo, Catanzaro; Roberto Enrico, Bologna; Daniele Grasso, Camera Penale Veneziana; Leonardo Iannone, Trani; Beniamino Migliucci, Bolzano; Fernando Piazzola, Ancona; Riberto Rosso, Camera Penale di Firenze; Ottavio Scifo, Camera Penale di Novara; Giovanni Sofia, Vallo della Lucania. Come per il Collegio dei Revisori, anche qui mi sono pervenute le candidature in numero pari agli eligendi, per il Collegio dei Revisori sono Angelo De Riso, Camera Penale di Milano; Antonio D'Alessandro, Camera Penale di Cassino; Salvatore, Catania, Milluzzo, Camera Penale di Catania; come supplenti Tito Boscarolli, Camera Penale di Bolzano; Giovanni Falaccio, Camera Penale di Modica. Devo dare adesso la parola all'Avvocato Randazzo per l'illustrazione del suo programma. Vorrei anticipare una proposta, spero di non essere tacciato di scarsa democrazia. Ovviamente, come già mi capitò di dire presiedendo il congresso di Cattolica, le votazioni per il Presidente sono statutariamente previste a scrutinio segreto, e quindi non possono che farsi a scrutinio segreto. Per il Collegio dei Revisori non è prevista dallo statuto una modalità di elezione, se per ragioni di rapidità, siete d'accordo, io dopo sottoporrei all'approvazione per acclamazione di questi nomi, se qualcuno mi chiede di metterlo in votazione, ovviamente sarà messo in votazione a scrutinio segreto. Prego, Randazzo.

Avv. RANDAZZO: Comincio con una necessaria precisazione, sicuramente terrò conto di tutto quello che lungamente ed anche meno

lungamente di quel che avevo previsto, peraltro, ho detto ieri, è ovvio che questa relazione è legata inscindibilmente alle valutazioni espresse in quella da me svolta a chiusura del biennio, che a tutti gli effetti statutari si deve intendere qui integralmente trascritta, come dicono gli avvocati negli atti giudiziari. Questa è una candidatura unica, non l'ho voluto io, non fingo di dolermene, anche se ci era piaciuto e mi era piaciuto poi, a babbo morto dico che mi era piaciuto, perché era andata bene anche la competizione elettorale di Sirmione. Certo questo voglio leggerlo come un riconoscimento, un consenso che verosimilmente motiva l'assenza di altre candidature, ciò non diminuirà neanche di un millimetro il senso di responsabilità che, insieme all'attenzione doverosa nei confronti del Congresso, delle indicazioni dell'Unione, da parte di chiunque critichi, sottoponga alla nostra attenzione, stimoli, come ha fatto benissimo Cosimo Palumbo prima, ci aiuta in questo modo, anche di più di chi ti dice : "Va tutto bene", perché non ti aggiunge un contributo concreto. Io devo anche questa volta rinviare molto alla relazione scritta, perché credo che non sia il caso, sulla scia di quel che già sapete, io penso e ho scritto di rubare troppo tempo al dibattito. Il programma per il biennio 2004-2006 sarà richiamato solamente nelle parti essenziali, e peraltro si ricava in chiaroscuro dalla relazione che inevitabilmente ieri ha ripercorso, con alcune varianti in corso d'opera, alcune puntualizzazioni, alcuni aggiornamenti a sua volta la mia relazione programmatica di Sirmione. Molto sinteticamente, senza ripetere obiettivi che sono rimasti immutati rispetto a quelli indicati già IX Congresso ordinario e che non registrano significative novità, perché sono battaglie in corso, perché non le abbiamo ancora vinte. Farò alcuni cenni ai punti cruciali: ordinamento giudiziario non certo per dire e né per tornare sulle ragioni per cui se e perché bisogna riformare le carriere, ma per ricordare che l'Unione ha formulato e diffuso dapprima un progetto di legge, e quindi una serie di emendamenti al disegno di legge governativo del tutto coerenti con le esigenze di un processo equilibrato ed efficace. Essi sono stati integralmente recepiti da diversi

autorevoli parlamentari di entrambe le coalizioni politiche. In quel progetto si prevede che le tre professioni giudiziarie di avvocato, pubblico ministero e giudice inizino il loro percorso comune di formazione, comune almeno in parte, per poi separarsi in una seconda fase specialistica, e poi dirigersi verso concorsi separati, necessariamente, logicamente separati, per le tre diverse professioni. Tutto ciò evidentemente è, allo stato, bocciato dal disegno di legge governativo, che è riuscito a fare un passo indietro rispetto a quello licenziato a suo tempo al Senato, dove c'era un concorso dimezzato in due sottosezioni. E' evidente, e lo dico non tanto a chi, come Cosimo Palumbo, giustamente ci ricorda come una riforma costituzionale sarebbe più ordinata, forte e lineare, ma è evidente per quelli che dietro la necessità di una riforma costituzionale, che io personalmente, che noi della Giunta non condividiamo come indispensabile, anche se, evidentemente, più efficace, si nascondono per negare un adempimento costituzionale, un obbligo costituzionale, quello indubbiamente, che già esiste in Costituzione, quello indubbiamente, nell'art. 111 che vuole la terzietà. C'è una proposta di riforma costituzionale a firma Vitali, capogruppo di Forza Italia, ma è ormai da due anni e mezzo, tre giacente, non operativa, non esaminata. Si dice che ci vogliono le condizioni, si dice che non c'è il clima, ecco, i personaggi politici più in difficoltà, perché probabilmente più leali intellettualmente, più intelligenti, più attrezzati, non riescono a dire che la separazione delle carriere è una stramberia, ti dicono che non c'è il clima, l'ambiente, viene fraintesa come una aggressione alla magistratura eccetera. Il Ministro Castelli, leggo con soddisfazione da una agenzia che mi è stata appena portata dal nostro addetto stampa Stefano Micalone, sta meglio, è guarito, questa mattina finalmente è potuto andare ad un Congresso dell'Ordine dei Commercialisti di Monza, e mi rallegro per la sua salute, ci dice che bisogna rispondere a quel che stamattina Gaetano Pecorella ha detto a Bari, e dice: "La giustizia è un tema che ha diviso in modo lacerante e probabilmente continuerà a farlo, e questa è

la dimostrazione che è una riforma vera, che va a toccare gli equilibri”. Prendo atto che per il Ministro della Giustizia, quando una riforma è lacerante, quando non piace a Destra, a Sinistra, al Centro, agli avvocati, ai magistrati, quando ha bisogno di essere blindata per soffocare il dibattito anche interno, quando anche all’interno della stessa coalizione, responsabile di giustizia del partito di Maggioranza, all’interno della Maggioranza sottoscrive i progetti di legge delle Unioni delle Camere Penali, questo è il segno che la riforma va tutto bene, bene, complimenti, continuiamo così. Mentre Cosimo Palumbo, al quale rispondo assolutamente non polemicamente, ma per confortarlo, rispettando lo spirito con cui lui ha fatto le sue osservazioni, quando qui oggi, non cito e potrei, i documenti sono a disposizione, chi ci segue, chi segue le nostre vicende lo sa, ci riconoscono da Gargani a Finocchiaro che la nostra “interlocuzione politica è cresciuta enormemente” (Gargani), “che senza lo stimolo delle Camere Penali in effetti il problema europeo non se lo sarebbe posto e posto in questi termini”, e non lo so, forse non saremmo interlocutori politici, forse l’Unione sarà esclusa, nel senso che ancora non riesce a fare le leggi, ma insomma, accontentiamoci, non ovviamente confondendo la luna con il dito che la indica, però il dito indica la strada giusta, e certamente noi non ci fermeremo. Allora vorrei capire se il nostro progetto di legge, che è stato condiviso da più parti, che ha avuto più condivisioni e condivisioni più lineari, più incontestabili di qualunque dei tanti progetti con i vari emendamenti che sono stati esaminati al Parlamento, debba essere accantonato, e per quale ragione. Domanda retorica, comunque, quando fosse accantonato, quando dovesse passare una riforma che non tenga conto delle nostre istanze, quando dovesse passare anche una riforma che accolga i nostri emendamenti, a rattoppo anche gli emendamenti che abbiamo dovuto chiedere di presentare, e che sono stati presentati, ancora una volta, da numerosi esponenti politici, quella non sarebbe la vera separazione delle carriere, e quindi comunque noi una certezza abbiamo, che il giorno dopo l’approvazione di un disegno di legge di finta riforma

dell'ordinamento giudiziario, noi il giorno dopo continueremo nella nostra battaglia, che potrà essere la più varia, che potrà essere anche un referendum, evidentemente con tutta l'attenzione e con nessuna scanzonata leggerezza, perché si tratta di una scelta politica estremamente difficile, comunque quella del progetto di legge di riforma costituzionale che è già un obiettivo della Giunta uscente, sarà, dovendo essere io a guidarla, anche un obiettivo della nuova Giunta.

Ed io posso escludere solamente una cosa, evidentemente, su quel che non posso prevedere sin d'ora, che l'Unione si possa fermare anche un giorno, e che si possa rassegnare di fronte ad una così grave ed evidente violazione di un principio costituzionale irrinunciabile, reclamata dalla struttura del processo, reclamata da dieci milioni di elettori referendari, reclamata dal Parlamento, da Destra a Sinistra, da coloro che all'interno del Parlamento mantengono almeno una lealtà intellettuale e che diventa spesso anche lealtà e confronto proficuo politicamente, nel momento in cui sottoscrivono i nostri progetti, noi saremo sempre lì, fino a quando la legalità costituzionale non sarà ripristinata. E noi siamo impegnati in una marcia senza tentennamenti e senza ambiguità. Lo pretendiamo il rispetto della Costituzione, non altro, ma lo pretendiamo, ed credo che nessuno su questo possa smentirci. Lo spazio giuridico e normativa europea, rinvio a quello che ho detto ieri, a quello che ho scritto nella relazione di ieri. Le ragioni per cui noi contestiamo decisamente gli spazi di repressione autoritaria che il trattato, che è denominato impropriamente Costituzione Europea, lascia spalancati e pronti per l'uso. Io ritengo, senza alcuna pretesa, di avere individuato soluzioni miracolose, che la nostra azione debba articolarsi principalmente su due piani: il primo, di cui c'è molto bisogno, per cui mi appello davvero agli amici giornalisti che con grande attenzione stanno seguendo il nostro congresso, Occorre che la gente sia informata compiutamente, occorre che, contrariamente a quello che si è appreso fino adesso, questo grande beneficio che è indubbiamente una Europa comune, anche una normativa europea comune, non continui a nascondere un esplosivo,

nemmeno tanto occultato, di elevatissimo potenziale. Noi dobbiamo protestare, presidiare i diritti fondamentali, denunciarne le concrete violazioni, promuovere, e questo è il secondo aspetto, promuovere concretamente, proporre soluzioni normative. Dare al legislatore, che oggi autorevolissimamente rappresentato, ha ammesso con quale attenzione guarda all'elaborazione di un'associazione libera, non condizionata da nulla e da nessuno, anche sugli aspetti tecnici più complicati, sulle garanzie individuali, dargli una elaborazione che possa essere una base, certo, senza presunzione, ma noi prima del 29 Ottobre, data in cui a Roma si firmerà in una marcia trionfale, festosa, questa cosiddetta Costituzione, noi prima del 29 Ottobre, il 27 Ottobre con tutta probabilità, e forse riusciremo a farlo all'interno del Parlamento, noi potremo sottoporre a tutte le forze politiche, i cui i rappresentanti di giustizia quasi interamente hanno già assicurato la loro disponibilità ad un dibattito, ad un confronto, noi sottoporremo una base di lavoro, non ho la presunzione di dire una soluzione, però sarà un elaborato che la Giunta ha predisposto e che, in due parole, si rifà alla ratifica del trattato costituzionale con riserva di costituzionalità italiana, ossia, a condizione che venga rispettata la nostra Costituzione, ciò che, secondo la Convenzione di Vienna, è assolutamente legittimo e possibile anche nell'approvazione di questo trattato. Almeno, mi sembra, con tutta umiltà, disponibilissimo a confrontarmi con chi lo ritenga diversamente, soprattutto con i vari partiti che dovranno affrontare questo tema. Noi dobbiamo evitare che l'Europa in cui crediamo divenga un fertile pretesto per involuzioni già annunciate. Occorre innalzare argini e barriere a tutela delle libertà fondamentali; se non ora, quando? La revisione del Codice di Procedura Penale, la attuazione del giusto processo, qui le novità più significative, dopo la disorganicità da noi ripetutamente denunciata degli interventi normativi di questa legislatura, è l'istituzione di una commissione ministeriale che noi abbiamo tanto auspicato, e che finalmente ormai verso il volgere della legislatura è stata istituita per l'attuazione del giusto processo, per la riforma, noi

avremmo voluto si dicesse per la revisione, del Codice di Procedura Penale. Ho lamentato subito con il Ministro in una nota di cui ho dato notizia anche nel nostro sito che non era stata rispettata la proporzione tra avvocati, appena tre, di cui soltanto due iscritti all'Unione, seppur si tratta di Claudio Botti e Giuseppe Frigo, mentre vi è un numero di magistrati, quattro più altri 3-4 ministeriali, e professori 7, certamente sbilanciato. Ho chiesto un incontro ed il ministro mi ha ricevuto, mi ha assicurato che un altro penalista dell'Unione sarebbe entrato, poi è stata sospesa questa commissione; quando ho scritto la relazione, ossia fino a ieri, non avevo altre notizie, oggi apprendo anche dalla stampa che il 19 Ottobre è stata riconvocata. Quindi la mancanza di fondi sperabilmente è stata risolta, speriamo che questa commissione abbia il tempo e la possibilità di operare per intervenire un po' dovunque sul Codice di Procedura Penale, adeguandolo secondo quella insuperabile metafora di Giuseppe Frigo, con il setaccio, con il filtro dell'art. 111, istituito per istituto, norma per norma. Il processo accusatorio ed il giusto processo sono nostre conquiste, in parte rilevante sono nostri obiettivi, in particolare per tutto ciò che non rispecchia affatto i principi costituzionali, che invece devono essere urgentemente attuati, sono affidati a mere proposizioni, se non a vane declamazioni, ed il giusto processo è nel libro dei sogni della nostra Costituzione, mentre, forte di autorevoli lascia-passare, scorazza indisturbato, trasgressivo, voluttuoso, l'ingiusto processo, a riprova di una verità antica, e non basta intestare le riforme e gloriarsi dei loro principi. Noi insisteremo per una revisione ordinata, pronti a dire la nostra su quello che venga elaborato in Parlamento, e sappiamo che il Parlamento è particolarmente impegnato, anche se la Commissione Ministeriale dovrebbe cominciare a lavorare, la Commissione di giustizia, ad esempio, per iniziativa anche di Gaetano Pecorella, sta lavorando su una serie di fronti, cito l'ultimo sul quale siamo stati auditi, che riguarda l'inappellabilità delle sentenze di primo grado di assoluzione da parte del pubblico ministero e dell'imputato. Certamente Gaetano Pecorella, al quale con le sue parole di stamani va

dato atto del coraggio ed anche, in un certo senso, dell'umiltà con cui ha riconosciuto di avere in qualche modo errato nei rapporti con l'Unione delle Camere Penali, bisogna dire che la parentesi, per quello che riguarda l'Unione, lo dico nella qualità, è sicuramente chiusa, peraltro suggellando quella chiusura che già a livello personale era avvenuta tra lui e me. Noi abbiamo una serie di indicazioni da fornire sul giusto processo, e potrei dilungarmi a parlare, lo faccio più diffusamente nella relazione scritta, sull'intempestività delle informazioni di garanzia, non certo adeguata al 111, sulla eccessiva durata dei procedimenti, in cui sono previsti tempi morti non sanzionati e maliziosamente mascherati per dare spazio a tesi alternative e restauratrici, secondo cui, invece, vi sarebbero invece troppe garanzie difensive; c'è il fallimento della riforma del Giudice unico, la dilatazione anche temporale della carcerazione in attesa di giudizio, e la difesa di ufficio, la cui riforma, che tra l'altro non prevede in ogni caso di nomina ufficiale il diritto al necessario termine, ha dato il via ad un sistema farraginoso e subito bocciato, da una prassi persino peggiore, che ha causato una serie di indecenti speculazioni da parte di nostri iscritti all'albo, e per il quale si impone una revisione seria della disciplina, il cui rodaggio ha manifestato non pochi di guasti. Ed in particolare il gruppo di lavoro da noi istituito ha già predisposto un questionario volto ad accertare l'effettiva applicazione della legge e le sue modalità in tutta Italia, in attesa ed in vista della formulazione dei relativi correttivi, che comunque dovranno riguardare tra l'altro l'omogeneità della formazione con la verifica finale dell'idoneità. In esito a queste risposte noi faremo il passo avanti, ci auspichiamo un progetto di legge che diventi proposta di legge, se recepita dai parlamentari. La difesa dei non abbienti, che è stata disciplinata in via minimale da una normativa inadeguata sul patrocinio a spese dello Stato, ed è davvero modesta e limitata anche economicamente, nonché irragionevolmente penalizzante anche nei confronti dei giovani colleghi. Le indagini della difesa che sono state introdotte 4 anni addietro richiedono una serie di interventi, e noi siamo

intervenuti anche a livello deontologico con una serie di proposte che l'apposito gruppo di lavoro ha passato, dopo l'esame della Giunta, al Consiglio delle Camere Penali, che le sta elaborando, nonché con la presentazione di una proposta di un progetto di legge sulla falsa verbalizzazione del difensore, che deve mettere la parola fine su quelle speculazioni giurisprudenziali che ci vorrebbe il pubblico ufficiale per menomare, per togliere la autonomia e la libertà della difesa. L'effettività della difesa non esiste, è virtuale, è in tantissimi aspetti del processo, mentre le intrusioni inquisitorie del Giudice nel processo di parti si possono riscontrare in ogni stato, in ogni fase del processo. Oltre alla inadeguatezza dei giudizi di impugnazione e di appello di cui abbiamo parlato, di cassazione, in cui ancora una volta c'è una proposta di legge, Gironda-Pecorella, che tende a neutralizzare quella Settima Sezione della Corte di Cassazione, che falciava con una percentuale terribile, anche del 50% i nostri ricorsi. Il deposito degli atti con l'ex 415 bis, i termini per le indagini preliminari da verificare, ci sono tanti di quei temi che speriamo vengano affrontati ordinatamente. Rinvio per altri temi, non posso purtroppo trattare tutto, se non un cenno per quanto riguarda l'accesso alla professione, vorrei darlo al nostro dissenso sulla formazione universitaria, noi sulla formazione abbiamo, sì, un primato, ma abbiamo anche una responsabilità enorme. Le nostre scuole vanno migliorate, sono comunque oggi limitate anche numericamente ad un numero di colleghi che evidentemente sono una goccia nel mare, hanno un valore forse più simbolico che reale rispetto al fabbisogno effettivo, quindi ben vengano tutti i suggerimenti critici o meno che possono aiutarci a risolvere questi problemi. Ce ne sono, ne do atto nella mia relazione scritta, e soprattutto do atto della speranza nella freschezza delle nuove leve dei colleghi che, con grandissimo entusiasmo, passano dalla fase dell'apprendimento a quella quasi e graduale e veramente molto ben calibrata della collaborazione all'insegnamento. Nelle nostre scuole abbiamo anche i tutor. Devo dire che abbiamo ancora tanto da fare, perché è tutto affidato al volontariato, al sacrificio dei singoli

colleghi, che a loro spese, a spese del loro tempo e del loro impegno anche intellettuale, della loro preparazione, sono sempre molto ed ammirevolmente disponibili. Qui io ringrazio il Preside Mercurio Galasso, così chiamato affettuosamente dai suoi discenti. Un ultimo argomento, che non è stato trattato neanche nella mia relazione di ieri, che pure è stata, mi scuso ancora, fin troppo lunga. La riforma del Codice Penale. Non posso non parlare del Codice Penale che è basilare per nostra quotidiana esperienza, e che noi spesso trascuriamo, presi come siamo, io per primo, anche per una particolare preferenza attitudinale, dai problemi processuali. Sta per essere varata, o comunque potrebbe essere varata, una riforma del Codice Penale, Parte Generale della quale è già pronta e è stata informalmente diffusa, seppure informalmente, perché non è ancora presentata al Ministro, mi dicono coloro che si intendono del galateo istituzionale, comunque è stata pubblicata sui giornali, è stata dibattuta ad un convegno ed alla nostra Camera Penale di Monza. Devo ringraziare enormemente il nostro iscritto Tullio Padovani, professore di diritto penale eccellente, che ha dedicato veramente molto del suo tempo estivo, delle sue vacanze, che per mia fortuna trascorre anche dalle mie parti, avendo una moglie siracusana, e si è incontrato con alcuni esponenti della Giunta per discutere, articolo per articolo, di questo Codice parte generale. Certamente ci ha chiarito molto le idee, è davvero un maestro insuperabile. All'esito di questo approfondimento, peraltro poi riscontrato dalla analisi che hanno fatto i nostri esperti, cioè quelli del nostro gruppo di lavoro della Giunta, possiamo svolgere brevemente questi apprezzamenti. La prima notazione, quella della quale per la verità avevamo già detto prima ancora di incontrare il Professore Padovani, è l'inefficienza della normativa, l'inadeguatezza sul sistema sanzionatorio. Non è ammissibile, dico una sola cosa, ancora riproporre l'ergastolo, in palese contrasto con l'art. 27 della Costituzione, non è ammissibile che si risponda alle obiezioni da noi fatte in questo Convegno di Monza che in realtà questa è una esigenza politica della

quale non si può non tenere conto, non fa parte del ruolo degli esperti quella di essere anche loro vittime della tirannia del consenso. Non possiamo nell'articolato di questa parte generale non tenere conto che, sì, vengono introdotte una serie di sanzioni alternative, cosa commendevole, però si tratta sempre di una sola pena, la cui conversione può alternativamente presentare altre soluzioni sanzionatorie, ma la pena è sempre quella, non ci sono pene alternative, ma solo al momento della conversione. E la differenza ovviamente non è da poco, perché, se queste sanzioni alternative in fase di conversione non vengono rigorosamente rispettate, rivive la pena originaria. Il condizionamento di un certo autoritarismo di questo codice Nordio è indiscutibile, almeno a noi così sembra, soprattutto quando si vedono previsioni quale l'uso legittimo delle armi, che oggi è riservato al pubblico ufficiale che debba compiere un dovere di ufficio, e che invece è estesa a chiunque usi armi per difendere il domicilio da una intromissione che desti ragionevole timore per la incolumità o per la libertà, è certamente un allarme, come un altro allarme è dato dal reato di omesso impedimento di reati da parte delle forze di polizia, che, nel prevedere come le stesse siano tenute ad intervenire, si traduce in una illegittima legittimazione ad usare le armi, senza condizioni, se non quella, fin troppo ovvia, dell'attualità dell'emergenza pericolosa, non so perché inserita, visto che chiaramente il problema non potrebbe porsi, se non in caso di attualità del problema. Ma la relazione tenta di giustificare le sue scelte, richiamando il bisogno di retribuzione giuridica costantemente espresso dall'opinione pubblica. E non ho rinvenuto, a proposito di esigenze punitive, alcun argine a quella bruttura giurisprudenziale del concorso associativo esterno, che, sostenuta da un medievale regime di doppio binario, ha legalizzato tanti misfatti in danno della libertà personale. E pure è questa l'occasione per ripristinare senza tentennamenti una struttura legale nella quale questa conclamata aberrazione giurisprudenziale debba essere sepolta; "Se non ora, quando direbbe?" direbbe il nostro congresso. L'eliminazione del giudizio di comparazione fra attenuanti ed aggravanti, che è sostituito

dal mero calcolo delle aggravanti e delle attenuanti, riprendendo una concezione zanardelliana, invece, ci sembra che tolga discrezionalità eccessiva al Giudice, che con una sola attenuante può annullare tre o quattro aggravanti, e viceversa, mentre qui, tutto sommato, si fa riferimento a quelle che sono previsioni oggettive derivanti dalla condotta del reato. Sono sostanzialmente diversi i punti sui quali occorrerà intervenire, quando questo Codice sarà presentato nella sua interezza, perché giustamente Filiberto Palumbo, che, ripeto quel che ho detto ieri, è stato uno dei nostri guerrieri all'interno della commissione, che certamente ha limitato, e di molto, i danni, dovremmo vedere nella parte speciale come si articola, perché queste stesse osservazioni potrebbero essere in parte vanificate, potrebbe darsi che, viceversa, nella specificazione dei singoli reati molto migliora. Gli avvocati penalisti sono abituati a battersi contro l'indifferenza, che tutto assorbe, come contro l'emarginazione subdola che protegge ogni infamia. Non si sono mai arresi, nemmeno quando e soltanto perché la battaglia sembrava perduta, e non si arrenderanno ora che l'Unione è ancora più cresciuta, rispettata e riconosciuta garante dei diritti di tutti. Cresceremo ancora, raggiungeremo i nostri traguardi, conquisteremo le libertà ed i diritti della persona. Difenderemo le nostre conquiste, lo faremo per tutti, sempre e comunque. Non ci saranno baluardi, né valichi, né confini che potranno opporsi all'azione entusiasmante dell'Unione delle Camere Penali, vincente come il progresso vince sul regresso, l'evoluzione sull'involuzione, il diritto sul sopruso. Difenderemo il giusto processo con la stessa determinazione con cui l'abbiamo conquistato; lo difenderemo all'interno dal sistema processuale ordinamentale ed all'esterno dalle incursioni europee. Rivendicheremo, custodiremo tutta la Costituzione e le garanzie fondamentali della persona, le opporremo a chiunque voglia sopprimerle, e non ci saranno frontiere per le libertà, se non quelle impeccabilmente imposte da una autentica ed invincibile civiltà giudiziale.

Pres. PANSINI: Prima di proseguire il dibattito, pregherei un componente della commissione verifica di poteri illustrarci la relazione finale della Commissione. Prego!

Avv. CARUSO: La Commissione della verifica dei poteri nominata dal IX Congresso ordinario dell'Unione Camere Penali ha iniziato le operazioni di verifica alle ore 16:00 dell'8 Ottobre e le ha concluse alle ore 16:00 del giorno 9. Dopo avere verificato la regolarità dei pagamenti delle quote associative, esaminato le deleghe di ciascuna Camera Penale, la Commissione ha accertato che sono regolarmente accreditate e presenti le camere penali di: Alessandria, Ancona, Bari, Bologna, Bolzano, Busto Arsizio, Caltanissetta, Camerino, Cassino, Catania, Catanzaro, Chieti, Como e Lecco, Cosenza, Crotone, Termoli, Ferrara, Firenze, Foggia, Frosinone, La Spezia, Lecce, Livorno, Lombardia Orientale, Lucca, Lucera, Messina, Milano, Modena, Modica, Monte Pulciano, Monza, Napoli, Nebrodi, Novara, Padova, Parma, Pavia, Perugia, Pescara, Piacenza, Piemonte Occidentale, Valle d'Aosta, Pisa, Pistoia, Prato, Ragusa, Reggio Emilia, Rieti, Roma, Romagna, Salernitana, Sardegna, Savona, Siracusa, Sondrio, Taranto, Terni, Tivoli, Trani, Trapani, Trento, Trevigiana, Udine, Vallo della Lucania, Varese, Veneziana, Viterbo, Vercelli, Verona e Voghera, per un numero complessivo di 70 Camere Penali e 216 delegati. Il verbale viene chiuso e consegnato all'ufficio di presidenza. Grazie.

Pres. PANSINI: Ringrazio Carmelo Caruso e riprendiamo. E' iscritto a parlare l'Avvocato Renato Borzone, Presidente della Camera Penale di Roma.

Avv. BORZON (Presidente della Camera Penale di Roma): E' la seconda volta che mi trovo a Bari in un congresso delle Camere Penali. Era, credo, l'autunno del 1987, ero molto ragazzino, ero procuratore da un anno, c'era ancora Franco De Cataldo, visto che parliamo di Bari, e

ricordo l'episodio, era un episodio di apertura del congresso. Oreste Flammini Minuto, tanto per citare un altro barese, anche se formalmente nato a Torino, montò immediatamente un casino inenarrabile sull'ordine dei lavori del congresso, che, ricordo ancora come se fosse oggi, già cominciava la polemica sullo svolgimento dei lavori del congresso, e si diceva da parte di alcuni, di molti, che i congressi delle Camere Penali erano dei convegni più o meno concentrati su cene di gala ed erano poco assai congressi concentrati sul dibattito, sul contrasto, sulle opinioni diverse dei partecipanti. A rivedere dopo tanti anni quel congresso e a ripensarci, devo dire che quell'entusiasmo che avevo in quel momento va filtrato con le considerazioni che sono state fatte successivamente. Devo dire che quel congresso è stato fondamentale, è stato importante, ma è stato anche il momento in cui, bisogna riconoscerlo, si sono confrontate e scontrate due avvocature, una avvocatura conservatrice, radicata nel passato, aggrappata alla concezione ed alla mentalità del Codice Rocco, ed una avvocatura, che poi è stata prevalente, grazie al Cielo, attenta alla politica associativa, capace di imporre sul tappeto della discussione i temi a noi cari, non sotto un profilo vagamente culturale o convegnistico, ma sotto il profilo dell'impegno e della battaglia politica. Molta strada è passata da quegli anni, e non c'è dubbio che i risultati ottenuti siano stati vincenti per la seconda avvocatura, per quella che noi oggi conosciamo che oggi troviamo in questa sala grazie anche ai rappresentanti e ai dirigenti dell'unione. Ma paradossalmente io volevo sottoporre alcune riflessioni al Congresso, paradossalmente questa strada è stata forse percorsa più dalle classi dirigenti dell'Unione e non mi riferisco necessariamente a quella attuale, ma anche a quelle precedenti, piuttosto che dalla base. Questo è un po' il senso dell'intervento che volevo fare oggi, tralasciando forse qualche altro tema che pure è importante. E' il senso che trovate nel documento politico della Camera Penale di Roma, che trovate inserito nella nostra nuova rivista "Strepitus Fori", fatta grazie a molti giovani e grazie al contributo di Pasquale Bartolo, che vuol essere uno stimolo ed una riflessione anche per la

Giunta che sta per essere eletta, per il nuovo o vecchio Presidente. Perché è vero che noi proponiamo una riflessione nel senso della continuità, ma chiediamo anche ad Ettore Randazzo ed alla sua Giunta uno sforzo di novità e di cambiamento nella politica dell'Unione, non perché, ripeto, poi la valutazione è contenuta in quel documento e ad essa mi riporto. C'è una continuità sicuramente di battaglie della quale bisogna ringraziare la classe dirigente dell'Unione. Io questa mattina ho, al di fuori di ogni piaggeria che non sarebbe necessaria, ho ritenuto mirabile l'intervento di Oreste Dominioni, non solo e non tanto per i contenuti, in particolare sul tema della separazione delle carriere che sembra debba avere sempre continue precisazioni, non so perché, ma anche perché mi ha fatto riguadagnare un po' di passione verso i professori nei confronti dei quali io nutro, lo confesso, ma è un mio peccato, una certa diffidenza, tanto più quando ne vedo alcuni o ne sento alcuni rilasciare interviste secondo cui vi sarebbero in Italia troppe garanzie. La separazione delle carriere sarebbe un problema, per importanza, assimilabile più o meno a quello della mancanza delle macchine fotocopiatrici, e quindi Oreste Dominioni mi riconcilia con questo. Mi riconcilia con la continuità della battaglia sulla separazione delle carriere, mi riconcilia sulla continuità della battaglia europea della quale bisogna dare atto e mandare anche un ringraziamento a coloro i quali anche nel Centro Marongiu hanno sicuramente apportato un contributo decisivo per cercare di imporre questo tema all'interno della nostra Avvocatura. Ma dicevo, oltre alla continuità c'è da dare un segnale di cambiamento. Il segnale di cambiamento, che noi da Roma chiediamo a questa Giunta e forse quello che poco fa diceva Ettore Randazzo per ragioni di sintesi si è un po' trascurato questi temi, è di guardare e di cominciare a guardare al nostro interno. La nostra professione, e in questo mi ricollego a molte delle cose che diceva Cosimo Palumbo, che ho condiviso e al nostro documento che da alcune settimane comunque è rinvenibile sul nostro sito Internet, la nostra professione è devastata, la nostra professione richiede la necessità di

reintervenire anche culturalmente sulle Camere Penali. Mi riallaccio a quello che dicevo all'inizio, forse abbiamo una classe dirigente che è più avanzata della base delle Camere Penali. Sta nascendo per le ragioni che diceva anche Cosimo poco fa, un penalista normalizzato. Allora io penso che un impegno che non sia un impegno soltanto morale, ma un impegno di carattere politico, sia quello di andare e riprendersi il nostro ruolo, di andare e riprenderci la consapevolezza dell'avvocato penalista, di andare a riprenderci l'orgoglio di essere avvocati penalisti come debbono essere gli avvocati penalisti. Si tratta di una tematica che ha contenuto politico. Quello che noi vediamo, ahimè, nelle aule processuali in questi ultimi mesi è un problema serio. E allora non voglio, so che il tempo sta avanzando molto velocemente, vorrei che ci fosse più attenzione a tre temi: certo la difesa d'ufficio, Cosimo, è importante, ma ci sono difensori fiduciari che sono assai peggio dei difensori d'ufficio, anzi, forse in qualche caso i difensori d'ufficio nobilitano il loro ruolo. Gli albi di specialità e l'accesso alla professione devono diventare, con la separazione delle carriere e con lo spazio giuridico europeo, il terzo pilastro dell'azione delle Camere Penali italiane. In questo va richiamato il nostro Convegno dello scorso Settembre, perché dove il ruolo dell'avvocato è esaltato, dove c'è il vero penalista, lì c'è il processo. Noi stiamo perdendo il processo, e non lo stiamo perdendo soltanto perché il Giudice non è terzo, e su questo non dico nulla perché l'ha detto così bene Dominioni, lo stiamo perdendo anche per colpa nostra. Dobbiamo andare a riconquistare il processo, riconquistare il processo non significa - vorrei sottolinearlo ad Ettore e alla Giunta - soltanto modificare le leggi, soltanto riformare il Codice di Procedura Penale, soltanto modificare la struttura normativa; dobbiamo modificare la nostra testa, oltre che quella dei Magistrati, evidentemente. Uno dei baluardi del processo giusto è l'esame incrociato. Noi abbiamo, noi come Camera Penale nel Convegno del Settembre scorso, cercato di introdurre un concetto, il processo ed il dibattimento sono un obiettivo di conquista politica, devono diventare un obiettivo di conquista politica

delle Camere Penali. Se l'avvocato non è consapevole del suo ruolo, se l'avvocato accede troppo alla professione e non è professionalmente preparato, se l'avvocato non è capace di affrontare la cross examination in aula, se l'avvocato non è capace di rispondere al Giudice che gli impedisce le domande, noi non riconquistiamo il dibattimento. Allora credo che questi non siano generici impegni di carattere morale, ma debbano essere altrettanti temi di impegno politico. Questa è la sfida che attende l'Avvocatura Penale in questi ultimi due anni, e passa anzitutto per una volta, pensiamoci, attraverso la riconsiderazione di noi stessi, del nostro ruolo. Se avremo la forza di farlo, l'Unione delle Camere Penali continuerà a vincere anche sulle altre battaglie che ha in corso, vi ringrazio.

Avv. NARDO (Camera Penale di Milano): Intervengo per la Camera Penale di Milano; come Camera Penale di Milano, noi è stato già detto da Daniele Ripamonti che appoggiamo e sosteniamo la nuova Giunta di Ettore Randazzo. Io però devo dire che ho apprezzato di Randazzo ieri un'affermazione in particolare, quando ha detto che lui si sente sostenuto da chi lo appoggia ufficialmente, anche da chi lo critica, concetto che ha espresso anche oggi, addirittura rafforzandolo, dicendo che sostanzialmente le critiche sono forse più utili degli interventi adesivi. Questo lo anticipo per dire che cerco di individuare un punto di critica a quel costruttivo, ovviamente, a quello che può essere l'atteggiamento, non di Randazzo, non della Giunta, ma in genere del nostro modo di rapportarci al problema della riforma dell'Ordinamento Giudiziario, che è un problema che poi si riflette su un problema più ampio, che è quello del rapporto diretto con i cittadini attraverso i media. Un problema importante, abbiamo sentito che il Presidente Randazzo ha invocato la clemenza dei giornalisti presenti in aula, chiedendo un'informazione, un'informazione attenta. Noi però dobbiamo tenere presente che i giornalisti, anche il più scrupoloso, comunque seguono un certo flusso, un certo flusso anche conformistico, dove noi partiamo handicappati in

un certo senso, nella battaglia mediatica tra gli avvocati ed i magistrati, noi dobbiamo fare qualcosa di più di loro per rimontare. Ci si lamenta, ci si lamenta del fatto giustamente, ha detto Oreste Dominioni, che il Presidente Ciampi non sia venuto qui e sia andato, forse perché mal consigliato, all'Associazione Nazionale Magistrati, però questo atteggiamento del Presidente Ciampi si inserisce in un solco più ampio e più costante, e qualcuno nei giorni scorsi lamentava che se Ciampi diceva: “E’ necessario che il mondo politico dialoghi con gli operatori di giustizia”, sui giornali questa affermazione è stata tradotta: “E’ necessario che il mondo politico, che i politici dialoghino con i magistrati”. Allora noi dobbiamo cercare di trovare anche delle ragioni a questo accadimento, e cercare di capire come fare per rimontare in questa nostra corsa ed handicap sostanzialmente. Prendo l'esempio della riforma dell'Ordinamento Giudiziario. Riforma dell'Ordinamento Giudiziario su cui il cittadino, io sono un malato della lettura dei giornali, e quindi in un certo senso la mattina già sono io il cittadino che guarda e cerca di capire quello che succede nel nostro mondo. Bene, il cittadino sa, a proposito di questa riforma, che i magistrati sono per la conservazione, cioè i magistrati non vogliono la riforma dell'Ordinamento Giudiziario. Il cittadino, sia che sia il cittadino che li ama, sia che sia il cittadino che nutre delle perplessità nei confronti dei magistrati, sa comunque che i magistrati non vogliono questa riforma dell'Ordinamento Giudiziario, perché i segnali che gli arrivano sono costanti in questo senso. Bene, lo stesso cittadino non ha la stessa percezione netta su quello che vogliono gli avvocati in materia di riforma dell'Ordinamento Giudiziario, cioè il cittadino sa che noi vogliamo la separazione delle carriere e non vogliamo la separazione delle funzioni, il cittadino poi, via via, che sia più avveduto, più informato, anche più colto, sa che noi vogliamo questa separazione delle carriere non per favorire il nostro cliente delinquente che ci paga, ma anche per lui, sa che noi vogliamo questa separazione delle carriere e non per mettere la museruola o il guinzaglio al Pubblico Ministero, ma

mantenendone e garantendone l'indipendenza. Il cittadino sa tutte queste cose, però non sa come ci atteggiamento noi poi via via nella contingenza, voglio dire non basta dire: “Noi vogliamo la separazione delle carriere perché la separazione delle carriere è il meglio”, questo si deve dire, e lo diciamo in tanti, lo dice il Presidente Randazzo, l'ha detto stupendamente Oreste Dominioni stamattina, però noi poi in quel preciso momento storico e politico dobbiamo anche mandare un segnale preciso su quello che siamo e quello che vogliamo. Faccio un paragone con la guerra, per usare un termine attuale. E' chiaro che tutti siamo contro la guerra, tutti vogliamo la pace, però poi dobbiamo interrogarci volta per volta in quel momento storico su che cosa vogliamo che accada in relazione a quel determinato momento, cioè tutti siamo per la pace, però poi via via ciascuno di noi si può atteggiare diversamente nel 2002 a proposito della necessità, dell'opportunità di aggredire, di invadere l'Iraq, nel 2003 su un altro quesito e domani sull'opportunità di ritirare le truppe dall'Iraq. Il fatto che uno sia per la pace, sia di sinistra, eccetera, eccetera, può non voler dire che domani automaticamente dica: “Ritiriamo le truppe”. Allora tornando al nostro discorso, sempre quel solito cittadino, di fronte ad una riforma che sta andando a compimento, non sa bene rispondere immediatamente guardando i titoli dei giornali, per intenderci, alla domanda se noi siamo per la conservazione o per la riforma. Questo perché? Io mi rendo conto che siamo in una posizione difficile, difficilissima, però è proprio perché siamo in questa posizione difficile, secondo me, l'Unione delle Camere Penali dovrebbe avere una traccia molto diritta. Io peraltro questa traccia molto diritta l'ho vista, io l'ho letta, qualche mese fa, in un articolo di Salvatore Scuto sulla guida al diritto, che era un articolo molto ben congegnato, a mio parere, perché è un articolo molto severo, ma era un articolo anche che faceva uno stato della situazione dicendo: “Prima di tutto la riforma ci vuole”, e questo è un primo punto che ci dovrebbe differenziare dai Magistrati. E poi diceva: “La riforma ci vuole, valutiamo i cambiamenti che si stanno apportando, anche grazie a quello che noi abbiamo protestato, abbiamo

suggerito eccetera. Bene, a questa linea dritta io poi ho visto seguire qualche sbandamento, che poi può non essere uno sbandamento, ma nel titolo del giornale viene letto dal cittadino come sbandamento. Alludo a delle frasi ovviamente estrapolate da discorsi fatti davanti magari a platee di magistrati, ma io questo lo capisco, Randazzo, questo lo capisco, però noi si deve sapere che abbiamo a che fare con il titolo del giornale il giorno dopo, con il titolo del giornale il giorno dopo, per cui per me che apro il giornale e leggo la mattina e so che i magistrati sono per la conversazione, e poi so che gli Avvocati... non so cosa pensare degli avvocati, perché sono quelli che sono contigui, che sono 150 mila, che ogni tanto scioperano, e chi se ne frega! Ad un certo punto ci alterniamo tra dialoghi con la Magistratura, che poi è quella che non vuole la separazione delle carriere. Quindi noi dobbiamo porci il problema del perché l'interlocutore principale del mondo politico venga sentito essere la magistratura, e dobbiamo renderci conto che alla fine di questa situazione che sarà decisa da chi? Sarà decisa da gente con la faccia del Senatore Caruso di ieri sera, cioè una faccia onestamente - noi l'abbiamo vista - umile e disarmante in un certo senso, che ci ha detto: "Signori, ditemi se una richiesta di convocazione da parte vostra non è stata esaudita, però tenete conto che chi si trovi - ha usato un termine anche qui umile - a dover decidere in una certa fase della sua vita su certe cose deve tenere conto dell'opinione anche degli altri, quindi la riforma adesso si farà e ci sarà un consuntivo". Io credo che, quando ci sarà questo consuntivo, quel cittadino che legge la mattina i giornali si chiederà che cosa hanno fatto gli avvocati in relazione a questa riforma, e dalla risposta che si darà io credo che i cittadini, che quel cittadino si farà un'idea sul peso degli avvocati nella vita politica e sociale italiana, grazie.

Pres. PANSINI: Dalla Commissione Verifica Poteri mi viene segnalato che ci sono, come sempre, due Camere Penali ritardatarie che chiedono di essere accreditate. Mi è stata chiesta l'autorizzazione, io non ho poteri

per darla, se l'Assemblea Sovrana autorizza... allora si tratta delle Camere Penali di Torre Annunziata e Reggio Calabria. E' iscritto a parlare l'Avvocato Migliucci.

Avv. MIGLIUCCI: Grazie, Presidente. Per la verità, dopo l'intervento di Renato Borzone, non volevo neanche più prendere la parola, tenuto conto che i temi trattati ci sono davvero tutti.

Pres. PANSINI: Scusami, una sola cosa, siccome mi è pervenuta soltanto sino ad ora una mozione, ricordo che alle 18:30 scade il termine per la presentazione delle mozioni che verranno messe in votazione domani mattina. Quindi, se ci sono mozioni da presentare, affrettatevi a farlo, perché altrimenti diventerebbero irricevibili. Grazie, scusi.

Avv. MIGLIUCCI: Niente, dicevo che gli interventi sono stati tutti completi, l'ultimo di Renato Borzone, lo condivido pienamente, a nome della Camera Penale di Bolzano io ringrazio il Presidente Dominioni per la sua opera di Presidente del Consiglio delle Camere Penali. Volevo tracciare peraltro brevemente qualche riflessione su tre temi che hanno contrassegnato il nostro dibattito congressuale: il primo è quello che riguarda i rapporti con le altre associazioni e con il Consiglio Nazionale Forense; il secondo sono i rapporti con la Magistratura; il terzo i rapporti con il mondo politico. Io credo che la nostra associazione abbia fatto notevoli passi avanti per quanto riguarda il primo punto, io non so quanti di voi ricordano, molti sono giovanissimi, le difficoltà che l'Unione ebbe quando venne creato l'organismo unitario dell'avvocatura. Io ricordo un Congresso del Consiglio Nazionale Forense nel quale il nostro Presidente di allora, Gaetano Pecorella quasi doveva essere scortato fisicamente per fare intendere le ragioni delle nostre peculiarità e le ragioni della nostra diversità, che non significa, come ha detto il Presidente dell'AIGA, una volontà ed una logica separatista. Oggi Nicola Buccico ha detto ciò che ha detto, mi fa piacere di averlo sentito, e mi fa

piacere anche che il Presidente del Consiglio Nazionale Forense abbia modificato l'atteggiamento del Consiglio stesso in merito ai rapporti con l'Unione delle Camere Penali. Per quanto riguarda il rapporto con la Magistratura, il collega che mi ha preceduto, Nardo, ha fatto riferimento ad una difficoltà che verrebbe all'Unione dai titoli dei giornali. Francamente io ho compreso quello che il collega vuole dire, però non vedo una soluzione, a meno che non si debba interrompere un confronto con la Magistratura. Ha ragione il Presidente della Camera Penale di Milano, quando ricordava che un confronto deve essere aperto e sincero per essere un confronto vero. Però è anche necessario ricordare che l'Unione delle Camere Penali nel confronto con la Magistratura ha sempre mantenuto ferme e salde le proprie posizioni e, se è capitato in qualche caso che l'Associazione Nazionale Magistrati o i suoi rappresentanti abbiano fatto una brutta figura, questo è avvenuto proprio nel corso di quei confronti. Io ricordo il convegno organizzato a Milano, perfettamente, dalla Camera Penale, e ricordo ancora gli interventi di qualità che vennero fatti dall'Avvocatura e dal mondo della dottrina, in relazione alla separazione delle carriere, e quanto invece fossero rozzi gli argomenti di contrasto. Quindi io credo che noi dal confronto non abbiamo nulla da rimmetterci. E' vero anche peraltro che non possiamo naturalmente accettare l'imposizione tanto autoritaria, secondo la quale, parlando con la Magistratura, dobbiamo parlare di quello che vuole lei, dimenticandoci dunque della separazione delle carriere. Se lo scordino, quando si parla di giurisdizione, quando si parla di Ordinamento Giudiziario, quando si parla di art. 111 della Costituzione, non si parla solo di efficienza o di ragionevole durata del processo, ignorando il problema più importante quello del Giudice terzo. Non si può pretendere che si parli della riduzione delle impugnazioni e delle riduzioni delle garanzie, senza dimenticare che abbiamo perso l'unico strumento di contraddittorio che era la collegialità in certi processi, e quindi abbiamo un Giudice unico che ancora umilia delle volte le nostre argomentazioni. E' vero, ha detto Palumbo: "Bisogna che noi rispettiamo e facciamo

rispettare la nostra Costituzione”. Certo, facciamo rispettare l'art. 111 della Costituzione. E sul terzo punto, quello del rapporto con la politica, e su questo aspetto, io vorrei ripartire da due interventi, uno bellissimo di Claudio Botti all'ultimo convegno organizzato dalla Camera Penale di Roma, che ha sollevato tante approvazioni e ha dato il senso di quella tensione che deve sempre ispirare il nostro cammino, e quello di Oreste Dominioni, non ci facciamo incantare. Il Presidente Gargagna ha chiesto il nostro aiuto per far approvare il provvedimento sull'Ordinamento Giudiziario. L'Unione non ha fatto mancare il proprio aiuto nel formulare emendamenti, la verità è che si è registrato un peggioramento, di certo non potrà chiedere l'aiuto per un peggioramento di quanto già non è molto di buono, se non nulla di buono. Il senso di responsabilità dell'avvocatura è pieno, a me spiace che non ci sia Gaetano Pecorella, che chiamo e continuo a chiamare Gaetano Pecorella o presidente ed avvocato. Ha esordito dicendo: “Mi dispiace di non poter parlare come avvocato, ma il mio ruolo mi pone limiti e condizioni determinate dal senso di responsabilità del ruolo”. Se questa frase significa che quando si è in politica bisogna essere consci delle difficoltà inerenti la possibilità di fare approvare ciò che si pensa, il ragionamento è valido; se invece significa che quando si parla come avvocati, come egli ha parlato splendidamente nel periodo in cui era Presidente, si dicono delle cose prive di responsabilità, questo non è accettabile. Allora è vero che non è cambiata la sua idea, come non è cambiata la nostra. È vero che la sua idea all'epoca, per quel che ricordo io, non vedeva ostacoli nella Costituzione per la separazione delle carriere. E, collega Palumbo, mi pare che il Convegno di Milano abbia detto esattamente il contrario, cioè, che così come anche ricordava la Sentenza 37 del 2000 della Corte Costituzionale, non c'è nessun limite che provenga dalla Costituzione ad una modifica ordinamentale, senza che la Costituzione venga cambiata, per cui io credo che ci sia spazio e necessità di rinnovare questa tensione morale. Dicevo, non facciamoci incantare. E' vero, bisogna ritornare al Codice di rito come è stato modificato e come è stato cambiato, è vero

questo servirà, ma è anche vero che senza un Giudice terzo noi non riusciremo a modificare una situazione di fatto che senza questa modifica strutturale ordinamentale renderà vani tutti gli altri sforzi e gli altri tentativi. Io concludo dunque ringraziando ancora Oreste Dominioni e dicendo che noi non ci faremo di certo scippare le nostre idee, ma saremo certo contenti di cederle, ben sapendo che queste sono conformi alla logica e che devono essere accettate per quelle che sono. Grazie.

Avv. CATANIA: Io ritengo che il monologo e il soliloquio non si addicano alla cultura dell'Avvocato. La cultura dell'Avvocato è una cultura di scontro dialettico, aspro, duro, e ogni invito al dialogo debba essere salutato e accolto come sintomo di grande vitalità. Nel momento in cui il Congresso ci stimola ad una possibilità di dialogo con la Magistratura, dobbiamo riflettere. Riflettere soprattutto perché mi rendo conto che il timore, la suggestione, il pericolo di arroccamenti è abbastanza forte, proprio da parte di chi conosce i limiti dell'interlocutore, le sue posizioni spesso preconcepite se non strumentali. Perché certo, si potrebbe cominciare a dire: "Da che cosa nasce questo invito al dialogo?". Da una richiesta di sostegno obliqua in un momento in cui le ragioni della corporazione sono deboli o da una consapevolezza che si è perso credibilità nella società italiana, e quindi quasi il bisogno che si avverte adesso, nel momento in cui questa credibilità è venuta meno di ricorrere anche agli avvocati. Quale che sia la ragione che li spinga, l'Avvocatura non si può sottrarre. E caro Ettore non è vero, non è vero che i Magistrati hanno un'unica fissazione: l'Ordinamento Giudiziario; non è affatto vero, perché i Magistrati hanno tante fissazioni, e soprattutto hanno la fissazione riconducibile a un unico principio, la concessione antigarantista autoritaria del processo. Badate, io ho fatto la ricognizione delle ultime prese di posizione, quelle più significative al di fuori dell'Ordinamento Giudiziario. Appena c'è una proposta di rivedere il meccanismo del ricorso per Cassazione, la ANM grida allo scandalo dicendo che si rischia di ingolfare la Cassazione che

già non funziona, che è un sudario, che è un momento di grande mortificazione per il ruolo dell'Avvocatura. Nel momento in cui si discute di abolire l'appello per il Pubblico Ministero, la Magistratura prende posizione per dire che questo non appartiene alla nostra cultura giuridica, mentre qualche mese prima, nel momento in cui si parla *tout-court* di abolire l'appello, finalmente si scopre che il processo accusatorio non prevede l'appello come è previsto da noi, ma solo come querela *nullitatis*. E' su questo terreno che noi dobbiamo discutere con la Magistratura, tenendo ferme le nostre posizioni e soprattutto – ecco il punto – a me interessa, io sono convinto che sul punto della separazione delle carriere non dobbiamo fare un passo indietro, ma quello che noi dobbiamo sforzarci di separare è la comunanza di culture. E la comunanza di culture, a mio giudizio, non si separa se non attraverso il dialogo, noi dobbiamo dire alla Magistratura italiana: “La vostra concezione è la concezione di un ordine di garanzia secondo la previsione costituzionale o è quella che di fatto dimostrare continuamente, di un potere autoritario inquisitorio? Siete dalla parte dei cittadini o siete dalla parte del potere?”, ovviamente con le dovute distinzioni tra giudice e requirente. Dobbiamo essere noi, forse io peccherò di eccessivo ottimismo, con un'arte maieutica a dire che la credibilità fra i cittadini si riacquista se si interpreta un ruolo di garanzia dei diritti dei cittadini, e se il cittadino non avverte la Magistratura come un corpo estraneo, come un potere forte che non tutela proprio i diritti. Sono convinto, lo dico con estrema franchezza, che questa, per quanto impervia e quanto utopia e irrealizzabile, è l'unica via. Non ci sarà separazione di carriere e di funzioni che arriverà a darci un processo giusto, con un Giudice terzo, se prima non ci sarà questa opera di rivisitazione culturale della Magistratura da parte del suo interno, se non saranno cioè gli stessi Magistrati a capire che per essere credibili ed essere accettati in questa società devono essere i tutori e i cultori della legalità, della garanzia, del rispetto dei principi fondamentali. Proprio metterli in croce, dialogo ogni giorno. Dio volesse che noi ogni giorno

potessimo confrontarci, anche a prescindere dalla separazione delle carriere, su questi temi. Su questo punto credo peraltro di non dire cose del tutto nuove e di interpretare un pensiero, un orientamento, un sentimento che serpeggia fra tutti noi. Bisogna essere all'altezza del tempo e dei propri compiti. E da questo punto di vista io dico altri due problemi rispetto a cui voglio sollecitare la vostra attenzione, è già stato fatto. A me non pare che il rischio maggiore in questo momento provenga dall'Europa, non voglio sottovalutare il problema, a me pare che il rischio maggiore in questo momento provenga dallo spirito dei tempi e da un clima di guerra che si respira attorno a noi e con quella voglia di sicurezza che certamente diventerà, ahimè, ancora più forte e probabilmente prevalente. Io credo che sul punto noi abbiamo il dovere di non sottovalutare le esigenze di sicurezza che attacchi forti sicuramente metteranno in crisi, metteranno in forte discussione, e certo la soluzione non è quella di renderci proni alle esigenze di sicurezza con le logiche emergenziali e con la perdita delle garanzie e dei diritti. Questo sarebbe per una associazione come la nostra, che della tutela dei diritti fa la sua stessa ragion d'essere, un autentico suicidio. Io credo che noi dobbiamo avere la massima considerazione delle esigenze di sicurezza, ma ribadire con forza che alle esigenze di sicurezza e alla barbaria che li attacca, non bisogna rispondere con altrettanta barbaria ma con il rafforzare o mantenere le esigenze di garanzia. E da questo punto di vista certamente l'introduzione del reato di tortura è una norma che può limitare assai comportamenti devianti, se è vero come è vero che anche di recente il Comitato europeo contro la tortura ha lanciato un allarme contro classi devianti e la necessità di denunciare e porre un limite. Ultimo punto. Noi non dovremmo dimenticare che siamo anche noi in qualche modo una corporazione che certamente non si batte per interessi sindacali e che ha una visione di insieme dei diritti fondamentali dei cittadini e della società italiana. Se vogliamo continuare a essere, anzi incrementare questo ruolo di soggetto politico, credo che dobbiamo avere la capacità di allontanarci da quello che è,

non il nostro orticello perché il nostro particolare è un giardino lussureggiante, è assolutamente bello perché il giardino è la tutela della libertà dei diritti del cittadino, però non possiamo, se vogliamo veramente crescere e se vogliamo che la nostra voce arrivi al di là del nostro recinto, non tenere conto di una serie di problematiche che pure agitano la società italiana. Intendo dire, sul piano della tutela dell'innocenza dell'imputato non abbiamo nulla da imparare da nessuno, possiamo semmai dare lezioni. Mi pare, però, che il nostro dibattito sul piano della tutela delle vittime per esempio, o di grossi attacchi, sia un po' silenzioso. Io credo che le nostre possibilità di espansione, la nostra possibilità di raggiungere ancora di più la società italiana, passi attraverso anche una politica della giustizia che si faccia carico di problemi più ampi, specie quando sono coinvolti diritti fondamentali e diritti di vaste comunità. Per fare solo un esempio, e mi avvio veramente alla conclusione, credo che ad esempio sui fatti che vedono centinaia di risparmiatori a Milano chiedere giustizia, noi dovremmo dire qualcosa e dovremmo pensare anche a una riforma eventualmente dei meccanismi della legge fallimentare o di quant'altro che cerchi di dare tutela a una collettività di creditori, di soggetti truffati, pensando anche strumenti che vanno al di là della tutela penale, perché su alcune problematiche il diritto civile o il diritto amministrativo può dare risposte più vicine e immediate. Ma questo, ribadisco, senza venir meno a quella che è la nostra storia, ma semmai per accentuare, se vogliamo mantenere una soggettività politica che certo non è a 360 gradi, è una soggettività sulla politica della giustizia. Ma la politica della giustizia da parte di un soggetto politico non può limitarsi al settore penale, che pure resta il nostro settore di competenza, ma deve avere una visione più ampia e indicare alla società italiana, ai giuristi, al Parlamento, che le vittime vanno tutelate. Cioè, io credo che questo sia un elemento da porre in evidenza nel nostro dibattito non soltanto strumentalmente, ma per mettere proprio in evidenza che questo è un soggetto politico che pensa e propone a 360 gradi. Vi ringrazio.

Avv. BATTISTA: Io sarò forse ripetitivo su un punto, ma credo che quello che ha giustamente detto Ettore Randazzo vada al momento ancora sottolineato, cioè anch'io vorrei fare un particolare plauso, e mi dispiace che ormai è andato via, a Mercurio Galasso. Mercurio Galasso oggi ha fatto un atto politicamente significativo, affittando un pullman e portando qui, non so quanti erano, credo 32 giovani della Scuola della sua Camera Penale, della Scuola delle Camere Penali d'Abruzzo, che è una delle più importanti, non soltanto perché delle più anziane, ma anche per la capacità. Ha fatto bene Mercurio a portare qui i giovani, perché il Presidente Randazzo e il Presidente dell'Unione ha bisogno dell'apporto di tutti. Noi siamo pronti a darlo se nella misura in cui verrà gradito, quanto meno non osteggiato. C'è qualcuno che oggi ha detto che abbiamo la sindrome degli ex; sì, forse è vero, però abbiamo anche un forte auspicio nei giovani che sono la linfa vitale della nostra associazione. Per sostenere le iniziative del Presidente e della Giunta occorre la partecipazione attiva di questi giovani, occorre la partecipazione di tutti, ma occorre particolarmente la partecipazione attiva dei giovani. C'è un deficit di partecipazione, non lo diciamo criticamente contro nessuno, ma è una constatazione che tante volte abbiamo fatto tra di noi ed è giusto che facciamo in sede congressuale. C'è un deficit di partecipazione che non è soltanto nei numeri di presenze di Camere Penali a questo Congresso o nel numero di presenti a tante iniziative che sono state fatte, ma occorre sviluppare e fare in modo che questa partecipazione dei giovani, che sono il futuro dell'Unione, sia sempre più attiva, perché la loro presenza significa apporto di idee, significa apporto di forze, significa apporto di iniziative; e ne abbiamo sicuramente bisogno. Allora mi dispiace che ormai sono andati via questi giovani, ma sono presenti in aula tanti altri giovani, quelli del Gruppo Europa tra virgolette, che hanno dimostrato come la capacità di iniziativa può portare a tanto e può essere uno stimolo importantissimo anche per chi ha i capelli bianchi o i capelli non ce li ha

più. Allora, proprio ai giovani io vorrei rivolgere quell'appello che non posso che sottoscrivere in pieno di Renato Borzoni, a quei giovani dico che il punto della specializzazione, che è l'obiettivo di sempre, di Ettore Randazzo, che è l'obiettivo nostro, che è l'obiettivo comune, che in alcuni momenti è stato non curato a sufficienza ma perché vi erano anche tante emergenze che hanno determinato la necessità di parlare anche di altro, ma quell'obiettivo di specializzazione è un obiettivo che deve essere posto a tutela dei cittadini come dei fruitori della giustizia come primo punto, ma proprio a loro tutela come elemento fondamentale. Perché io ho sentito ieri - scusate, sono forse vecchie polemiche queste - e ho apprezzato con piacere il Presidente o il Segretario Generale, non so come si chiama, dell'Associazione Nazionale Forense Pierluigi Loi, parlare in questa sede di specializzazione. Non può che farmi piacere che anche da quella parte si parli di un tema, ci si è appropriati di un tema di cui non abbiamo certamente l'esclusiva ed è bene che sia stato affrontato, però c'è sempre poi quella contraddizione, cioè l'unità dell'Avvocatura, l'unità della classe forense a parlare di questo. Questo è il termine che ha usato Pierluigi Loi con un lessico forse più di natura sindacale che non di tipo associativo come quale il nostro. Io, scusate ma sono costretto ancora una volta a ripeterlo, voi sapete che forse una delle mie tante monomanie, scusate la contraddizione del termine, ma di quale Avvocatura, di quale unità dell'Avvocatura dobbiamo andare a parlare? Dei 151.470 o forse di quella Avvocatura che giustamente Renato Borzone ha detto essere ormai devastata dalla presenza di tante e troppe persone che non hanno gli strumenti per garantire una effettività del diritto di difesa, oppure dobbiamo parlare di una unità dell'Avvocatura e di coloro che sono in grado di assicurare l'esercizio effettivo della funzione difensiva? Io, Ettore, su questo punto... Mi ha fatto piacere che tu, nella tua illustrazione del programma hai potuto sottolinearlo, ma so perfettamente perché ti conosco da troppo tempo, che questo è uno degli argomenti che ti ha sempre particolarmente appassionato. Questo è un

argomento, io penso che l'intervento di Renato Borzone su questo punto non debba avere ulteriori specificazioni perché è stato troppo bello per essere richiamato, per essere ripetuto. Però su questo punto non c'è tempo da perdere, su questo punto la casa brucia, su questo punto c'è il problema della separazione delle carriere, c'è il problema dell'Europa, ci sono tanti problemi, ma è un problema che è ormai imprescindibile. Io penso però, che questo problema noi lo supereremo non soltanto con le buone iniziative che potranno essere prese dalla Giunta, dai Presidenti delle Camere Penali, dai direttivi e da quant'altro, ma soltanto se riusciremo, anche tramite le scuole, a fare in modo che vi sia una partecipazione attiva di tanti giovani alle nostre attività, per portarli a recepire quei valori comuni che ci fanno scattare immediatamente in piedi quando vengono richiamati e vengono affrontati, e che sono i valori di una Avvocatura che non è fine a se stessa, ma è memore di quello che è il ruolo che gli è affidato. Un ultimo punto e concludo. Io ho apprezzato quello che ha detto Ettore, quello che ha anche scritto Ettore, ho apprezzato quello che ha detto Valerio Spigarelli, ho molto apprezzato quello che ha detto Oreste Dominioni. Io sono un provinciale perché sono della Provincia di Bari, sono di Monopoli e me ne vanto. Monopoli è vicina a Castellaneta Grotte, goccia dopo goccia siamo riusciti a farvelo dire e a farvelo scrivere. Ieri mancava un elemento che tu hai rimandato ad oggi, però io oggi ancora non l'ho trovato, e ritengo di doverlo sottolineare non per delle polemiche ma perché credo che sia opportuno nell'ambito di un congresso affrontare questi temi in maniera chiara. Manca il che fare, manca il che fare perché la presa d'atto di un problema necessita poi di una proiezione futura. Filiberto fece un bell'intervento quando al Consiglio delle Camere Penali si affrontò il tema di questo convegno e colse, secondo me, quello che era il punto fondamentale. Noi siamo diventati soggetto politico nel momento in cui siamo diventati interlocutori necessari nel processo formativo della legislazione in sede penale, però giustamente - diceva Filiberto Palumbo, e scusa se mi approprio delle tue parole ma mi piacciono troppo e penso

che non avrai il copy-right su questo - quando il nodo fondamentale non si sta spostando come troppo spesso sento dire, ma si è già spostato in Europa, allora se noi vogliamo mantenere la nostra soggettività politica dobbiamo spostarci necessariamente dove? Ce l'ha detto anche la Finocchiaro nel suo intervento, ce l'ha detto l'Onorevole Gargani, dobbiamo spostarci laddove vi sono i gangli vitali della formazione e della normazione europea. Non possiamo ancora attendere che le varie decisioni-quadro, o addirittura anche i libri verdi ci arrivino sulla testa o comunque ci arrivino addosso senza aver preventivamente partecipato a quella attività che precede la formazione delle decisioni-quadro, che precede la proposta delle decisioni-quadro, che precede la formazione dei libri verdi. Tutti quanti sappiamo, abbiamo avuto modo di constatare che anche nella formazione di un libro verde, apparentemente neutro, viceversa vi è già un input politico ben determinato, perché dare delle domande, indicare delle domande, specificare e chiedere un certo tipo di risposte, e non altre risposte, determina necessariamente che il quadro degli interlocutori sposti l'attenzione su alcuni punti e non su altri. Quindi il punto che forse è il punto più critico di quel forte dissenso che è fin troppo manifesto, per il quale non debbo stare qui a ripeterlo perché è ben conosciuto nei suoi esatti termini, il forte dissenso sul momento in cui l'Unione Camere Penale deve intervenire è proprio a mio avviso questo, trovare il modo, trovare la strada di arrivare ai gangli vitali della formazione e della legislazione europea per cercare di incidere in quella maniera che, giustamente Oreste Dominioni specificava questa mattina, cioè per fare in modo di essere esportatori e non degli importatori. Come farlo? Ettore, hai detto l'informazione. Sì, certo, l'informazione. Non lo dico per polemica Ettore, ma certo qualche strumento che c'era, oggi non c'è più, mi auguro che ci sarà nel futuro; parlo della nostra rivista informatica che a livello di informazione certamente serviva; parlo del centro studi, non posso non parlarne. Però l'informazione non basta, l'informazione non basta, è un elemento fondamentale, l'informazione deve passare da noi stessi, al nostro interno. Possiamo organizzare tanti

convegni, ne abbiamo organizzati, ma poi occorre che ci sia una proposta politica che non deve essere del centro studi, che non deve essere dei convegnisti, non deve essere delle singole persone, ma deve essere del Presidente dell'Unione e della sua Giunta che per statuto hanno la responsabilità politica dell'attività dell'Unione. Sotto questo punto, a mio avviso quello che è mancato in passato non deve mancare in futuro. Abbiamo una data immediata, il 29 Ottobre del 2004. Tu hai proposto, e certamente sarà qualcosa di utilissimo, un convegno di partecipazione delle forze politiche, però qui bisogna essere chiari, bisogna essere chiari perché purtroppo davanti al trattato cosiddetto della Costituzione Europea o sì o no, non ci sono delle risposte alternative. Allora qui bisogna fare delle scelte, bisogna fare delle scelte e non basta, e non basta soltanto dire: "Facciamo delle riserve parlamentari"; purtroppo le riserve andavano fatte da chi aveva il potere di farle il 18 Giugno 2004 e non sono state fatte. Qui occorre ormai essere chiari. Quella costituzione per quel che riguarda la problematica della cooperazione giudiziaria in sede penale, merita, a mio avviso, e spero che su questo il congresso sia adesivo, meriti un secco "no". Non può essere un forse, non può essere un "nì", non può essere un "ma", non può essere un "sé"; deve essere un secco "no". E per dire un secco "no" non si può limitarsi a convocare un convegno, sia pur partecipato, o sperare che altri Paesi non approvino il referendum che hanno già indetto, (parlo dell'Inghilterra, parlo della Francia e di altri Stati membro), occorre che noi facciamo una politica precisa su questo punto. Io credo che a chi ci accusa di essere contro l'Europa, noi possiamo rivoltare l'argomento; lo possiamo rivoltare proprio ricordando gli obiettivi di Tampere o ricordando che a Tampere si è prefissato di dover costruire uno spazio giudiziario comune di libertà, sicurezza e giustizia, che è fondato sul mutuo riconoscimento che a sua volta è fondato sulla reciproca fiducia. Ebbene, coloro che hanno scritto che sono i responsabili di avere scritto quei capitoli del trattato sulla costituzione europea, che riguardano la cooperazione giudiziaria in sede penale, sono

i primi responsabili del non raggiungimento di quell'obiettivo della reciproca fiducia. E allora qui dobbiamo agire, qui dobbiamo smascherare il nemico, tra virgolette, qui abbiamo la possibilità di evidenziare che noi sì, vogliamo l'Europa. Noi vogliamo l'Europa di Tampere, che è cosa ben diversa da quella che si è realizzata fino a questo momento e che si continuerà a realizzare laddove questo processo dovesse andare avanti nei termini che abbiamo indicato. Credo che possiamo fare, cercheremo di farlo, cerchiamo però di fare in modo, ciascuno di noi all'interno delle singole Camere Penali, di coinvolgere sempre di più tutti gli Avvocati su un tema che, a mio avviso è imprescindibile perché quando la legislazione sovranazionale avrà efficacia diretta nel nostro ordinamento, a quel punto sarà troppo tardi dire: "L'avevamo detto". Grazie.

Pres. PANSINI: Grazie al Collega Battista. L'Avvocato Piscopo dalla Camera Penale di Milano.

Avv. PISCOPO: Brevemente cari colleghi. Ieri, nel corso di un incontro breve con Ettore Randazzo ci siamo ricordati una comune partecipazione all'incontro a Paola, organizzato alla Camera Penale di Paola. In quella sede io raccontai una storiella, che mi si dice essere vera, che secondo me era emblematica di un clima che poi è rimasto. Questa storiella io la raccontai anche in Cassazione con il Presidente della Prima Sezione, non molto lieto di questa trovata. La storiella è questa: uno è un pentito di mafia, l'altro è un Pubblico Ministero antimafia, i due si guardano in faccia, con estrema simpatia, ed il pentito, il quale ha commesso solo 500 omicidi, e sta parlando dell'ultimo, particolarmente efferato, occhi negli occhi dice: "Pubblico Ministero, lei deve sapere che quella notte io tizio, caio e sempronio abbiamo andato sul luogo del delitto". Il Pubblico Ministero lo guarda un po' incuriosito, e dice: "Vuole dire siamo andati?". "Dottore, mi scusi, dimenticavo che c'era anche lei!". Questo per dire che

sostanzialmente abbiamo vissuto un clima in cui si sa che la prova principe era fondata sulle dichiarazioni dei cosiddetti collaboratori di giustizia, imperanti le varie emergenza. A me fa tenerezza sentire Nardi, il quale dice che i delinquenti pagano, io direi meglio che gli imputati o gli indagati, i quali pagano sempre meno, e ha ragione, visto che l'incidenza nostra nei processi è direi piuttosto modesta. A tale proposito non ho avuto modo di ricordare ad Ettore Randazzo che ad Alghero io avevo proposto la formazione o la creazione di un centro dove raccogliere tutti gli atti più importanti delle dichiarazioni dei vari collaboratori di giustizia; questo perché? Perché a me sembra giusto sentire ripetere che noi siamo per il giusto processo, che siamo per un rapporto di forze paritarie con il Pubblico Ministero, quando poi i Pubblici Ministeri si ritrovano continuamente in convegni pagati dallo Stato, per carità, è giusto, si preparano, gli atti dei vari processi camminano per l'Italia, loro sono in grado di conoscere e di formarsi, di attrezzarsi adeguatamente nei dibattimenti, mentre i difensori, nella migliore delle ipotesi, conoscono gli atti relativi al loro imputato; ditemi un po' quale giusto processo o quale rapporto di forza, ovviamente sfavorevole. A questo punto, siccome mi pare che il tempo sia poco, io a questo punto dico tutto questo perché? Perché vorrei ricordare ai colleghi, non so se è stato detto questa mattina, purtroppo io non c'ero perché sono andato in carcere, che l'art. 5 del Trattato della Comunità Europea prevede l'obbligo per ogni Stato di formulare una serie di illeciti penali, e ci sono anche delle responsabilità per gli Stati Nazionali che non osservano tale obbligo, la qualcosa significa che, anche se non c'è un diritto penale comune e non c'è un processo penale comune, di fatto si sta strutturando un edificio da cui gli avvocati resteranno fuori, perché esistono già, io mi ricordo alla Salonicco era stato proposto una specie di *corpus iuris*, molte di queste norme a tutela delle finanze europee piuttosto che in materia di appalto o piuttosto che in materia di malversazione sono già state formulate, il risultato è che addirittura la difesa non è prevista, se non in caso di gravi indizi e concordanti, è

prevista una figura del Pubblico Ministero Europeo, il quale, peraltro, addirittura, si può scegliere il Giudice del dibattimento, essendo previsto che il dibattimento viene celebrato davanti al giudice nazionale. In altri termini, in questo senso mi sento di fare una proposta propositiva, sperando che questa volta abbia migliore sorte, quella di invitare il futuro Presidente dell'Unione e la Giunta a farsi carico di creare un gruppo, un centro che raccolga e studi tutte le proposte di legislazione in materia penale, nonché processuale penale, e che soprattutto organizzi incontri e tenga rapporti con tutti gli avvocati, singoli o anche associati, a livello europeo, perché noi dobbiamo pensare che fra non molto ci troveremo a dover piangere, e mi dispiace dirla a Etrio. Io ho apprezzato molto le sue relazioni, ma debbo dire la verità, c'era forse un po' troppo di ottimismo, pessimismo della ragione ed ottimismo della volontà. Se non ci attrezziamo in tempo, se non saremo in grado di trasformare la nostra battaglia per il giusto processo a livello europeo, effettivamente i tempi, che sono già tristi, di fronte alle varie emergenze che si susseguono, saranno ancora più tristi. Concludo ricordando che Carnelutto usava dire: "Non gli pisciare contra ventum", normalmente chi lo fa si bagna, ed è anche una brutta storia. Il problema fondamentale è che gli avvocati devono abituarsi a rischiare anche di pisciare contra ventum, ma, quello che è più importante, non devono voltare le spalle, perché normalmente i pericoli in questo caso sono molto maggiori.

Pres. PASINI: Si è iscritto a parlare Aldo Casali Nuovo, ne ha facoltà, si dice!

Avv. CASALI NUOVO: Prendo spunto dal dibattito di questa mattina che ha avuto interventi di estremo interesse e brillantissime relazioni di Oreste Dominioni e di Valerio Spinarelli, per focalizzare rapidissimamente, quasi in maniera telegrafica, alcune questioni sull'azione politica dell'Unione fin qui svolta, ma naturalmente, ripeto, si tratterà di telegrammi, e su quella che probabilmente dovrà essere di

qui in avanti. Ora, è vero certamente quello che diceva stamattina Valerio Spigarelli, che consentitemi di ringraziare per le generosissime quanto immeritate parole che ha avuto nei miei confronti nella relazione che è depositata agli atti del Congresso. Aveva certamente ed ha certamente ragione Valerio, quando dice che l'azione politica dell'Unione deve essere calibrata ovviamente sugli eventi che di volta in volta ci si pongono davanti. E non c'è dubbio che l'evento di maggiore significazione politica di questi due anni è stato ed è la riforma dell'ordinamento giudiziario; una riforma direi che incide su un cardine strutturale fondamentale del nostro sistema giudiziario e che porta con sé la grande questione della separazione delle carriere. Separazione delle carriere che io voglio vedere e voglio definire come una grande conquista di progresso della nostra civiltà giuridica, se è vero, come è vero, che l'ordinamento deve sempre di più andare avanti. Io potrei dire che forse è la moderna proposta politica dell'avvocatura. I maestri che sono alla presidenza ricorderanno che nei primi anni '70 l'avvocatura combatteva perché il difensore potesse presenziare all'interrogatorio dell'indiziato. Ci fu una famosa sentenza della Corte Costituzionale e subito dopo, il '71 o il '72 una legge, allora mi viene da dire: quanta acqua è passata sotto i ponti da allora! E mi viene da dire che evidentemente la nuova frontiera, e qui il titolo del nostro congresso, oggi, se si può dire, forse con espressione abusata, nel III Millennio, è proprio questa, della separazione delle carriere, la funzione dell'accusare è diversa da quella del decidere, come stamattina diceva Oreste Dominioni. Ma se dico progresso giuridico, mi viene da qualche tempo a questa parte in mente l'Europa. Mi viene in mente l'Europa perché vedo, consentitemi questi termini, ma vedo lo spettro davvero di una minaccia di regressione del nostro patrimonio di civiltà giuridica. Ora io prescindo dal mandato di arresto europeo, ma quando io sento che la Turchia verrà ammessa nel consesso europeo, avendo essa oggi abolito il reato di adulterio, mi vengono i brividi, ma non soltanto se penso alla Turchia o alla Lettonia, alla quale ogni tanto pure facciamo riferimento,

mi vengono i brividi anche se ascolto al telegiornale che in Inghilterra un ragazzo di 16 anni è condannato all'ergastolo per il tentato omicidio, la civilissima Inghilterra! Allora non c'è dubbio che evidentemente attenzione massima al tema dell'Europa direi in prospettiva ed anche oggi a prescindere dal mandato di arresto europeo, perché qui non si tratta di dividersi tra europeisti o non europeisti, credo che tutti siamo europeisti, ma l'integrazione europea sul piano specifico che a noi interessa, della giustizia dei diritti, è un processo estremamente delicato e articolato, che non può evidentemente essere liquidato con un europeismo di maniera, che pure ogni tanto si ascolta. Evidentemente, e torno qui alla riforma dell'ordinamento giudiziario, è un tema che ci ha visto sempre direi presenti, mai, non dico assenti, ma distratti. Se sento Cosimo Palumbo che parla di una esclusione dell'Unione nell'interlocuzione su questo tema, mi viene da dire, scusatemi l'espressione un po' banale, che forse abbiamo visto due film diversi io e Cosimo Palumbo, perché dico che la stessa tavola rotonda di questa mattina testimonia quanto sia importante questa sede di dibattito e di confronto, sol che si pensi ai nomi che erano seduti qui; se si pensa che noi siamo stati ricevuti, Ettore, due volte dal Presidente del Consiglio; se si pensa che abbiamo avuto una serie importante di audizioni in sede parlamentare; se si pensa che abbiamo avuto contatti continui con le forze politiche, e se questa è l'esclusione, viva Dio, nell'interlocuzione ben venga, dico a Cosimo Palumbo, la esclusione. Ma naturalmente direi che la nostra azione non si è fermata solo a questo in questi due anni, stamattina si è parlato molto opportunamente, e molto bene ne ha parlato il collega di Caltanissetta, di 41 bis, mi piace ricordare una delle prime battaglie di questo nostro biennio contro la stabilizzazione del 41 bis che si tradusse anche in una nostra proposta di legge, come si è tradotta oggi per quanto riguarda l'ordinamento giudiziario, e direi che l'attività di questi due anni è ampiamente certificata, se così posso dire, dai documenti che pure sono agli atti del congresso. Io dico tuttavia, perché naturalmente dobbiamo sempre guardare in avanti, che il nostro

orizzonte si deve allargare ancora di più. Ha detto benissimo Ettore Randazzo poco prima, toccando proprio due temi che a mio avviso sono i temi sui quali probabilmente dobbiamo spingere ancora di più l'acceleratore. Io dico il processo, io dico la condizione complessiva dell'avvocatura anche, della quale noi siamo componenti così rilevanti. Sul primo tema Dominioni questa mattina: "Non è più tempo di novelle o di interventi settoriali", mi paiono parole davvero sacrosante, noi abbiamo nell'88 individuato un modello, oggi questo modello però deve essere riempito di contenuti, di contenuti chiari e definitivi, perché io credo che si avverta da parte di tutti noi una necessità anche di stabilizzazione della normativa processuale, ciò che oggi assolutamente non c'è, viviamo nella precarietà, evidentemente, più assoluta. Direi ancora con Oreste Dominioni, non mi fido affatto della politica su questo punto; una politica che ci ha elaborato e ci ha propinato una intera estate un progetto, il famoso progetto Pittelli, che poi è stato accantonato, che ha detto di volere istituire una commissione due anni fa, andammo dalla Santelli e ci disse: "Di qui a poco sarà istituita, ditemi quanti avvocati, l'Unione quanti rappresentanti dovrà avere", ed è stata accantonata. Si fa oggi la Commissione, ma non la si insedia, la istituisce e non la si insedia, perché si dice che non ci sono i fondi, con dichiarazioni però del Presidente che dice che entro la fine dell'anno dovrà finire i lavori, e non li ha ancora neanche iniziati. Si riprende poi però in sede parlamentare il vecchio progetto Anedda- Piattelli, rimpolpato, rimpastato o evidentemente un qualche astratto che ancora non conosciamo. Io credo che noi ci dobbiamo fare carico di questa sfida importante e dire che tipo di processo vogliamo, ma dirlo in maniera chiara, concreta, fattiva, rimbocchiamoci le maniche, perché l'impresa non è facile, ed indichiamo noi la strada del giusto processo, ma in termini di concretezza. Poi dico anche, e lo diceva anche Ettore, quando ha parlato, di tanti temi, anche degli albi di specialità, dico: occupiamoci di più anche della nostra professione. Noi, sì, facciamo politica, ma facciamo politica da avvocati, ogni giorno vediamo in che condizioni la

nostra professione è. Io credo che stia vivendo un momento di grandissima crisi, che è una crisi innanzitutto di valori, condivido le espressioni anche che sono state utilizzate questa mattina ad esempio da Carmelo Passanisi, quando ha parlato di concezione mercantilistica della professione, o da Domenico Ciruzzi, che ha parlato di falsi penalisti; c'è un decadimento complessivo. C'è un decadimento complessivo che interessa poi in maniera io penso drammatica anche il nostro settore, proprio per la delicatezza intrinseca che esso ha portato sempre con sé e ha sempre avuto. Io credo che la soggettività politica dell'Unione debba anche essere spesa su questo terreno. Io penso che addirittura forse abbiamo un dovere morale di percorrere con convinzione anche questa strada, che sia anche albi di specialità, ma è anche il porsi il problema dell'accesso alla professione, è il porsi il problema, problemi che evidentemente ci siamo posti e ci continuiamo a porre, della formazione, senno' credo che quelle espressioni, che pure in passato sono state utilizzate, Buccico da Presidente del CSM diceva "massa tumorale", tu, Ettore, hai detto "obesità patologica", corro il rischio di portarci, ahimè, non lo voglio neanche dire, ma di portarci quasi alla fine. Poi consentitemi, e vado senz'altro a concludere, due parole, ma davvero due sulle nostre problematiche interne. Io dico che questa mattina ho visto con estremo piacere l'abbraccio che c'è stato in conclusione della relazione di Ettore, tra Ettore e Nuccio Frigo, io penso che comunque non si debbano mai drammatizzare evidentemente gli eventuali contrasti anche interni che si possano avere, perché una diversità di opinioni è fisiologica, di cui ogni consesso di teste pensanti, nei partiti politici, nell'associazione, nelle istituzioni, quindi assolutamente non solo non va drammatizzata, quando essa non trascende e non mai trascendere, io direi che è utile e salutare, ma la considero in questo particolare frangente ancora più utile, perché ci ha dato l'opportunità di focalizzare un altro tema che, sotto il profilo interno noi dobbiamo affrontare, che è quello della statuto, ci rivediamo a Napoli per affrontare i problemi statutari, ma io credo che a questo appuntamento importantissimo di

Napoli noi dobbiamo arrivare con una piattaforma in qualche modo di riflessione che va a costruirsi nel tempo, non soltanto come elaborazione autonoma, non so, io penso ad una Commissione Statuto che si potrebbe anche istituire, ma naturalmente anche come raccolta delle proposte delle singole Camere Penali, che pure in passato ci sono state, e sono state in gran numero e tutte di estremo interesse. Mi piacerebbe che già dalla settimana prossima, proprio pensando a questo importante appuntamento di modifica statutaria, si iniziasse a lavorare anche in questa direzione. Vi ringrazio.

Avv. SCUTO: Essere l'ultimo iscritto a parlare non è mai cosa piacevole, e comunque costituisce un compito gravoso, sono convinto di non riuscire a portare l'apporto come si dovrebbe. Non ho molto da dire né da aggiungere rispetto a quello che si è detto, tra l'altro la coincidenza dell'intervento di Aldo Casali Nuovo che da par suo fatto una ricognizione di quello che è successo in questa assise in maniera assolutamente sintetica mi aiuta in questo senso. Alcune considerazioni che costituiscono dei flash in questa breve memoria che ci separa da quello che è appena successo. Stamattina ed anche oggi pomeriggio ho sentito ripetere frasi tipo celebrazione della sconfitta, ottimismo della volontà, pessimismo della ragione; tutte riconnesse, come è giusto che fosse, all'attività politica della nostra associazione, ne aggiungo io un'altra, che è il narcisismo della sconfitta di verghiana memoria, ma proprio per contestare che sconfitte vi siano state, e che quindi narcisismo o celebrazione delle stesse vi sia. So che chi ha usato questi termini l'ha fatto per paventare un pericolo, non per certificare una realtà. So anche che però che, per esempio, e parliamone ancora, senza timori ed infingimenti, in tema di ordinamento giudiziario, attenzione, di ordinamento giudiziario, non di separazione di sconfitte, di sconfitta non si può e non si deve parlare, quindi di celebrazione o di narcisismo della stessa tanto meno. Non dimentichiamo che l'azione politica dell'Unione, attraverso la presentazione di un progetto, e quindi

attraverso la presentazione delle proprie idee che si articolano in una progettazione concreta, ha fatto sì che fondamentali parti di questa legge, che sarà o meno provata, lo vedremo, fossero mutate e cambiate in senso liberale e democratico, e soprattutto nel senso della tutela della preservazione dell'autonomia e dell'indipendenza dei giudici e dei pubblici ministeri. Questa non è una sconfitta, questa è una vittoria; questa è una vittoria che ci permette di essere maggiormente interlocutori, maggiormente attendibili ed importanti nella continua dialettica politica su questi temi. Questo costituisce anche un passaggio per far sì che il nostro messaggio verso l'esterno sia non solo veicolato in ordine alla separazione delle carriere, ma sia regolato in ordine alle necessità di una riforma dell'intero ordinamento giudiziario nei temi che sono già stati ricordati, come la carriera e la progressione della stessa dei magistrati e la loro qualificazione professionale. Noi non ci possiamo scandalizzare, se finalmente si pone mano ad un sistema che è un sistema di pesi senza contrappesi, è un sistema che non vede minimamente responsabili chi è titolare di una grande responsabilità, noi non ci possiamo scandalizzare, anzi, dobbiamo affermare la necessità che si intervenga, e vedere magari come, sul fronte delicato della formazione della magistratura, quando si crea una Scuola della Magistratura, e si ritiene da parte dei nostri interlocutori principali, cioè l'Associazione Nazionale Magistrati, che questa sia una iniziativa incostituzionale, sol perché a controllarla politicamente non è il CSM, che pure, ovviamente, è tenuto a indicare e a nominare alcuni dei suoi componenti. Queste sono tematiche sulle quali noi abbiamo interloquito, ed anche vittoriosamente, faccio riferimento al problema della gerarchizzazione degli uffici del pubblico ministero, le cui diverse stesure fino alla attuale sono state man mano avanzate verso un sistema di gerarchizzazione che certamente non credo possa ledere l'indipendenza e l'autonomia del pubblico ministero stesso. E ricordiamo, e ricordiamolo ai nostri interlocutori, come i nostri scioperi, le nostre astensioni siano state fatte anche per questi motivi. Battista ci

ricorda sempre da par suo quello che è il problema Europa, e ci pone una domanda, che è una domanda che ovviamente scuote gli animi di tutti: che fare? Che fare sul fronte dell'Europa? Sembra dirci Battista che questo “che fare?”, questa domanda non ha ancora avuto una risposta, io credo che però l'azione politica dell'Unione fino ad oggi delle risposte parziali, assolutamente criticabili, laddove si ritenga che siano criticabili, migliorabili senz'altro, le abbia date. Noi abbiamo innanzitutto posto sul tavolo del Parlamento, quindi del Legislatore, un disegno di legge sul MAE, che è il disegno di legge che era stato elaborato da Giuseppe Frigo nella Commissione insediatasi presso il Ministero delle Politiche Comunitarie, che è servito da Grimaldello a fare saltare proprio l'impianto originale con il quale si intendeva applicare nel nostro ordinamento questo strumento di natura europea. La regressione che il passaggio in aula ha costituito rispetto al testo licenziato dalla Commissione della Camera, che è il testo Pecorella, è in qualche modo ancora oggetto di una ortopedia cui dobbiamo guardare fiduciosi in una misura in cui fino a ieri il Presidente della Commissione Giustizia del Senato ci ha ribadito come le nostre obiezioni sono obiezioni fondate dalle quali non si può prescindere. Questo fa parte di quello che si è fatto, il che non significa rispondere alla domanda “che fare?”, e fa parte di quello che si è fatto, ed oggi non so se voi sarete d'accordo con me in questa valutazione, ma oggi abbiamo avuto un risultato nelle parole della stessa responsabile della giustizia dei DS Anna Finocchiaro, là dove, a parte quello che avrebbe potuto essere come una captatio benevolentia, rispetto alle parole che ha rivolto alla nostra associazione, ma comunque nella sostanza ha costituito un momento di grande apertura, rispetto ad una problematica che veniva vista proprio da quella forza politica e cavalcata, come spesso accade, come una tematica strumentalmente idonea a regredire sistemi di garanzia che nel nostro Paese sono stati già conquistati e che fanno parte di una struttura ormai stabile. Questo è successo perché probabilmente l'azione politica di questa associazione ha in qualche modo funzionato e sta funzionando. E

sta funzionando nella misura in cui l'impegno dovrà essere quello di lavorare, di spingere verso il pilastro delle garanzie, che faccia da contrappeso al pilastro della sicurezza. Ha ragione Battista, quando fa riferimento a Tampere, quando in effetti certi principi lì affermati sono stati di fatto traditi. Io non seguo però più Battista, quando ci dice che il 29 Ottobre si firmerà questa benedetta e cosiddetta Costituzione Europea e che la nostra parola d'ordine deve essere no alla stessa. E' una parola d'ordine forse comoda o, addirittura, paradossalmente forse scomoda. E' comoda nella misura in cui si potrebbe caricare di un significato tranquillizzante per tutte le nostre coscienze. Abbiamo detto no a quella che consideriamo una struttura. E' però scomoda per chi comunque si trova e tenta di essere, come si è detto oggi, classe dirigente, e cerca, di volta in volta, l'ha fatto con l'ordinamento giudiziario, prova a farlo con i temi così delicati dell'Europa, di interloquire e forse incidere. Allora no, che può essere la nostra premessa, noi cercheremo, proprio nel momento in cui, alla vigilia della firma di quel trattato, cercheremo di convincere le forze politiche di questo Paese nella tutela del bene supremo che a loro dovrebbe e sarà sicuramente a cuore, che è la tutela della nostra Costituzione. Chiederemo quindi che venga apposta a quel trattato, e tecnicamente ciò è possibile, una clausola di salvezza dei principi della nostra Costituzione, una clausola di non regressione, una clausola con la quale lo Stato Italiano si impegna, come politicamente si è già impegnato a fare, a varare quel trattato, e contemporaneamente però si impegna nell'azione politico-legislativa che abbia un contenuto tale da non fare regredire i principi della nostra Carta Costituzionale. Questo è quello che tenderemo di fare. Questo è quello che abbiamo cercato di fare anche utilizzando gli strumenti che avevamo a disposizione, primo fra tutti il Centro Marangiu, che questa Giunta non ha minimamente intenzione di mettere in cantina o di riporre in soffitta. Questa Giunta ritiene di dovere essere testimone di un problema politico all'interno della nostra associazione che riguarda proprio una *actio finium regundorum* della azione culturale o politica del Centro. Come

tale di questa problematica sarà, come già stato detto, investito il congresso. I temi della specializzazione sono dei temi urgentissimi, e sono dei temi che in qualche modo, non so se l'espedito oratorio funziona, nel senso che se rispecchia veramente la possibilità di legarli tra di loro, comunque sono temi che in qualche modo si legano con la tematica dell'accesso alla professione, ma si legano anche più da vicino, per quelli che sono i nostri orizzonti più immediati, al problema, potremmo anche dire, al problema, potremmo anche dire alla crisi di rappresentanza che la nostra associazione forse sta percorrendo e della quale prima dovremmo essere, tutti noi, classe dirigente, essere consapevoli, senza avere paura.

Ci trovavamo d'accordo sul fatto che, per esempio, sulla separazione delle carriere ai nostri giovani colleghi non importa nulla. Ed è vero. In questo momento dobbiamo saperlo, dobbiamo cercare di capire perché e dobbiamo cercare soprattutto di far sì che ciò non accada. Poi tutto si lega - come accade nella vita, ma come accade anche in queste nostre esperienze congressuali - al discorso che è già stato richiamato di Carmelo Passanisi, quindi a quella efficace definizione della professione come *mercantile*. Al giovane professionista - e non possiamo certamente, come dire, stigmatizzarlo - interessa molto l'aspetto mercantile della professione. Deve campare. Fare l'avvocato penalista oggi è qualcosa di molto diverso di quello che, forse, sta scritto nel DNA della nostra associazione. Fare l'avvocato penalista oggi è qualcosa di molto più complicato rispetto a ieri. E' complicato per i numeri. 150.000 avvocato sono un numero enorme, contro gli 8.000 iscritti alle camere penali che sono un numero piccolo rispetto a questo grande aggregato. E' anche difficile per la congerie delle norme che si avvicendano; è difficile soprattutto perché l'accesso a questa professione non ha più regole. I Consigli dell'Ordine non hanno più il controllo sociale proprio perché i numeri ormai hanno fatto saltare i tavoli ed ogni calcolatrice che nei tavoli c'era. 15.000 iscritti a Milano sono un'enormità, 17.000 a Roma e così via. E allora, certe tematiche dalle quali noi storicamente

siamo stati un po' lontani. Certi tavoli che noi abbiamo conosciuto ma sempre visti da lontano, forse dobbiamo frequentarli e diventare protagonisti anche lì e quindi dovremmo senz'altro pensare di elaborare forme di accesso e soprattutto di pratica forense, che sia effettiva, che sia efficace. La tipologia del giovane penalista è quella di chi ha fatto una pratica... i grandi numeri, il parco buoi, quello di cui comunque dobbiamo preoccuparci, è fatto del giovane che ha concorso a tanti concorsi (scusate il bisticcio) e poi ha vinto l'esame. Avendo vinto l'esame sulla base di una pratica fittizia inizia, e inizia come? Facendo il difensore di ufficio e si troverà, quindi, come unico ostacolo quello di partecipare ai nostri corsi che sempre più difficilmente sono dei corsi formativi. Dopodiché si iscriverà nelle difese di ufficio, alla ricerca del latitante, oppure alla ricerca del gratuito patrocinio perché dovrà campare. Non avrà mai fatto una pratica, nella migliore delle ipotesi avrà studiato bene dei manuali, ma non saprà cosa significa rapporto con il cliente in un settore così delicato come quello penale. Avrà davanti a sé la necessità di mettere in tasca quelle che un tempo erano le 100.000 Lire al giorno, che adesso sono 50 Euro e che non valgono più nemmeno 100.000 Lire. Questo tipo di tipologia dobbiamo studiare, dobbiamo cercare sulla stessa di incidere dando quello spessore culturale, facendo sì che alla necessità mercantile si accompagni l'esigenza di avere un processo giusto, un Pubblico Ministero separato dal Giudice. Se non faremo questo, probabilmente da qui a non so quanto, rischieremo di non essere più rappresentanti di qualcuno, se non di noi stessi, e potremo forse avere una crisi di autoreferenzialità veramente grave. Questo noi, tutti quanti insieme, piano piano dovremmo cercare di affrontare. Questo attraverso l'esperienza delle scuole, perfettibile, soprattutto quelle del territorio con l'esempio di quella nazionale, certamente sarà oggetto dell'azione politica dei nostri prossimi anni. Con questo ho finito. Non avevo preparato nulla quindi scuserete la confusione del mio intervento. Ogni tanto mio figlio mi dice: "Papà, come stanno le Camere Penali?", io rispondo: "Bene". Spero di rispondergli sempre così. Grazie.

Pres. PANSINI: La discussione si può considerare chiusa. Sono pervenute alla presidenza due mozioni, ne voglio dare lettura in modo che avete il tempo per meditare ed eventualmente presentare emendamenti. La prima mozione è quella proposta dal Coordinamento delle Camere Penali della Lombardia occidentale e dalla Camera Penale di Caltanissetta, è stata sottoscritta anche da numerosi altri delegati. “L'assemblea dell'Unione delle Camere Penali Italiane riunite in sede congressuale a Bari il giorno 9 Ottobre 2004, preso atto delle dichiarazioni rilasciate dal Presidente della Commissione Nazionale Antimafia Onorevole Roberto Centaro nel corso di un convegno svoltosi a Nicosia in tema di articolo 41 bis Ordinamento penitenziario, e così riportate da *Il Giornale di Sicilia* il giorno 4 Ottobre 2004: ‘Saremo costretti ad intervenire con modifiche legislative sui Tribunali di Sorveglianza diventati Tribunali delle dame di San Vincenzo, per evitare eccessive discrezionalità; le interpretazioni di alcune sentenze della Cassazione sono sconcertanti; nel 2003 sono stati revocati 72 provvedimenti di carcere duro con un’interpretazione di Giudici contraria al testo della legge. Le Procure Generali hanno impugnato soltanto 9 volte su 72. Saremmo costretti a limitare anche l'ambito dei benefici penitenziari’. Rilevato che a fronte di dette dichiarazioni per contro è emerso da più Camere Penali locali un forte disagio in relazione all’attività preparatoria e provvedimento dei Tribunali di Sorveglianza; che infatti da più parti si è denunciato come in dette sedi le decisioni assunte appaiono superficiali anche alla luce di istruttorie carenti e, contrariamente alle affermazioni dell'Onorevole Centaro, sono per lo più contrastanti con lo spirito costituzionale di rieducazione del condannato; che la presenza del difensore assume in tale contesto una funzione meramente formale in piena violazione del principio del contraddittorio, costituzionalmente garantito anche nella fase esecutiva; che, da ultimo, si è sottolineato come l'organizzazione e direzione dei Tribunali di Sorveglianza siano in generale assolutamente inadeguate rispetto alle

esigenze di equità e giustizia sostanziale provenienti da condannati e difensori, stigmatizza l'atteggiamento provocatorio sopra denunciato indice di una cultura politica repressiva e contraria ai principi universalmente riconosciuti di tutela delle stesse pronunzie giurisprudenziali. Auspica un intervento di richiamo ai principi costituzionali anche in tema di separazione dei poteri da parte delle massime cariche istituzionali; propone l'avvio di uno studio sui tribunali di sorveglianza e di un dibattito sulle garanzie difensive nell'ambito del relativo procedimento affinché vengano rese pubbliche le gravi disfunzioni del sistema e di individuare gli interventi opportuni.

La seconda mozione è intitolata: “Mozione integrativa della Camera Penale di Roma. Montepulciano, Piemonte, Valle d'Aosta, Modena, Parma, Balzano, Tivoli, Distretto di Milano, Caltanissetta, Catania e Bologna”. “La Camera Penale di Roma e quelle firmatarie del presente documento, - c'è un richiamo, c'è un asterisco che richiama qualcosa del genere - chiedono che la giunta dell'Unione Camere Penali Italiane inserisca quale parte integrante del proprio programma iniziative politiche sui temi dell'accesso alla professione forense, degli albi di specialità e del recupero dei connotati accusatori del processo penale, in particolare, quanto all'inserimento nella professione dovranno essere adottate tutte le iniziative volte a limitare l'accesso indiscriminato, a garantire il miglioramento della preparazione professionale degli avvocati penalisti e ad operare per rendere l'esame di abilitazione professionale più selettivo e meglio indirizzato alla qualificazione della avvocatura penale. Quanto agli albi di specialità dovrà essere insediata una commissione per l'elaborazione di un processo di massima nel tema. Quanto infine alle tematiche del processo accusatorio l'Unione dovrà impegnarsi per il coordinamento di iniziative con le singole Camere Penali finalizzate allo svolgimento di corsi di formazione e di aggiornamento e di seminari per lo sviluppo di una maggiore consapevolezza da parte dell'avvocato del proprio ruolo all'interno del processo, per una specifica competenza nell'ambito dell'esame incrociato

e per l'approfondimento delle tecniche difensive specifiche del rito accusatorio". Mi permetto di segnalare, se mi è consentito, forse sarebbe opportuno anche un richiamo alla necessità della limitazione della albo degli iscritti davanti alle Magistrature superiori, che è un'altra delle grosse vergogne dell'avvocatura italiana. Sarebbe opportuno indicarlo specificamente, quantomeno questo. A questo punto possiamo chiudere la riunione di questa sera e rinviare a domani mattina.

Alle ore 18:45 vengono sospesi i lavori del Congresso.